ANNO XLVII — MATTINO — Torino, ... 1° Gennaio 1912 — MATTINO — Num. 1

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 18,75
[illegible]

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16.50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 15

LA STAMPA

Crisi di Impero

(Nostra corrispondenza particolare)

VIENNA, dicembre.

Già da una settimana i giornali della Borsa hanno annunciato: la crisi è finita, la pace è sicura. E il pubblico, già premuto dal fantasma di una guerra, si è pacificato. Ma nei piccoli mondi silenziosi, che non pensano come i giornali della Borsa e vedono i problemi nella loro realtà, si parla ancora di oscure minaccie, si sente che tutto non è e non può essere finito, che la crisi balcanica nasconde una crisi dell'Impero e v'è nel fondo delle cose ancora uno spirito inquieto, che vuole il gesto audace, la decisione estrema, la guerra. I preparativi di guerra intanto continuano. Le notizie che sono venute da Londra e da Belgrado ed hanno parlato, con tanto giubilo dei giornali, di una autonomia albanese, di una rassegnata sottomissione della Serbia alla volontà delle grandi Potenze, di una soddisfazione che il Governo serbo darà nel minuscolo, mediocre affare del console di Prizrend, non hanno scosso la fredda impassibilità dei capi militari, che seguitano la loro opera metodica di preparazione, come nell'attesa sicura di un giorno decisivo, prossimo o lontano, che verrà per muovere le armate e lasciar la parola ai cannoni. Sette Corpi d'armata sono mobilizzati con tutta la marina: continua il richiamo telegrafico dei soldati e degli ufficiali riservisti; le linee ferroviarie sono ingombre di trasporti militari; negli arsenali e nelle farmacie militari si lavora, senza riposo, notte e giorno; le intendenze fanno enormi provviste insolite di viveri e di foraggi e le spediscono ai confini: e c'è qualche cosa di nuovo, di grave in tutta questa attività febbrile di battaglie: il silenzio. Prima si parlava, si ostentava il viaggio dei generali a Berlino e a Bucarest, la partenza dei soldati, la preparazione: ora si lavora con più intensità e si tace. Sui giornali non si legge più nulla delle cose militari: i soldati partono di notte per mete ignote e scompaiono in un cerchio di silenzio, senza poter più comunicare con il mondo.

Ma si sa quanto basta per intuire i punti estremi di questo movimento di guerra. Tutto il confine meridionale dell'Ungheria, da Orsova fino a Neusatz, i confini della Bosnia e dell'Erzegovina, la Dalmazia sono trasformati in un sterminato campo militare. Ogni giorno giungono qua e là ai punti avanzati nuovi battaglioni. Le scuole e i teatri sono chiusi per dar quartiere alle truppe. In piccoli villaggi ungheresi e dalmati, dove a memoria d'uomo non si erano mai visti soldati, si concentrano ora compagnie e battaglioni di reggimenti estranei. Poi sul Danubio e sulla Sava, i monitori austriaci vanno di notte su e giù, a torno Belgrado e lo folgorano con i riflettori, che indugiano lungo tempo, con tutti i loro fasci, sul Konak, il palazzo del Re: gli arresti di serbi al confine ungherese, per sospetti non sempre spiegati, si moltiplicano ogni giorno: e i giornali di Vienna parlano vagamente di cose oscure, di un pericolo serbo, di una necessità di assicurare una volta per sempre la pace al confine del piccolo regno slavo.

Che cosa si pensa dunque a Vienna, che cosa si vuole? C'è qui un pensiero ancora inespresso, incontestabile, ma chiaro, preciso, che si raccoglie non solamente nei circoli militari, quando si discorre con più intimità con qualche alto ufficiale, ma anche nel mondo politico, di solito più calmo e pacifico, e si spiega tutta la situazione. L'Austria vuole impedire ancora, fin che può, fino all'estremo, l'ingrandimento territoriale della Serbia, l'ascendere della sua forza nazionale, politica, economica. Le dichiarazioni, che tre mesi fa il principe di Schwarzenberg faceva alla delegazione ungherese: «un ingrandimento territoriale della Serbia rappresenta un immediato pericolo per l'Austria e la Monarchia dovrà impedirlo» — erano ispirate e traducevano il vero pensiero della politica dirigente austriaca. Questo pensiero non è neppur oggi ancora morto. Esso fa parte di quella tendenza balcanica dell'Austria che dura da trentasei anni. Un ingrandimento della Serbia doveva provocare una guerra dell'Austria: la guerra non è finora venuta non per volontà, ma per altri elementi: la sorpresa della mobilitazione balcanica. Si racconta a Belgrado che il ministro austro-ungarico von Ugron si disponeva a partire per un breve congedo proprio il giorno in cui la mobilitazione fu proclamata: le improvvise misure militari della Russia; sopratutto la matematica sicurezza di tutti i circoli militari austriaci di una disfatta dei popoli balcanici, di uno strepitoso trionfo dell'esercito turco, del quale qui a Vienna si son sempre pensate tante meraviglie e qualche giornale militare ha patrocinato, fino a pochi mesi fa la necessità di una alleanza austro-turca da sostituirsi a quella con l'Italia.

Però sin dai primi giorni della guerra balcanica son cominciati già anche in Austria la mobilitazione e i concentramenti di truppe al confine. Tutto il problema era ed è a torno la Serbia. Non si vuole una espansione, un fiorire della Serbia, perchè non si è ancora abbandonato completamente il pensiero di una espansione austriaca nei Balcani e sopratutto perchè una Serbia forte rappresenta, anche in una sua perfetta passività, un formidabile centro di attrazione dei sud-slavi della Monarchia, una fiamma che accenderà sempre più vivo l'irredentismo della giovane generazione serbo-croata dell'Austria. Ciò che finora la Serbia ha conquistato rappresenta invece la rovina completa di tutto il programma dell'Austria. La Serbia ha steso prodigiosamente i suoi confini a ovest e a sud, è ascesa prodigiosamente di prestigio, si è preso una possente rivincita politica di quella sconfitta diplomatica dell'annessione bosniaca, che aveva sfiduciato in Austria molta parte dell'elemento slavo. Infine si è assicurato una perfetta indipendenza economica con la risoluzione della questione albanese. Ha avuto ciò che voleva, non nella forma, ma nella sostanza: uno sbocco al mare, una emancipazione del suo commercio dal controllo straniero, con una garanzia europea, che la salva anche nei giorni di guerra, meglio che con un porto sotto la sua sovranità.

E tutto ciò ha avuto una immediata ripercussione in Austria. Proprio nel tempo di una tremenda crisi che ha distrutto impensatamente di un colpo tutto un suo sogno, questo vecchio Impero vede sorgere precisa, fatale, imminente un'altra crisi interna, un altro problema nazionale, che scuote e minaccia la sua compagine. La Serbia è il piccolo Piemonte dei Balcani, che chiamerà ancora a raccolta i serbi dell'Impero. A Vienna lo pensano tutti: non si è imparato nulla dalla storia, per migliorare con un atto di libertà nuovo il regime di Governo, ma non si è però dimenticata la storia. Ecco il più grandioso problema dell'Austria contemporanea, maturato già da molto tempo, ma muto, ancora occulto, ancora molto lontano, che sorge adesso intero, in una realtà più vivo e minaccioso, e domina tutto lo sfondo politico dell'Impero. Se ne vedono già i segni, nel fermento che agita sette, otto milioni di contadini e di borghesi dalla volontà barbara e incoercibile. Riservisti serbi e croati, richiamati, disertano: compagnie di soldati trasportate verso il confine cantano canzoni nazionali di rivolta e si rifiutano di marciare in guerra contro i serbi: dalle Bocche di Cattaro, dai villaggi croati della Dalmazia, da tutti i paesi yugo-slavi partono giovani, che dovrebbero servire nell'esercito dell'Impero e vanno invece ad unirsi entusiasticamente alle armate operanti serbe e montenegrine, che sono già ora silenziosamente contro l'Impero: tutta la gente serba e croata dei porti della Dalmazia, di Zara, di Spalato, di Gravosa si affolla sulle banchine per salutare al passaggio dei piroscafi, in una dimostrazione di fraternità slava, gli emigranti montenegrini che ritornano in patria per combattere: piccoli poveri comuni croati votano con sacrifici sussidi per i feriti serbi e montenegrini e ignorano invece le sottoscrizioni, che si sono aperte a Vienna per i soldati austriaci inviati al confine: deputati e giornali slavi si mettono al servizio dei serbi e ammoniscono il Governo di Vienna di non muovere, di non toccare la Serbia: alla Dieta di Sarajevo un manipolo di deputati bosniaci fa ostruzione fin che può ai nuovi progetti di linee ferroviarie, domandate dalle autorità militari per la difesa dei confini serbo e montenegrino.

E' un movimento che fa pensare: c'è già un irredentismo che deve preoccupare. In Bosnia-Erzegovina e nella Slavonia le autorità militari se ne preoccupano tanto, che hanno sconsigliato già delle truppe tedesche a guardia delle linee ferroviarie: e in Dalmazia han popolato tutte le isole di soldati per sorvegliare i cavi sottomarini. I funzionari serbi vengono allontanati dai confini meridionali e sostituiti da battaglioni tedeschi. Si son perseguitati a Trieste, e nella Dalmazia, con tanto accanimento le poche centinaia di migliaia di italiani, per un vano sospetto di irredentismo, servendosi dei contadini slavi, cui ora affidata dal Governo di Vienna la precisa missione di distruggere ogni superstite segno della cultura, della civiltà italiana: e si vede ora sorgere un irredentismo slavo, che ha per sè la forza del numero, l'anima rude e violenta della plebe.

C'è dunque una tragedia decisiva dell'Impero, che le formule diplomatiche non risolvono più. Pensatene gli elementi: il tramonto di tutto un programma coltivato da trentasei anni, il sorgere di un minaccioso pericolo interno, un colpo al prestigio dell'Impero, un isolamento che accenna a circondarlo, poi che anche fra i pochi amici rimasti, la Rumenia, per esempio, qualcuno comincia a domandarsi a che cosa serve l'amicizia dell'Austria, che finora non ha fruttato che delle rinuncie.

E l'Impero vede sorgere tutti questi problemi, che toccano la sua esistenza, proprio oggi che ha un esercito pronto, con dei capi malcontenti e impazienti, e per esso affronta delle enormi spese quotidiane, che distruggono il suo bilancio che si può reggere già solo coi prestiti, e una crisi di tutto il paese, che deprime, come non è mai avvenuto, tutta la sua economia nazionale. Voi vedete: la soluzione logica, naturale, necessaria di questa situazione non può essere che la guerra. Una guerra vittoriosa potrebbe annientare o almeno paralizzare qualcuno di questi elementi che minacciano l'Austria e deviare qualcuna delle fatalità che la premono. Senza guerra, alla fine della crisi balcanica, il risultato per l'Austria sarebbe questo: una spesa di qualche centinaio di milioni per la mobilitazione inutile, un cresciuto esaurimento finanziario pubblico e privato, come dopo una guerra, ma senza un compenso, senza un guadagno positivo, una maggior debolezza organica di fronte ed un formidabile ascendere di forza politica, economica, finanziaria del nemico di domani. Il bilancio è disastroso. Chi lo vede, domanda la guerra contro la Serbia. La crisi non è ancora finita: la pace non è ancora venuta. Si aspetta ora e si calcola su qualche nuova complicazione balcanica che impegni e indebolisca ancora le risorse dei serbi. Ma si prepara la guerra. Se essa non verrà non l'avrà impedita la volontà di un Governo, ma l'avrà arrestata una necessità estranea e superiore al volere degli uomini: una debolezza interna della Monarchia o una possente minaccia esterna della Russia.

VIRGINIO GAYDA.

Scambio di auguri

tra Bethmann Hollweg, Berchtold e Di San Giuliano

Roma, 31, notte.

In occasione del Capodanno, si scambiarono telegrammi tra il Cancelliere tedesco, Bethmann Hollweg, il conte Berchtold e il marchese Di San Giuliano, contenenti cordiali auguri reciproci e rispettosi auguri al Re d'Italia, all'Imperatore di Germania ed all'Imperatore d'Austria-Ungheria.

(Ag. Stefani).

A quali condizioni l'Austria smobilizzerà

Parigi, 31, mattino.

Mandano da Pietroburgo al New York Herald: «Secondo un telegramma emanante da fonte diplomatica di Vienna qui ricevuto questa sera, l'Austria-Ungheria propone di smobilizzare gradualmente qualora i Gabinetti di Pietroburgo, Parigi e Londra garantiscano che la Serbia accetterà la decisione della Conferenza degli ambasciatori in Londra circa l'accesso della Serbia all'Adriatico senza sovranità territoriale e garantiranno il riconoscimento delle future frontiere dell'Albania secondo il disegno dell'Austria.

«Osservazioni saranno fatte a tale proposito a Belgrado, ma non è affatto certo che il progetto dell'Austria-Ungheria sarà accettato. I circoli politici russi considerano le controproposte turche alla Conferenza della pace come assolutamente ridicole e prevedono che la guerra ricomincerà qualora la Turchia continui a rifiutare le condizioni proposte dagli alleati».

Il passo "diplomatico,, dei giornalisti in Albania

Un colloquio dei membri del Governo provvisorio colle autorità greche

(Per telefono alla «Stampa»)

Roma, 31, notte.

Telegrafano al *Giornale d'Italia* da Vallona, 31:

«Ieri arrivarono improvvisamente nella baia di Vallona due cannoniere greche. Il fermento a Vallona è grandissimo. Tutti si domandano: «Ha l'Europa ammesso si o no la nostra indipendenza? E' permesso alla Grecia di abusare della sua forza contro uno Stato neutrale? Non è questa una condotta degna di un popolo barbaro, fuori di ogni legge?». Le considerazioni erano così giuste, che tutti noi corrispondenti, inviati di giornali, abbiamo deliberato un passo che sembrerà pretenzione, ma che aveva uno scopo umanitario, il cui senso non poteva sfuggire neppure al nemico più efferato. In fondo, siamo i soli testimoni europei in quest'ora angosciosa per i poveri albanesi, sballottati fra il pensiero presente in patria e le più rosee promesse di Londra. Siamo andati a bordo di una delle cannoniere e chiedemmo che una rappresentanza della popolazione venisse ricevuta dal comandante per esporre le loro ragioni. Il comandante della cannoniera *Pinios* annuì, e di lì a poco i rappresentanti del Governo albanese ebbero colloquio col rappresentante del Governo ellenico. Si trae da questo fatto l'indizio che la Grecia è per riconoscere, almeno in via di fatto, l'esistenza di un'Albania indipendente.

«Il colloquio del comandante coi due inviati di Kemal durò circa mezz'ora. Pare che il comandante abbia dato assicurazioni che non saranno rinnovati gli atti di ostilità contro Vallona. Le visite di Gurachuki e di Sami al comandante greco si rinnovarono stamane.

«L'isola di Saseno è tuttora occupata dai greci, che hanno intensificato la crociera da Vallona sino alle foci del Semeni, a nord di Vallona. La cannoniera *Pinios* è partita, diretta a Corfù».

Cinque capi arabi dell'interno della Cirenaica riconoscono la nostra sovranità

Il ritorno di Bertolini a Roma - Sue impressioni sulla Libia

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

DERNA, 30 dicembre.
(per telegrafo da Bengasi, 31, ore 10).

L'altro ieri cinque capi indigeni dell'interno si presentarono alle nostre linee e precisamente davanti alla ridotta Cremona, all'estremità orientale sul mare delle nostre fortificazioni, ebbero un colloquio abbastanza lungo e molto importante al ridotto Cremona, ove si fermarono, con il tenente-colonnello Chiossi, direttore, come sapete, di questo ufficio politico, e col capitano Enebabi. L'accordo fu raggiunto con molta facilità. I capi dichiararono di riconoscere senz'altro la nostra sovranità piena ed assoluta.

Essi furono fra coloro che ci combatterono, ma, pur combattendoci, ebbero modo, per informazioni diverse giunte loro da Derna, di rendersi certi dell'equità e della benevolenza del nostro Governo verso la popolazione araba, mentre dall'altro lato poterono apprezzare la nostra pietà quando videro che i loro feriti in combattimento abbandonati sul campo venivano da noi raccolti e curati. Lealmente quindi essi oggi si affidano a noi, promettendo che intimeranno immediatamente alle loro genti, che ancora si trovano al campo turco, di abbandonarlo e che da ora innanzi si asterranno da ogni atto di ostilità contro di noi. Potremo penetrare ed attraversare il loro paese appena i presidii turchi lo avranno abbandonato.

Dopo queste dichiarazioni e queste promesse, i cinque capi ripartirono per i luoghi loro. Così abbiamo il piacere di registrare uno dei primi rilevanti successi della nostra opera politica. Dal campo turco novità nessuna. Aziz bey, che, come vi telegrafai la settimana scorsa, è venuto qui da Bengasi, è ancora qui, ma non ha dato di sè e della sua presenza alcun segno manifesto, nè in bene, nè in male.

MARIO BASSI.

Arruolamento di ascari a Misurata

Nomina di residenti nella regione

(Nostra corrispondenza particolare)

Misurata, 25 dicembre.

Si sono già costituite due bande di ascari misuratini, di 200 uomini ciascuna, denominate l'una Banda Speciale e l'altra Banda di Misurata. Alla prima sono stati assegnati, dietro loro domanda, il capitano **Fenzi dell'11.o fanteria e i tenenti Trucco, Festo, Meraviglia, Basile**; *alla seconda il* **capitano Cecere del 40.o fanteria e i tenenti Pocapaglia, Zinni, Loffredo, Mascetti.** *Gli ufficiali sono provvisti di muletto. Gli ascari sono reclutati con arruolamento volontario; vestono divisa di tela bigia con fascia bleu alla vita e fez rosso con fiocco bleu, mollettiere grigioverdi e scarpe. Ricevono come compenso due lire al giorno e la razione pane. La loro istruzione progredisce con rapidità sorprendente.*

Fra breve nelle località principali della costa e dell'interno saranno collocati dei residenti, che verranno scelti possibilmente fra gli ufficiali qui di presidio che ne facciano domanda. Nella regione dipendente da Misurata ne saranno nominati cinque, uno alla base di Kasr Ahmed, uno a Zavrag, uno a Tavorgia, uno al Gezan e un altro in località più interna, non ancora stabilita definitivamente.

I rifornimenti per le truppe di Sliten d'ora in avanti saranno fatti esclusivamente per via di mare mediante l'invio saltuario del necessario numero di carolline e di altri galleggianti rimorchiati da rimorchiatori, liberandosi così disimpegnato da tale servizio la compagnia di automobilisti, la quale, per le non ottime condizioni della carovaniera, era costretta a subire notevole deterioramento nelle vetture e alquanto aggravio nel servizio.

Ier l'altro il colonnello conte Pelitti di Roreto, comandante il 50,o fanteria, di presidio a Sliten, si recò in camion da Sliten ad Homs facendo ritorno nella giornata stessa. Così anche Sliten si è ricongiunto con Homs. Fra Sliten ed Homs sta già impiantandosi una linea telegrafica. Non mancherà dopo che unire Tripoli ad Homs e così tutta la zona costiera sarà da capo Zuara a Ras Kameeh unita telegraficamente.

Oggi il maggior-generale Mambretti, comandante il distaccamento di Misurata, si recò in camion a Tavorgia, dove fu accolto con entusiasmo. Vi si trattenne tutta la mattina, visitando anche i territori limitrofi. Era accompagnato da alcuni ufficiali e da pochissimi uomini di scorta.

Libera circolazione fra Tripoli. Zanzur. Suani Beni Aden e Tagiura

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali.)

TRIPOLI, 19, ore 22,45.

Il 1912 finisce nella più serena calma degli uomini e delle cose. Una temperatura primaverile, un sole luminoso e mite allietano questi ultimi giorni dell'anno morente. Di tali felici condizioni atmosferiche approfittano gli ufficiali aeronauti per incrociare nel limpido cielo di Tripoli. Ieri con il dirigibile P 2 il capitano Valli compì una lunga navigazione sopra il territorio circostante alla città, allo scopo di completare il rilievo fotografico dell'interno sino fra Fonti e la spiaggia. Mentre il dirigibile passava sopra Gargaresch, dove accampa l'ultimo reparto di truppe turche in attesa della partenza, il comandante Valli lanciò un pacco di fotografie dirette a Nescinl bey, a cui le aveva promesse. Da terra il colonnello turco fece segni di saluto e di ringraziamento.

A provare che la massima tranquillità e sicurezza regnano nell'intero paese, ci segnalo l'ordine del giorno del governatore, il quale dispone che col primo giorno di gennaio viene aperta la circolazione oltre la linea delle antiche trincee senza bisogno di alcun permesso fino a Zanzur, Suani Beni Aden, Ain Zara, Tagiura.

Vice-C.

Il ritorno a Roma del ministro Bertolini

Roma, 31, sera.

Oggi, alle 11,45, è giunto a Roma, reduce dalla Libia, il ministro Bertolini. L'on. Bertolini era partito da Napoli stamane alle 7,30. Egli era giunto colla *Città di Siracusa* poco prima delle 7 e si recò alla stazione accompagnato dal sottosegretario on. Colosimo e dal comm. D'Amaglio.

Alla stazione di Napoli non vi erano che il prefetto ed alcuni giornalisti. Il ministro non ha voluto anche in questo suo ritorno dalla colonia alcun carattere solenne, tanto che non ha voluto uscire sotto la tettoia attraversando la sala reale che era preparata per l'occasione.

Il ministro ha scambiato poche parole con i giornalisti presenti ringraziandoli del loro saluto ed ha detto di aver fatto una buona traversata. Egli ha aggiunto che altro non poteva dire, per un doveroso riguardo verso il Re e verso il presidente del Consiglio, ai quali deve riferire circa la sua visita alla nuova colonia. Disse di aver riportato un'ottima impressione. «La Tripolitania — ha soggiunto — è un paese che compenserà dei sacrifici di sangue e di denaro che l'Italia ha fatto per conquistarla». L'on. Bertolini si è schermito sulla domanda riguardante i progetti per i lavori pubblici ed ha detto solo che occorreranno spese e gravi sacrifici pecuniari.

Anche alla stazione di Roma il ministro è stato ricevuto senza solennità e senza alcuna cerimonia. Si trovavano a riceverlo la signora ed il bambino, i sottosegretari Cimati e Battaglieri, ed il direttore di gabinetto comm. Bodrero, gli alti funzionari del Ministero delle colonie, numerosi funzionari, giornalisti e parecchi amici personali dell'on. Bertolini.

Il ministro delle colonie appariva alquanto abbronzato dal sole libico. Dopo aver abbracciato la signora ed il bambino si è intrattenuto sotto la tettoia stringendo la mano a tutti i presenti. Il ministro si è dichiarato lietissimo del viaggio compiuto ed è assai soddisfatto. Ha grande fiducia nei progressi agricoli e nel rendimento economico della colonia. Ha brevemente raccontato delle sue impressioni di viaggio attraverso la Tripolitania e la Cirenaica. Ha detto di essere stato sempre fortunato, poichè ha incontrato ovunque bel tempo ed ha ricevuto ottime accoglienze. Ebbe parole di altissima lode per i soldati ed i marinai ed espresse la più grande ammirazione per i lavori di pace e di civiltà compiuti in mezzo alle fatiche e alle ansie della guerra. L'on. Bertolini è poi salito in automobile insieme alla signora ed al bambino dirigendosi alla sua abitazione.

A colloquio col Ministro delle Colonie reduce dal suo viaggio in Libia

Problemi da risolvere e sistemi da adottare

(Per telefono alla Stampa).

Subiaco, ci telefona da **Roma**, 31, notte.

Ha dato nel pomeriggio di oggi il ben tornato dal suo viaggio in Libia al ministro delle colonie, on. Bertolini. Mi ha ricevuto nel magnifico salone di Palazzo Odescalchi, che ha trasformato in suo gabinetto da lavoro. Florido in viso più che alla partenza da Roma. Recentemente abbronzato dal sole africano, il ministro delle colonie sembrava reduce da un periodo di villeggiatura anzichè da un faticoso viaggio di ventiquattro giorni sull'altipiano libico, fin oltre il Garian. L'on. Bertolini ha dichiarato di non poter concedere interviste; però acconsentì ad esporre in una conversazione, destinata naturalmente alla pubblicità, le sue impressioni sul viaggio compiuto, impressioni delle quali egli fu avaro coi giornalisti, che lo avvicinarono durante il viaggio, probabilmente per esporne la sintesi a Roma a viaggio compiuto.

Impressione lieta

— Ritorno — mi ha detto anzi tutto il ministro delle colonie — dal mio viaggio in Libia, con una impressione lieta, con un senso di profonda soddisfazione. L'Italia, come ho potuto constatare coi miei occhi, percorrendo la nostra nuova colonia, ha conquistato un grande impero coloniale; ma occorrono per la Nazione molti sacrifici, molto lavoro, per mettere in valore il nuovo dominio. Occorrerà sopra tutto che il popolo italiano non si mostri impaziente. Il viaggio compiuto fu utile per me come ministro ed ebbe grande importanza politica. Il viaggio fu utile per me come ministro perchè ho potuto rendermi conto, mediante l'osservazione diretta spingendomi ovunque fu possibile, delle reali condizioni della colonia e dei bisogni di essa; fu utile ancora per la nuova amministrazione delle colonie perchè ho voluto che venissero con me i capi dei vari servizi dipendenti dal ministero delle colonie. Essi hanno veduto e studiato con me i problemi, che attendono la loro soluzione dal Governo. Ho discusso con molti funzionari quei problemi sul luogo, utilizzando perfino il periodo di navigazione. Il viaggio ha fruttato in tal modo un ingente materiale di studio che servirà alla preparazione delle decisioni del Governo. Il viaggio ebbe poi importanza politica, perchè esso fu una solenne affermazione del nostro dominio. Il rappresentante del Re d'Italia fu ricevuto con ossequio in tutti i punti della Libia dove è compiuta la nostra occupazione. Le idee, i concetti che il Governo intendeva seminare fra quelle popolazioni furono seminati. I risultati non tarderanno a manifestarsi, ma è necessario astenersi da ogni impazienza, procedere con un criterio pratico e sicuro, abbandonando ogni sentimentalità, ogni criterio convenzionale. Io stesso — proseguì l'on. Bertolini — che ho vissuto tanta parte della mia vita per la teoria, ho sentito la necessità, ponendo il piede in Libia, di abbandonare ogni preconcetto teorico e ricorrere esclusivamente ai criteri pratici. Noi non avevamo nozioni precise delle reali condizioni e delle necessità dell'immensa colonia. Noi leggevamo ciò che professori di università, studiosi dei problemi mussulmani hanno scritto sui problemi giuridici e morali di quella regione: ebbene, quel che è stato scritto deve essere trascurato tanto è lontano dalla realtà ed è alla realtà soltanto che dobbiamo ispirare il nostro procedimento.

— Vorrebbe V. E. — interruppi — illustrare questo concetto?

Il contatto cogli arabi

— Volentieri — replicò l'on. Bertolini. — Dicevo che sarebbe assurdo far credere agli arabi che la nostra conquista è ispirata unicamente da una questione di sentimento, cioè dal proposito di portare fra essi la civiltà. Gli arabi non ci crederebbero. Anzi è appunto per la incompleta conoscenza della psicologia araba che furono, da parte nostra, commessi nel primo periodo dei grandi errori involontari, che accrebbero le difficoltà della conquista. I capi arabi, i quali costituiscono una vera aristocrazia feudale di quelle regioni, sono intelligentissimi. Non possono rimanere vittime di illusioni. Essi conoscono perfettamente la ragione della nostra conquista; perciò, invece di dire loro che una grande idea, l'idea della penetrazione della civiltà, ci ha guidati fra loro, dobbiamo porre la questione dei rapporti reciproci sopra un terreno eminentemente pratico. Noi dobbiamo dichiarare loro francamente, o fare ad essi comprendere, che siamo andati in Libia per il nostro interesse, ma dobbiamo contemporaneamente dimostrare agli arabi che il nostro interesse collima col loro, che nulla vi è di antagonistico fra le nostre e le loro aspirazioni, che, aderendo al nostro dominio, essi raggiungeranno quel grado di benessere da essi desiderato. A questo concetto fondamentale ho ispirato la mia manifestazione dal momento in cui sbarcai a Tripoli. Tale concetto fu svolto nel primo discorso da me tenuto nella riunione dei capi arabi. Lo stesso concetto fu ripetuto nelle numerose altre riunioni di notabili arabi da me presenziate. Questo concetto fu bene accolto nelle conversazioni che seguirono al discorso, conversazioni [illegible] dai capi arabi che sono parlatori felicissimi. Io sviluppai il concetto accennato, facendo penetrare fra gli esponenti di quelle popolazioni l'idea che deve presiedere ai nostri rapporti, l'idea cioè che l'Italia vuole il benessere delle popolazioni assoggettate e che farà tutto quanto potrà per farlo da esse conseguire.

— Quali frutti ella si ripromette da questa linea di condotta?

— Il frutto — rispose il ministro — che si attende da ogni seminagione. Bisognerà attendere i risultati della inevitabile lenta penetrazione nella mentalità araba del contenuto essenziale delle dichiarazioni fatte a nome del Re d'Italia. Gli arabi [illegible] prontissimi, è ve[illegible] lentissimi nel d[illegible] attendere senza p[illegible] la convinzione re[illegible] che partecipa[illegible]

...rappresentanti del nostro Sovrano in quelle regioni, penetri fra le popolazioni indigene, molte delle quali sono lontane. Si apre pertanto per il Governo un periodo di preparazione e di studio. Di studio sopratutto nell'attesa che il cammino delle idee prepari un ambiente completamente favorevole che renderà più facile l'opera nostra.

— Le spiegazioni di V. E. sono esaurienti per quanto riguarda il problema morale, [illegible] per i problemi immediati. Per la messa in valore cioè della colonia, quali sono le sue impressioni?

Per la messa in valore

— Questa è la parte più riservata delle impressioni che ho riportato. Non posso esporla ora dovendo essa servirmi come base per il programma che il Governo si propone di svolgere in Libia. Posso dirle soltanto che un immenso orizzonte si apre allo sviluppo della attività nostra nel paese. Le popolazioni arabe non sono, come potei constatare, spingendomi anche fra i Faruha, cioè fra le tribù nomadi più bellicose, ostili all'Italia. Dovunque il ministro delle colonie si è presentato, fu accolto con ossequio, che è una buona promessa per l'avvenire della nostra occupazione. Il contatto della nostra forza è penetrato laggiù con risultati assai favorevoli per noi. Le stesse condizioni nelle quali ho compiuto il mio viaggio, contribuirono a tale risultato. Io viaggiai per ventiquattro giorni come un primo ministro inglese, cioè in mezzo a quella pompa che è condizione di successo presso quelle impressionabili popolazioni. Mi sono sempre presentato in uniforme, perchè gli arabi tenevano molto a che la mia visita avesse un carattere ufficiale. Nessun incidente si verificò durante il mio viaggio. Al Garian fui accolto con una fantasia eseguita dagli arabi e accompagnata da salve, non a polvere, bensì a palla, tanto che un cavaliere rimase ferito. Se il ministro del Re d'Italia avesse trovato delle ostilità fra gli arabi, sarebbe stato facile ai nostri nuovi sudditi di sbarazzarsene. Invece non ha trovato che ossequio e cordialità. L'importanza di questo fatto è degna di nota, specialmente per l'accennata visita alla tribù dei Tarona, che costituì il momento più difficile del mio viaggio. Quindi, per quanto riguarda la Tripolitania, la pacificazione degli arabi può considerarsi sicura e ormai completa.

La Cirenaica

— E la Cirenaica?

— Quanto alla Cirenaica, bisognerà attendere. Le condizioni sono assolutamente diverse dalla Tripolitania. E' vero che Enver-bey è partito, che le truppe turche sono fuori questione, che anche in Cirenaica avvengono sottomissioni, ma il processo è [illegible] più lento. Non dobbiamo lasciarci indurre a deliberazioni improvvise di carattere impulsivo, che potrebbero provocare un difficile stato di cose, che potrebbe condurci ad una guerriglia di dieci o quindici anni. Bisogna attuare adagio in Cirenaica. Ad ogni modo, la pacificazione degli arabi vi è stato [illegible] il necessario. Ho portato con me a Bengasi Chems Eddin-bey, rappresentante del Sultano in Libia, e Chems Eddin ha pronunciato un discorso, la cui importanza non venne forse abbastanza rilevata in Italia, mentre ebbe in Libia grande ripercussione. Il rappresentante del Sultano disse esplicitamente agli arabi che è dovere loro di sottomettersi all'Italia, di obbedire ai rappresentanti di essa, assicurando che il nuovo dominio avrebbe procurato agli arabi felicità e benessere. Orbene, ho fatto stampare in arabo quel discorso e lo ho fatto diffondere per le tribù anche più lontane della Cirenaica. Confido che la parola di Chems Eddin-bey darà ottimi risultati; ma ci vorrà tempo e pazienza.

Ho voluto chiudere la serie delle mie domande con la visione, sia pure sommaria, dell'avvenire della nostra Colonia, ed ho chiesto all'on. Bertolini quali impressioni egli abbia riportato delle condizioni della terra, della possibilità di sviluppo di industria e di commercio in Libia.

Il ministro mi ha risposto:

— La regione è indubbiamente magnifica. Tutto dipende dalla possibilità di metterla in valore. La fertilità della terra è, per esempio, grandissima; ma, come tutti sanno, il valore della fertilità del terreno è subordinato, per accennarne uno solo, ad un elemento decisivo, cioè il rendimento della terra in confronto delle spese di coltura. Per questo è necessario evitare facili entusiasmi sullo sviluppo dell'agricoltura in tutta la Libia. Esiste poi una pregiudiziale di capitale importanza per tale sviluppo, cioè il problema delle acque. Senza acqua, o, meglio, senza l'acqua necessaria, non è possibile, non dirò la coltura intensiva, ma nemmeno in talune zone la coltura estensiva. Perciò non si può precipitare un giudizio. Il primo problema che verrà subito allo studio è quello dell'acqua, che è essenziale per l'avvenire economico della Colonia. I tecnici saranno nuovamente chiamati a pronunciarsi. Altro problema che sarà posto allo studio senza ritardo è quello della proprietà, sul quale abbiamo elementi incompleti ed errati. Io dedicherò, insomma, tutta la mia attività a risolvere i ponderosi problemi, di cui raccolsi gli elementi durante il mio viaggio, e fra essi vi sarà altresì, d'accordo col ministro della guerra, quello della creazione di truppe coloniali, composte di truppe leggiere. La creazione di un Corpo coloniale permetterà la riduzione del nostro Corpo di occupazione, riduzione che è già al suo inizio.

«Insomma — concluse l'on. Bertolini — l'Italia ha conquistato una immensa Colonia, che era stata lasciata dai nostri predecessori in istato di completo abbandono, e nella quale tutto è da rifare, politicamente ed economicamente. Il compito è gravissimo, ma io vi dedicherò tutto me stesso, sicuro di essere assecondato. Intanto sono lieto del viaggio compiuto, perchè, rimanendo a Roma, non avrei in alcun modo potuto rendermi conto, neanche con lo studio più assiduo, delle reali condizioni della Colonia. Ora sono qui al mio lavoro. L'Italia ha risolto problemi più ponderosi, risolverà degnamente, ne sono certo, il problema della Libia».

[illegible]diotelegrafica

Limo, 31, mattino.

[illegible] di Limo ha re[illegible] comunicazione [illegible]

Invio di generali in Cirenaica

Roma, 31, sera.

Avendo il ministro Bertolini, nella sua recente visita alla nuova Colonia, constatato la deficienza di generali conduttori del gen. Briccola nel governare e dirigere le operazioni militari in Cirenaica, si è stabilito l'invio a Bengasi del tenente generale Felice d'Alessandro, che attualmente comandava la divisione territoriale di Salerno e che un anno fa comandava l'artiglieria da campagna a Napoli. Come è noto, poi, per Bengasi è già partito il maggior generale Guglielmo Morghieri, che comandava a Bari la brigata «Regina» (9° e 10° fanteria). Per Derna pare che prossimamente partirà per sostituire un generale di brigata il maggior generale Giovanni Scrivante che attualmente comanda la prima brigata alpini a Cuneo.

Arrivo di alpini reduci da Derna

a Verona

Verona, 31, sera.

Stamane, alle 10, alla stazione di Porta Vescovo sono giunti 180 alpini del 6° reggimento, già di stanza, reduci dalla Libia, e colà aggregati al 2° alpini. Erano a riceverli il maggiore generale Marzani, numerosi ufficiali di tutte le armi, parecchi reparti di truppe, la musica dell'80° fanteria ed una folla immensa. Appena il treno giunse sotto la tettoia, la musica intuonò l'inno reale e tutti i presenti scoppiarono in grida di: «Viva l'Esercito, viva gli Alpini!». Usciti, vennero fatti segno dai parenti e dagli ufficiali alle più vive dimostrazioni di gioia. Poscia vennero incolonnati e, preceduti dalla musica, si diressero alla caserma. Lungo il percorso la dimostrazione patriottica si rinnovò calorosamente. Giunti alla caserma, il colonnello Fornaseri diede loro un patriottico saluto.

A Udine

Udine, 31, sera.

Oggi sono giunti 110 alpini reduci dalla Libia, ricevuti dai generali Bagnolo e Chinotto, da numerosi ufficiali e dai reparti di truppa, dal prefetto comm. Lozzato, dal sindaco Pecile, dal presidente della deputazione provinciale, dall'on. Girardini, da numerose autorità e varie migliaia di persone. Si è formato un corteo, [illegible] preceduto dalla fanfara, [illegible] Aquileia [illegible] due ali di popolo che ha acclamato all'Esercito ed agli alpini. Dinanzi alla caserma la folla ha rinnovato la calorosa dimostrazione.

A Mondovì

Mondovì, 31 sera.

Stamane arrivarono centoventi alpini del valoroso battaglione «Mondovì». Una enorme folla li attendeva alla stazione e li accompagnò acclamante fino alla caserma.

A Oneglia

Oneglia, 31, notte.

Sono giunti, provenienti da Derna, 67 alpini, accolti alla stazione dalle Autorità e dai cittadini [illegible] plaudenti. Alla caserma il [illegible] comandante il presidio, [illegible] il benvenuto.

Ad Aosta

Aosta, 31, notte.

Stasera, col treno delle ore 16, sono giunti 81 alpini del battaglione Aosta, al comando di [illegible] provenienti da Derna [illegible] di Natale. I reduci furono festeggiatissimi. Alla stazione erano convenute tutte le Autorità civili e militari col sottoprefetto ed il sindaco, le Società locali con otto bandiere e due Musiche, che all'arrivo del treno intonarono gli inni patriottici. Sul piazzale della stazione le truppe presentarono le armi ai valorosi [illegible], che nella nuova Colonia tennero alto il nome d'Italia. Il [illegible] presidio pronunciò un patriottico discorso. I reduci per tutto il percorso dalla stazione alla caserma furono applauditi ed acclamati.

Automobile che investe un tenente

ad Azizia

Firenze, 31, notte.

Il sottotenente di complemento Orlando Lorenzini, di Montecatini, da qualche tempo trovasi distaccato in Libia. La famiglia sua è stata oggi avvertita che il loro congiunto venne ad Azizia investito da un'automobile e che ne riportò fratture e contusioni in varie parti del corpo, per cui trovasi in gravissime condizioni.

La pubblicazione del decreto sul censimento

Roma, 31, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il testo [illegible] del 10-11 giugno 1911 e la quale risulta in una tabella che è inserita in un fascicolo di supplemento [illegible] della *Gazzetta Ufficiale*. La popolazione totale [illegible] di 35.845.[illegible] abitanti e quella presente [illegible] di 34.671.377.

Le deliberazioni del Consiglio dei Ministri

Roma, 31, sera.

Il Consiglio dei Ministri, riunito stamane a palazzo Braschi ha deliberato sui seguenti oggetti:

1. Schema di un nuovo regolamento di carriera per gli impiegati delle Amministrazioni centrali e provinciali dell'interno;
2. Concessione della costruzione ed esercizio della ferrovia [illegible];
3. Presentazione di un disegno di legge per la conversione in legge del Regio Decreto riguardante la tassazione di alcune merci;
4. Schema di Decreto Reale per l'approvazione del regolamento in applicazione del titolo V della legge 13 luglio 1910 n. 466 e 26 luglio 1911 n. 842 e del Regio Decreto 24 dicembre 1911 n. 1470 e della Legge 6 luglio 1912 n. 807 per i [illegible] Comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908;
5. Presentazione di un Disegno di legge per la conversione in legge del regio decreto che autorizza la restituzione del personale destinato in Libia;
6. Id. id. id. per la conversione in legge del Regio Decreto che anticipa la chiamata alla leva dei nati nel 1892;
7. Id. id. id. per la conversione in legge del Regio Decreto che sopprime o modifica alcune linee di navigazione, in dipendenza della guerra con la Turchia;
8. Schema di Regio Decreto per le indennità ad alcuni del personale addetto al corpo di occupazione;
9. Testo unico della Legge riguardante la Cassa depositi e prestiti e gli Istituti di previdenza.

I funerali di padre Beccaro ad Acqui

Acqui, 31, notte.

Imponenti riuscirono i funerali di padre Gerardo Beccaro, avvenuti stamane. Vi parteciparono anche i derelitti della casa di provvidenza giunti da Milano, casa di cui padre Beccaro era l'anima. Tenevano i cordoni il sindaco di Acqui, il sindaco di Grognardo, paese natio dell'estinto, il marchese Visconti, il conte Nomis di Cossilla. La salma è stata tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Le nostre esportazioni in Francia

Parigi, 31, sera.

La Camera di commercio italiana a Parigi informa gli esportatori italiani che le merci nazionali entrate in Francia nei primi undici mesi dell'anno corrente superano di franchi 12.420.000 l'ammontare di quelle entrate nello stesso periodo del 1911, elevandosi così ad un totale di franchi 185.915.000.

Le merci francesi spedite per l'Italia durante i detti undici mesi [illegible] elevarono a franchi 170.7[illegible].000 e quelle di origine extra e francesi 105.254.000 con un totale di fr. 276.967.000, e così un aumento complessivo di franchi 81.777.000 sullo stesso periodo del 1911.

Rechid pascià proporrà oggi formalmente agli alleati di rimettere alle Potenze tutte le questioni fuorchè quelle di Adrianopoli e delle isole

(Per telefono e telegrafo da Roma)

Costantinopoli, 31, notte.

Si dice che la Porta invierà a Rechid pascià le istruzioni che precisano le istruzioni precedenti, cioè lo incarica di proporre di rimettersi alle Potenze per tutte le questioni, ad eccezione delle questioni interessanti il vilajet di Adrianopoli e le isole, che la Porta vuole risolvere con gli alleati.

Si ha motivo di credere che la Porta insisterà per conservare Chio, Mitilene e le piccole isole presso il litorale; ma essa cederebbe sulle altre isole, specialmente su Creta, quantunque bisogna attendersi che la Porta dichiarerà da principio agli alleati che la questione di Creta dipende dalle Potenze.

I turchi ed i bulgari hanno concluso un accordo, che permette l'invio di medicinali ad Adrianopoli. Non si sa se l'accordo è stato negoziato a Ciatalgia o qui.

(Ag. Stefani).

La grande attesa dei delegati balcanici

Londra, 31, notte.

Le Delegazioni balcaniche attendono con impazienza le proposte che farà domani la Delegazione ottomana. La Delegazione ottomana, d'altra parte, attende le istruzioni complementari del suo Governo, o, se si vuole, la ripetizione delle istruzioni ricevute domenica, e trovate incomprensibili. I delegati ottomani confermano che si sarebbe potuto discutere fino da ieri frammentariamente, ma gli alleati giudicano come pericolosa tale discussione frammentaria. Gli alleati hanno chiesto cessioni di territori, cui credono diano loro diritto i loro fatti d'armi; è dunque anzitutto l'opinione della Porta su tali questioni che essi vogliono conoscere chiaramente. La Porta finge, si dice, di non comprendere, e rimprovera loro di essere partigiani del tutto o nulla.

Quali saranno le istruzioni non frammentarie che Rechid-pascià ha ricevuto? E' interessante al riguardo notare le dichiarazioni dei delegati ottomani: «Noi non cederemo sulla questione di Adrianopoli, che è la tutela di Costantinopoli. Tale ragione di difesa ci farà conservare la medesima intransigenza riguardo alla questione delle isole del Mare Egeo».

Quanto alla Macedonia, non vi è affatto uguale intransigenza. Se ne può trarre la conclusione che su questo punto la Turchia cederà a poco a poco alle domande degli alleati, a meno che, frattanto, come la proposta di Rechid alla seduta di ieri può farlo presumere, la Turchia non si rimetta alla decisione delle Potenze. E' per questo, forse, che si attende qui con interesse sempre più grande la ripresa dei lavori della riunione degli ambasciatori.

(Agenzia Stefani).

I delegati balcanici non vogliono diventare ridicoli

Decisi a presentar domani l'"ultimatum",

Londra, 31, mattino.

I delegati balcanici riunitisi ieri nel pomeriggio, sotto la presidenza di Daneff, si occuparono dell'attitudine da prendere nel caso che le controproposte turche fossero nuovamente inaccettabili. Essi si misero unanimemente d'accordo sulla linea di condotta che, occorrendo, si seguirà nella seduta di mercoledì. Si assicura che essi si concertarono per la presentazione di un ultimatum.

Nei circoli balcanici si lamenta la mancanza dei pieni poteri ai delegati turchi che si lasciano senza la minima libertà di movimenti e che sembrano non avere come istruzioni generali che quella di domandare continuamente istruzioni particolari. Un delegato balcanico stasera diceva: «Vogliamo dare all'Europa la prova che facciamo ogni sforzo per giungere ad una soluzione pacifica, ma sono tre settimane che diamo questa prova. La pazienza ha i suoi limiti. Oggi non mi sembra ancora opportuno parlare un linguaggio più energico alla Turchia, ma la Porta non deve farsi illusioni, poichè gli alleati non potranno attendere lungamente».

Gli alleati si riuniranno nuovamente domani prima della seduta della Conferenza, per prendere le decisioni. Pur non volendo provocare lo scioglimento della Conferenza, gli alleati non vogliono diventare ridicoli dinanzi agli occhi del mondo, prendendo parte ad un dibattito che assume l'aspetto di un'opera comica. Essi ammettono nondimeno che le Potenze dovranno pronunciarsi su alcuni punti, ma dichiarano che ve ne sono altri sui quali le Potenze non hanno nulla a che vedere. Ora le condizioni di pace tra la Turchia e gli alleati si riferiscono proprio a questi ultimi punti.

La Bulgaria non concluderà nessun accordo speciale con la Turchia

Londra, 31, notte.

L'Agenzia Reuter *è informata da alta fonte bulgara che, contrariamente alle voci diffuse da fonte turca, la Bulgaria in nessun caso concluderà un accordo speciale con la Turchia. La Bulgaria si ritiene completamente unita con gli alleati. Un accordo, pertanto, non potrà essere concluso dalla Turchia con la Bulgaria se non mediante negoziati fatti con tutti insieme gli alleati.* (Agenzia Stefani).

Quali sono le istruzioni che Rechid Pascià non potè decifrare

Parigi, 31, mattino.

Mandano da Costantinopoli al Journal, 31: «Ho potuto avere comunicazione delle ultime istruzioni telegrafate ai plenipotenziari ottomani dal loro Governo. Sono nettissime. La Turchia ha deciso di rimettersi completamente in modo definitivo alle sei Potenze per il regolamento di tutte le questioni sollevate dalla guerra a fine di concludere la pace, e circa la delimitazione dell'Albania, l'organizzazione del regime nuovo della Macedonia, come pure per la soluzione della questione cretese.

«Inoltre la Turchia si rimette egualmente alle Potenze per fissare le sue nuove frontiere, tranne quelle del vilayet di Adrianopoli, che vuole assolutamente conservare. A tale proposito il Governo ottomano ha proposto alla Bulgaria di trattare direttamente con essa e all'infuori dei suoi alleati balcanici a fine di decidere in quali condizioni il vilayet di Adrianopoli continuerà a far parte del territorio ottomano. Non si tratta di alta sovranità del Sultano, ma di parte integrante della Turchia europea come per il passato, salvo le soddisfazioni che la Bulgaria potrebbe esigere. Credo che la Turchia accetterà lo smantellamento di questa piazza fortificata, come pure leggere modificazioni di frontiera nei dintorni di Adrianopoli. Dal principio dei negoziati la Turchia, come si sa, si è mostrata fermissima a proposito di Adrianopoli, che è la seconda capitale dell'impero, ove si trovano le tombe dei Sultani e la cui popolazione è in maggioranza mussulmana.

«Ignoro se i turchi ed i bulgari si sono posti d'accordo sopra la questione di Adrianopoli, ma i risultati che hanno avuto luogo qui la scorsa settimana fra Kalicheff, già ministro del Gabinetto di Sofia, Kiamil pascià e Noradunghiam effendi permettono di supporre che i risultati ufficiosi che sono stati ottenuti saranno sanzionati dai Governi».

Notizie sconcordanti da Costantinopoli

Londra, 31, mattino.

Telegrafano da Vienna, 30, al *Daily Telegraph*: Le notizie ricevute oggi da Costantinopoli non sono punto incoraggianti. Il desiderio di riprendere la guerra si è accentuato considerevolmente in questi ultimi giorni. Una grande discussione militare ha avuto luogo venerdì scorso alla Porta: fu appunto dopo di essa che Nazim pascià ed il suo Stato Maggiore sono partiti per Ciatalgia con treno speciale.

Le autorità militari si dichiarano pronte a riprendere l'offensiva. Il numero delle truppe attualmente a Ciatalgia sarebbe di 180 mila uomini, fra cui un gran numero di cavalieri curdi.

Le condizioni sanitarie sono buone ed il colera è quasi vinto. I soldati soffrono però molto per il freddo. Il rifornimento di viveri si fa regolarmente e le munizioni sono abbondanti. Numerosi ufficiali mandano telegrammi alla Porta chiedendo la ripresa delle ostilità.

Parigi, 31, mattino.

Mandano da Vienna al *New York Herald*: «Uno degli istruttori tedeschi dell'esercito turco, che è stato di passaggio, dichiara che i turchi sono assolutamente impotenti a prendere l'offensiva, quindi la loro insistenza per ritenere Adrianopoli non è che una vanteria.

«Il contegno della Romania cagiona qui un sentimento di inquietudine, giudicandosi questo paese propenso a staccarsi dall'accordo con l'Austria-Ungheria e con la Germania.»

I commercianti di Salonicco e le nuove tariffe doganali serbe e bulgare

Parigi, 31, mattino.

Telegrafano da Salonicco al «Journal»: «Regna una grande agitazione nei circoli commerciali di Salonicco perchè la Serbia, raccordando le sue ferrovie con quella di Salonicco, ha istituito dei diritti di dogana eccessivi nei territori occupati dai suoi eserciti. La Bulgaria fa altrettanto imponendo una tassa dell'11 per cento. Gli sbocchi delle merci a Salonicco diventano quasi nulli. Le linee di Monastir, Uskub e Drama si chiudono ai negozianti costernati».

Un capitano turco scappato dal carcere

Costantinopoli, 31, mattino.

Il capitano Djumupulo giovane turco che ha sparato contro un agente al momento del proprio arresto un mese fa, di novembre, è evaso dal carcere del Ministero della guerra.

Jonescu e Misciu vanno a Londra per i compensi o per collocare una principessa rumena?

Londra, 31, mattino.

La nomina di Misciu come ministro di Romania a Londra e l'arrivo imminente di Jonescu danno luogo ad alcune informazioni o per lo meno a congetture. Fra queste informazioni tutte di buona fonte ve n'è una curiosa ed è quella data dal «Manchester Guardian» il quale annunzia un matrimonio possibile fra il principe di Galles ed una principessa rumena figlia del principe ereditario. Si sa che la principessa ereditaria è essa stessa figlia al duca di Edimburgo.

Il *Daily Telegraph* pubblica invece il seguente dispaccio datato da Bucarest, 30 sera: «L'ufficiosa *Epoca* pubblica la nota seguente: «Il ministro rumeno a Londra, Misciu, che già da qualche giorno era a Berlino, arriverà oggi a Londra dove avrà un altro colloquio col dott. Daneff. Il Misciu ha già spiegato chiaramente a Daneff quali sono le domande rumene quando il delegato bulgaro fu a Bucarest recentemente. Si ricorda che allora Daneff chiese un breve indugio per poter ottenere dal suo Governo pieni poteri prima di dare una risposta al Governo rumeno, sicchè ora, dopo questo intervallo, Misciu dovrà ottenere una risposta precisa e la questione bulgaro-rumena potrà essere regolata dentro questa settimana. Noi non dubitiamo che la soluzione sarà soddisfacente e pacifica».

Ieri a Vienna il conte Berchtold ha concesso un'importante intervista ad un giornalista rumeno. Il ministro degli esteri austro-ungarico ha detto che la Rumenia e l'Austria devono vivere di comune accordo e che le loro relazioni amichevoli, che durano da parecchio tempo, diverranno più intime in avvenire. Il giornalista gli chiese se sia stata l'Austria a prendere l'iniziativa di domandare la partecipazione rumena alla conferenza degli ambasciatori. Il conte Berchtold rispose affermativamente aggiungendo che la partecipazione della Rumenia alla conferenza è una questione di pura giustizia visto che la Rumenia ha molti interessi in Albania dove una gran parte della popolazione è di origine rumena.

Per quello che riguarda la questione fra la Bulgaria e la Rumenia, il conte Berchtold espresse la persuasione che essa potrà venire regolata amichevolmente, ma direttamente fra i due Governi di Sofia e di Bucarest. Egli aggiunse che le domande della Rumenia sono legittime ed incontestabili e si disse sicuro che la Bulgaria le riconoscerà senza dimenticare che deve i propri successi nella guerra alla neutralità rumena.

I nuovi crediti militari approvati all'unanimità dalla Camera rumena

Bukarest 31, mattino.

Durante una seduta notturna la Camera ha approvato all'unanimità fra applausi il progetto di legge relativo al credito militare di 151 milioni. L'ex-ministro liberale Costinescu ha dichiarato a nome del suo partito che i liberali approvano senza discussione tutti i crediti richiesti per i bisogni dell'esercito e della istruzione pubblica.

Le riserve della Bulgaria sulla proroga della concessione della Regia turca

Parigi, 31, notte.

Il Temps annunzia che l'incaricato di affari di Bulgaria ha richiamato l'attenzione del Governo francese sulla proroga che la Porta pensa di accordare alla concessione della Regia ottomana dei tabacchi, e dichiara che la Bulgaria fa a questo proposito le più categoriche riserve.

Essa non riconoscerebbe la proroga di queste concessioni per quanto riguarda i paesi annessi.

Il Temps annunzia che il presidente del Consiglio, Poincaré, riceverà domattina il ministro degli interni di Rumania, Take-Ionescu.

La "Sobranie" proroga la moratoria

Sofia, 31, mattino.

La *Sobranje* ha approvato in ultima lettura il progetto che prolunga la moratoria fino a 60 giorni dopo la data della promulgazione dell'*ukase* decretante la smobilizzazione. La legge verrà pubblicata oggi sul giornale ufficiale.

Un'ingenuità che la Porta non ha commesso

Costantinopoli, 31, notte.

Si smentisce che la Porta abbia inviato una circolare per domandare alle Potenze di mantenere nei Balcani lo *stato quo ante bellum*.

L'Egitto ha revocato il deputato Chersi pascià da delegato alla presidenza della Missione della Mezzaluna Rossa, per essersi egli occupato di politica, cercando di creare a Costantinopoli una Associazione delle scienze islamitiche.

Scutari caduta in mano ai serbi?

Londra, 31, mattino.

Telegrafano da Belgrado, 30, al Times: «Corre voce a Belgrado che il Ministero della guerra abbia ricevuto un telegramma, nel quale si dice che Scutari è stata presa in seguito ad un attacco da parte delle truppe serbe».

La situazione a Giannina stazionaria

Atene, 31, mattino.

Il generale Sapundakis telegrafa in data di ieri:

«Gli eserciti conservano le loro rispettive posizioni. Oggi è avvenuto all'ala sinistra un combattimento di artiglieria. Un attacco del nemico contro l'ala destra, appoggiato dall'artiglieria, è stato respinto.»

I nuovi indugi della Turchia stigmatizzati dal "Temps"

In Serbia si inneggia alla ripresa della guerra

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 31, notte.

Il *Temps* colla severità che da qualche tempo ha adottato contro la Turchia critica vivamente i nuovi indugi apportati dal Governo ottomano ai negoziati di Londra, giacchè — scrive il *Temps* — la Porta vorrebbe disgiungere le trattative delle questioni, che essa chiama europee, dai negoziati, che giudica puramente balcanici. La prima categoria sarebbe trattata dalle grandi Potenze e la seconda senza di loro. I signori Daneff e Vesnitch ed i loro colleghi hanno replicato molto ragionevolmente che la Conferenza di Londra metteva di fronte i belligeranti ed essi soli, e che perciò non si poteva adottare la proposta turca senza snaturare completamente il carattere della Conferenza. La cosa è probabilmente così: se i turchi avessero avuto questo desiderio, avrebbero dovuto farlo conoscere più presto. Essi non spiegano del resto perchè lo esprimono soltanto quest'oggi. Infine i turchi non fanno parola della questione che viene presentemente messa in primo luogo, e cioè la questione d'Adrianopoli. Tutto ciò sembra poco serio e la Turchia, siano i suoi telegrammi indecifrabili o no, afferma ancora una volta di più la sua volontà di sfuggire ai fatti. Noi non concepiamo che la Turchia creda di guadagnare, a meno che per ragioni di politica interna Kiamil pascià non voglia farsi forzare la mano. L'*ultimatum* balcanico, la rottura dei negoziati, la ripresa delle ostilità, localizzata e momentanea: ecco qualcuno dei mezzi che la Turchia può prendere in considerazione fin d'ora. Gli Stati balcanici, con la pazienza e il loro sangue freddo, scombussolano questo calcolo ipotetico. Bisognerà però che una buona volta si finisca col vederci chiaro».

Il corrispondente del *Temps* da Belgrado telegrafa: «Non si ha che una debole speranza nella conclusione della pace, giacchè la distanza fra le domande degli alleati e le controproposte turche è troppo grande. Le autorità militari si preparano dunque attivamente per la ripresa della guerra: essa sarà accolta con gioia tanto dai soldati quanto dall'opinione pubblica serba. Notizie che giungono dall'esercito serbo sotto le mura di Adrianopoli mostrano che le truppe assedianti sono pronte a continuare la guerra e riceveranno con entusiasmo l'ordine di continuarla. I serbi generalmente sono favorevoli alla ripresa delle ostilità e molti uomini politici sperano che i serbi siano chiamati a fornire un nuovo esercito di soccorso ai bulgari: esso potrà approfittare dell'occasione per meglio aumentare la parte che deve spettarle nel territorio conquistato dagli alleati».

Albanesi che chiedono il protettorato dell'Austria sul loro paese

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 31, notte.

In una riunione di fuggiaschi albanesi avvenuta a Sarajevo è stato deciso l'invio di un memoriale al conte Berchtold in cui si domanda che la libertà dell'Albania sia stabilita sotto il protettorato della Casa degli Asburgo.

E' stato inviato un consimile dispaccio anche alla Cancelleria del Gabinetto dell'Imperatore ed al ministro inglese sir Edward Grey.

Impiegati bulgari postelegrafici a Salonicco

Atene, 31, [illegible]

L'«Athenai» annunzia l'arrivo a Salonicco di 70 impiegati delle Poste e Telegrafi bulgari.

La salute di Francesco Giuseppe è soddisfacentissima

Vienna, 31, mattino.

Contrariamente alle voci sparse da [illegible] corrispondenza, la «Wilhelm» pubblica [illegible] lo Stato di salute dell'Imperatore è soddisfacentissimo. Il Sovrano infatti ricevette ieri varii personaggi. (Stefani).

La ricchezza altrui

(Nostra corrispondenza particolare)

Londra, dicembre.

Un'ondata di prosperità dilaga sull'Inghilterra; l'oro dei suoi spruzzi traluce per tutto; non c'è interstizio della vita inglese dove questa inondazione di ricchezza non si manifesti in guizzi e tintinni. Le ruote dell'esistenza girano più sommesse che mai, oliate dal denaro che circola rapido, si distribuisce pronto, spiana ogni carraia, solleva le menti, rasserena le fronti. Si raccorciano le cifre dei disoccupati, e si allungano le somme dei depositi nelle casse di risparmio. Restano spaventevoli soltanto le statistiche degli scioperi; ma non danno fastidio a nessuno. Il *Board of Trade* pubblicò l'altro giorno quelle del 1911. Mai ci furono tanti scioperi, quanti, e mai si perdettero tante giornate di lavoro come in quell'anno. Pure, se il 1911 stava tremando il colossale sciopero del carbone, veniva anche apparecchiando le inaudite fortune di oggi. Contro queste, a nulla valsero nemmeno le convulsioni balcaniche e le minacce di Armageddon. I mercati chiusi dalla guerra e quelli scombinati dallo spettro d'una catastrofe europea non crearono in Inghilterra il massimo imbarazzo. I quattrini vi sgorgarono lo stesso, come niente fosse. Non un'industria ne andò rattrappita, non un traffico essenziale ne restò colpito. Si udirono solo degli strilli, qua e là: adesso sappiamo ch'erano dei semplici conati d'ingordigia al calor bianco. Diciassette città irte di fumaioli, traverso il Regno Unito, vennero interpellate in queste ultime settimane per delle risposte franche. Le risposte furono lietamente unanimi. Il termometro della prosperità si eleva dovunque come in un meriggio d'agosto. Birmingham mandò a dire ch'è impossibile scovare una sola delle sue industrie la quale non navighi a gonfie vele. — « E non un segno di bonaccia all'orizzonte! » — Coventry scoperse in un largo sorriso soddisfatto i suoi denti d'acciaio, che stanno rimasticando molte concorrenze continentali dopo un breve intervallo di stasi. Glasgow rispose asciutta ma eloquente: « Tutto per il meglio ». Wolverhampton divenne improvvisamente lirica: « E' la mano di una fata che sfiora le nostre officine. Industrie morte risuscitano, industrie vive si rinsaldano ». Sheffield lasciò capire che i dividendi delle sue acciaierie si aggirano sul 15 per cento; e la conca del Lancashire fece sapere che i profitti globali realizzati nel 1912 dai suoi cotonieri superano venti volte quelli dell'anno prima. Editori e confettieri, fabbricatori di scarpe e costruttori di navi, fumatori di tabacco e tessitori di lana, grandi manifatturieri e piccoli commercianti, via via per tutte le provincie, non esitarono a mostrarsi concordi la loro pinguedine progressiva. Quanto a Londra, ogni indagine specifica era fuor di luogo. Basta viverci. Superbi teatri ordinariamente « esauriti »; mille cinematografi stipati in perpetuo; carissimi ristoranti dove bisogna riservarsi una tavola in precedenza per non restare a bocca asciutta all'ultima ora; vetrine ammonticchiate di merci splendide nelle quali il pubblico non esige più il massimo buon mercato ma l'ottima qualità; stazioni rigurgitanti di gente che, appena libera salta in treno per Brighton e per le altre città di spese e di piaceri lungo le coste del sud, ove si suppone che il sole sorrida in permanenza. E poi, banche nelle quali l'oro fluisce e rigurgita come una fiumana al tempo degli sgeli; e bottegai singolarmente gioviali in ogni bottega, sia che vi spaccino caramelle pei bimbi o diamanti per le dame; e da ultimo, mirabile a dirsi, ecco perfino un giornale, il più diffuso della metropoli, il quale esce a confessare che nessun anno della sua vita lo ingrassò mai come il 1912! E badate che tutte queste non son favole. Lo stesso *Board of Trade* le cresima ufficialmente, annunciando che gli scambi mercantili del Regno Unito, nei primi undici mesi del 1912, sopravvanzano già per due miliardi e mezzo di franchi quelli dell'anno precedente. Poco stupore, quindi, che le feste siano state gioconde, qui in Inghilterra. Abbiamo visto la gente spendervi e spandervi all'impazzata, senza calcoli e senza paura. Hanno speso i ricchi e hanno speso anche i poveri perchè tutti adesso intascano parecchio di più, e hanno la divina illusione di veder ben chiaro davanti a sè. Chi seguita a parlare dei carovivere? Da una generazione in qua non si era mai data una così florida ricordo natalizio. Chi trema più delle agitazioni operaie permanentemente in agguato? Gli albori del 1913 si affacciano troppo pantagruelici perchè gl'inglesi si lascino rattristare da queste sciocchezze.

Ed è un piacere, perchè in mezzo alla ricchezza si vive bene anche con pochi soldi in tasca. Come i pizzicagnoli si fan rubicondi inalando gli effluvi delle salsiccie per gli altri, così i poveri lavoratori intellettuali si sentiran a meraviglia respirando a pieni polmoni in questa magnifica atmosfera di prosperità. Naturalmente, non ce ne viene in saccoccia il becco d'un quattrino. Tutta la manna odierna non cade che di sbieco sull'intellettuale, sullo stomaco dei lavoratori puramente intellettuali, che non possono o non vogliono tener bottega. La rifiorita prosperità inglese di oggi non ha per loro che qualche dono indiretto, perchè è pura e semplice prosperità bottegaia. Non è, in altri termini, che industriale e commerciale; si basa sugli oggetti manufatti e sui bollettini di borsa; al fondo non ha che mezza dozzina d'idee; tutto il resto, annodi e cose, ne profittano i capitalisti, gl'imprenditori, la mano d'opera e i funzionari, coloro che ne occupano il mercato e le adiacenze commerciali. Quei pochi i quali invece vivono d'idee, fuori di quella cerchia mercantile, governativa, non possono se non [illegible] da estranei lo spettacolo della ricchezza, lasciandone il godimento pratico ai soli attori. Spesso, anzi, il loro portafogli, lungi dal gonfiarsi, ne esce anche più alleggerito, perchè quando i bottegai prosperano alla grande, bisogna fare i conti coi figli dei bottegai. I quali si danno subito al dilettantismo dell'intellettualità, e iniziano una concorrenza ferocemente gratuita contro gli operai dell'intelletto negli stessi forni donde questi cavano il loro pane. Purtroppo è così: accanto al salire d'ogni sorta di rimunerazioni e di profitti nelle sfere mercantili vere e proprie, le rimunerazioni e i profitti del lavoro puramente intellettuale tendono sovente a diminuire. Di buono c'è soltanto questo: che un paese commercialmente in rigoglio copre d'oro, pel tramite della moda, almeno due o tre dei suoi più fortunati lavoratori intellettuali, e non lascia morir di fame che il cinque per cento dei rimanenti. Agli altri, dopo tutto, permette di vivere con qualche decoro, purchè siano saggi nell'amministrarsi. Ciò che giammai concede loro è quella facoltà di spendere e di spandere senza paura, che talvolta esso largisce perfino alla sua mano d'opera: e, in mezzo alla inondazione di ricchezza che imporpora adesso l'Inghilterra, i soli che debbano star dritto e pensarci due volte prima di buttar via una sterlina, sono appunto coloro che vivono d'idee e che restano sempre i peggio pagati. Ma che importa? La verità è che anche i lavoratori intellettuali, come dicevo, respirano lieti in questa vivida atmosfera d'oro altrui, e se ne sentono benissimo.

Perchè vi trovano dei tonici, delle fonti d'orgoglio e un senso delle proporzioni che un paese di povertà non può offrire. E questi sono dei vantaggi più preziosi che il danaro sonante per chi non sia nato alla bottega. In un paese povero, tra risse calmite ansiose e nervose, e tra mucchi di stracci, la sorte del lavoratore intellettuale si risolve in un'esasperante oscillazione tra desideri vaghi e perplessità deprimenti. Nella sua regolare miseria, egli s'illude che esistano dei paesi di dovizia nei quali il lavoro d'intelletto sia così profumatamente compensato da poter girare in pelliccia di lontra, correre in automobile, e navigare in *yachts* di piacere. Quindi borbotta costantemente contro i suoi compaesani e la rispettiva pezzenteria. Poi, la gente che combatte col soldino tiene sempre all'erta il proprio senso critico, e rimane un enigma. E', per lo più, varia, diversa, impenetrabile. Non potendo sperare di arricchire, nè abbandonarsi a spendere e a spandere, coltiva di nascosto la sua individualità, spesso riserba delle sorprese. Non si sa mai bene che cosa le passi per la testa, giacchè vi rumina di continuo il suo malcontento, dal malcontento possono balzare sprizzi e sprazzi improvvisi. Io incontrai, una volta perfino un linotypista disperato che leggeva Hegel in tedesco e studiava il giapponese; e, tra i naufraghi che vendono scatole di zolfanelli lungo i marciapiedi dello Strand, figurò per qualche tempo anche Francis Thompson, il più grande rivale di Kipling nella poesia inglese degli ultimi trent'anni. Ora, in mezzo a imboscate di tal genere, un lavoratore intellettuale si sente a disagio. Da un lato, gli stanno al fianco mille critici occulti e una moltitudine di virtuali competitori; dall'altro, una turba di gente la quale, nelle sue strettezze aspirando all'alto, lo ammira più di quel che merita, e dà all'intellettualità una mostruosa importanza. E, cosa'egli è quasi sempre un sensitivo, finisce per irritarsene e per soffrirne. Forse, in questo processo, il suo lavoro si affina; ma egli lo compie in orgasmo e non conosce quiete.

Nulla di tutto ciò avviene in un paese esplodente di ricchezza mercantile come oggi l'Inghilterra. Prima di tutto, il lavoratore intellettuale vi si mette il cuore in pace circa i proventi possibili e immaginabili del suo lavoro. Nel paese più ricco del mondo, egli vede tranquillamente riaffermarsi l'eterna legge che chi vive d'idee è sempre pagato male. La ricchezza, così, gli si rivela subito irraggiungibile, ed egli non vi pensa più, liberandosi d'una quantità di amare illusioni. Ed è già un bel pezzo di strada verso la tranquillità di spirito. Poi, gli uomini che la bottega arricchisce, sono fatalmente destinati a viver di bottega e di null'altro perchè la ricchezza commerciale non si ottiene che per conquiste, e se si vuol conquistarla, bisogna immergersi fino ai capelli nella fabbrica di soldi, concentrandosi sulla mezza dozzina d'idee che son necessarie e abbandonando il resto al suo destino. Perciò, coloro che possono spendere e spandere senza paura, oggi, qui in Inghilterra, al sommo o all'infimo della scala, son tutto fuorchè degli enigmi. Aspettarsene imboscate o sorprese è assurdo. Si sa benissimo quel che pensano, o almeno quel che non possono pensare; si conoscono a priori i loro gusti bonari e i loro gusti volgari; si ha la prova palmare della loro unilateralità e della loro uniformità. Si può viaggiare da un centro commerciale all'altro, lasciandosi alle spalle miglia e miglia di ferrovia, e vi s'incontrano sempre gli stessi manifatturieri di ricchezza, con i medesimi gusti e i medesimi gusti, privi d'ogni senso critico su qualunque fenomeno trascendente la bottega che dirigono o che servono, tenendovisi appiccicati come ostriche per l'eccellenza dei profitti e dei salari. In mezzo a questa agiata e monotona umanità, quindi, il lavoratore intellettuale non oscilla punto tra dubbi e depressioni, ma può camminare sicuro di sè, a testa alta, perchè la sua superiorità è manifesta. Egli vede nettamente le orecchie di re Mida, e non gl'invidia il suo oro, e gli è grato della sua indifferenza. Giacchè i re Mida d'Inghilterra, che sono dei buonissimi diavoli, nonostante le loro orecchie, e molto utili al paese, lasciano vivere e lavorare placidamente il lavoratore intellettuale, senza nemmeno disprezzarne la povertà. Han troppo da fare in bottega e troppi quattrini da buttar via per darsi la pena d'idolatrarlo o di detestarlo. Qualche volta, anzi, lo invitano a desinare, non per onorare l'intellettualità ma per regalarsi un diversivo; e se egli sa portare la marsina come va, e pettinarsi e pulirsi le unghie come ogni intellettuale dovrebbe saper fare, può darsi che lo accarezzi non solo il padrone di casa, ma anche la padrona. I diversivi divengono preziosi in tempi di grassa uniformità commerciale, e ci sono *chances* che non vanno disprezzate. Comunque, l'invitato è certo di lasciare la costosissima ma ordinarissima casa dei suoi ospiti non con l'aspirazione a farsi ricco, ma col proposito di rimanere intellettuale; e se ne va pieno d'orgoglio pel suo mestiere, di salutare ironia per la bottega che ha intravista, o di suggestivi pensieri sulla cieca sicurezza di chi si sente e si dichiara oggi così splendidamente ricco, senza sognarsi neanche che una improvvisa folgore di guerra, tra l'altro, potrebbe incendiargli la casa domani stesso.

Si potrebbero desiderare condizioni migliori? Chi vive d'idee, in questa grande Inghilterra rigurgitante di giusto ma opaco oro mercantile, si trova forse al limitare della felicità. Ciò che gli rende il suo sudato lavoro di un anno non basterebbe a pagare una delle vesti esposte in qualche sfolgorante negozio di Bond Street; ma, se egli ha una moglie, preferisce che quella veste sia portata dalla moglie di Re Mida per non suscitare fraintesi sul conto della propria. Così, la ricchezza altrui gli risparmia finanche l'avvilimento di un attimo dinanzi a una vetrina, mentre d'altra parte lo avvezza a stimare sè stesso, lo stimola a considerare tranquillo il suo buon lavoro, e lo induce a non attendersene troppo. E, in realtà, dei lavoratori intellettuali sereni e soddisfatti come in Inghilterra s'incontrano difficilmente. Non sono dei genii, ma non è colpa loro; e se è colpa delle botteghe altrui, devono benedirle lo stesso.

MARCELLO PRATI.

Le nozze borghesi d'un arciduca russo

Parigi, 31, notte.

Giunge qui notizia delle voci diffuse in Russia intorno al granduca Michele Alessandrovich, fratello dell'imperatore di Russia, il quale si vedrebbe privato dei suoi diritti di membro della famiglia imperiale e del suo titolo di granduca, che sarebbe sostituito, a quanto si dice, da quello di principe Brussovsky. Questa decisione è presa in seguito al matrimonio che il granduca intende fare colla figlia di un avvocato di Mosca divorziata da un ufficiale. La cosa sarà decisa quando la imperatrice madre di Russia sarà di ritorno dalla Danimarca. Al granduca è stato intanto concesso un congedo di otto mesi nella speranza di vederlo rinunziare ad una parentela che vivamente addolora la sua famiglia; ma sembra che il granduca non sia disposto a rompere il suo matrimonio.



Palazzo del Comando delle truppe coloniali della Somalia testè inaugurato a Mogadiscio



Feste di soldati a Derna

A proposito di questa fotografia il nostro Basil ci scrive:

Noi la signorina confidenziale seduta su le ginocchia dell'ascari arabo barbuto, su lo sfondo esotico dei fichi d'India e delle palme, non è l'argomento di qualche curioso scandalo di Derna: Derna è ancora molto primitiva, per questo riguardo, e non conosce quasi altre donne che le sue arabe molto velate e le sue ebree casalinghe e non conosce scandali. La signorina qui ritratta è... un soldato (guardate i piedi!) autentico: il caporale Giorgi, del 3° genio. Il travestimento, riuscito perfetto, è stato compiuto per la festa comune dell'Artiglieria e del Genio. I soldati hanno costruito un teatrino nel locale ove a giorni funzionerà un cinematografo, l'hanno addobbato con molto gusto e con molta cura, hanno messo insieme due commediole, qualche « numero » di varietà, l'hanno rappresentati, divertendosi e divertendo. Tra gli attori principali, qui ritratti nel piccolo gruppo fotografico, c'era anche il figlio dell'artista Chiantoni, che è a Derna, pure soldato del Genio, e che è stato il principale organizzatore ed istruttore dei suoi compagni improvvisati filodrammatici.

Così, poi che le necessità della guerra non urgono più impellenti, i nostri soldati hanno avuto, anzi, si sono industriosamente procacciati il loro teatro e il loro spettacolo. E hanno avuto, come si vede, anche un'attrice, che ammirata a qualche distanza, sfodera molto brio...

Il Montenegro, l'Albania e l'Italia

Una lettera dell'on. Di San Giuliano

Roma, 31, notte.

Sulle aspirazioni e i diritti dei popoli balcanici scrisse a lungo l'attuale ministro degli affari esteri, on. Di San Giuliano, in occasione di un suo viaggio in quelle regioni nel 1903. Quelle lettere che l'on. Di San Giuliano inviò al *Giornale d'Italia* furono poi raccolte in volume, ma il volume, per volere dell'autore, scomparve dalla circolazione libraria. Ora a proposito della questione che sorge per il possesso di Scutari da parte del Montenegro, il *Giornale d'Italia* ripubblica una di quelle lettere riguardanti le aspirazioni montenegrine e la politica di influenza italiana. La lettera è una minuziosa pittura d'ambiente e dal punto di vista dell'interesse schiettamente politico contiene punto i seguenti apprezzamenti: « A governare e amministrare il Montenegro — scriveva il ministro degli affari esteri — basta il Principe. Gli altri non potrebbero che introdurre o delle pedanterie burocratiche o una minore altezza di vedute nella direzione del piccolo Stato, la cui grande forza consiste nella fusione dei rapporti fra Principe e popolo e nella semplicità ed efficacia di mezzi coi quali è stato condotto per breve tempo a un grado elevato di civiltà più solida e reale che apparisciente e a una potenza politica e militare assai maggiore di quella che corrisponderebbe al numero degli abitanti e alla estensione e alla ricchezza della Cernagora. Nelle future complicazioni balcaniche — soggiungeva l'on. Di San Giuliano — il Montenegro sarà un fattore assai influente. Esso si sente nella questione albanese minacciato nei suoi interessi dalla stessa parte onde sono minacciati i nostri, non è dubbio che attraverso le varie e imprevedibili vicende per una via o per l'altra dovrà crescere di estensione potenza e ricchezza e continuerà il suo cammino ascendente verso un migliorato avvenire. L'Italia ha interesse ad aiutarlo nel suo cammino ascendente e anche per vedute politiche che trascendono la questione albanese: si deve considerare utile a entrambi i paesi tutto ciò che può contribuire ad accrescere le reciproche simpatie con questo piccolo nucleo valoroso, vivente e operante nel mondo jugo-slavo, rifugio supremo del passato, speranza indefinita per l'avvenire della nazionalità slava. Forse non è semplice coincidenza fugace che oggi in Dalmazia i serbi siano gli alleati degli italiani contro la prevalenza croata, benchè croati e serbi siano lo stesso popolo e parlino la stessa lingua. Il Montenegro non è in grado di sostenere le spese che, per altri, sarebbero modeste, poichè a noi giova mostrare la nostra bandiera il più possibile al commercio montenegrino e albanese, coordinando più razionali linee di navigazione e servizi speciali della Boiana e del Lago. Non possiamo nè dobbiamo chiedere al Montenegro alcun concorso pecuniario per tali provvedimenti ».

Giornali e Riviste

Un illustre scienziato, che appartiene all'Accademia dei Lincei, interrogato da un collaboratore della *Perseveranza* sulle occupazioni storiche e numismatiche del Re d'Italia, ha dato particolari inediti o inediti. Il Re non solo presiede al suo medagliere. Egli stesso lo classificato, vagliato, ordinato la raccolta considerevole e preziosa delle monete italiche. Vittorio Emanuele III è un vero dotto, come si dice, di razza. Egli sa meglio di ogni altro che non può dirigere chi non sa; non può far fare chi non sa fare. Ed egli fa addirittura. I suoi schedari — nelle sale della biblioteca nella sua residenza al Quirinale ne sono allineati su ampi scaffali parecchie centinaia — sono tenuti al corrente da lui stesso con cura meticolosa, paziente, diligentissima. E' un vero laboratorio di studioso e di sapiente. In quelle sale fremono la vita della storia, campeggia l'ardente scintilla della genialità e della ricerca. A chi gli osservava quanto debba essere gravosa la cura di quegli studi, sapete che rispondeva non più tardi di pochi giorni addietro il Sovrano? Che il cambiar fatica è l'unico modo di non avvertire la fatica. Qualcosa di simile scrisse già una volta il Muratori. La coincidenza è degna di entrambi. I due ponderosi volumi del *Corpus* sono stati corretti e riveduti personalmente, bozza per bozza dal Re. Egli vuol rivedere tutto e tutto controllare col fervore e con la passione incomunicabile di chi ha veramente la vocazione della scienza. Il visto si *stampi* per certi fogli è stato talora ritardato di settimane per notizie che occorrevano da Musei stranieri o da collezioni private. Nella precisione è indefessibile, come è insaziabile nel lavoro. E si che lavoro Vittorio Emanuele III ne ha tanto e tanto grave! Eppure egli trova il tempo per tutto, non escluso per la sua corrispondenza scientifica con eminenti studiosi di tutto il mondo, ch'egli dirige e vigila personalmente. Si comprende come anni addietro un ministro, che pure è un eminente giurista, confidasse che egli si recava il giovedì e la domenica alla firma reale con vera trepidazione. Il Sovrano è così profondamente dotto nella sua composta famigliarità, è così pronto a fare ravvicinamenti imprevisti e stupendamente calzanti su qualsiasi argomento, anche il più disparato, che si resta perplessi, volendo rispondere, tra la probabilità di fare una *gaffe* e la preoccupazione di volerla evitare. Lo stesso entusiasmo che il Re pone nei prediletti studi numismatici, lo estende a quelli di archeologia e di storia. Nei circoli governativi è rimasto celebre il colloquio che egli ebbe con alcuni ministri, alcuni anni addietro, a proposito dell'isola di Rodi, di cui diede particolari topografici e artistici così precisi, che Giolitti e Spingardi non poterono fare a meno di comunicare il loro entusiasmo e la loro ammirazione ad alcuni intimi. E del resto, non più tardi della settimana scorsa, il prof. Vaglieri, che dirige gli scavi di Ostia, ove il Re si reca spesso con la passione di un vero amatore, riferiva che proprio al Re e alla sua dottrina, sussidiata da una perspicacia veramente eccezionale, si deve la soluzione di alcuni problemi strico-archeologici, che agevoleranno gli scavi futuri.

***

Quando il melodramma italiano abbia passato la Manica, non si sa con precisione, ma è certo tuttavia che sotto il regno di Carlo I Stuart sulle scene del Teatro di Corte, si davano produzioni italiane. E' parimenti certo pure che esse erano incoraggiate dalla regina Enrichetta, figlia di Maria de' Medici. Caduti gli Stuart, con la tragica fine del Re, l'opera italiana, ritenuta frivola e licenziosa, subì un arresto per opera del puritanismo dilagante; ma, salito Carlo II sul trono paterno, essa tornò a rifiorire, tenendo testa alla musica francese, come lo dimostra Sesto Fassini, in un documentato studio sul *Giornale Storico della Letteratura Italiana*. Allora l'Inghilterra non aveva che un mediocre compositore, il Clayton, il quale aveva studiato in Italia. Ma l'apparizione sul teatro inglese del vero e proprio melodramma italiano, non avvenne che nel 1705, con l'*Arsinoe* di Stanzani, il quale ottenne un buon successo; l'anno appresso la *Camilla* di Stampiglia, musica di Bononcini ebbe accoglienze ottime, specialmente perchè fu cantata da artisti italiani. Queste due opere vennero rappresentate in lingua inglese, suscitando le ire dell'Addison, il quale era avversario della musica nostra e favoriva le melodie produzioni inglesi. Grandi applausi si ebbero il *Trionfo d'Amore*, opera pastorale del Cardinale Ottoboni, musica di Caserini e Gasparini, e *Pirro e Demetrio* di Morselli, musica di Scarlatti, cantato da Nicolino Grimaldi. Molte altre opere date in questo periodo di tempo, si eseguirono con cantanti misti, italiani ed inglesi, i quali cantavano ognuno nella propria lingua; ma al principio del secolo XVIII, la lingua nostra era così famigliare ai londinesi, che si potevano rappresentare opere cantate completamente in lingua italiana. Tali furono l'*Almahide* di Bononcini, l'*Idaspe Fedele* di Francesco Mancini, rappresentate nel 1710, ottenendo un successo strepitoso; quest'ultima, messa in scena dallo impresario Veneziano Marco Rizzi, si meritò i più lusinghieri elogi della stampa, e segnò l'apogeo della musica italiana a Londra. A dare un po' di concorrenza venne Haendel, il quale peraltro scriveva tutte le sue opere su libretti italiani.

***

Il grande scienziato e naturalista Henry Fabre, il poeta sapiente e squisito della vita degli insetti, l'amico delle formiche, delle libellule e dei grilli, questo francescano della natura e della semplicità moderna, ha compiuto — ricorda il *Gil Blas* — ieri l'altro l'ottantaseiesimo anno. Pochi e fedeli amici si sono raccolti intorno al patriarca nella piccola casa di Sérignan, dove egli attende, quasi cieco, dopo tante fatiche di ricerca microscopica, la grande ora. Il Fabre è desolato: le sue raccolte e le sue preziose raccolte di coleotteri, di insetti e di fiori stanno per essere disperse. Se lo illustre uomo morisse venisse d'improvviso, il lavoro bellissimo di quarant'anni di fatiche quotidiane e sapiente finirebbe chissà dove e chissà come! « Vedete — diceva il vecchio Fabre — di notte io spesso mi sveglio d'improvviso: odo un rumore sottile. I tarli e i topi si insinuano nelle raccolte e divorano e strappano ogni cosa. Ventimila insetti attendono di essere catalogati. Io non posso più lavorare; mi mancano i mezzi per assumere al mio servizio qualche giovane naturalista, che continui un'opera forse non vana e non inutile ». Fabre parlava, così parlando. Gli amici, tristi, hanno così telegrafato al ministro Guisthau: « Un gruppo di ammiratori e di amici di Henry Fabre, gloria degli studi scientifici e della letteratura nazionale francese, convenuti nella sua casa semplice nel giorno del suo ottantaseiesimo compleanno, chiedono che i tesori rappresentati dalle raccolte fabriane non siano disperse e non cadano nella rovina. Si augurano pure che il Governo della Repubblica voglia riconoscere la virtù, l'autorità e la stupenda rettitudine del romito di Sérignan ». Il Governo francese, in tutt'altre faccende affaccendato, non ha ancora risposto. E probabilmente non risponderà. Fabre non appartiene alle consorterie trionfanti a Parigi.

***

A mezzanotte di ogni Capodanno, quando nelle sale dorate o fastose si brinda con le consuete parole alla più bella vita o ai migliori destini, gli impiegati telegrafici delle diverse nazioni — che si trovano in servizio — si scambiano auguri sui fili lunghi e sottili, che legano popoli diversi e dèlli. E' una tradizione di cortesia che risale all'origine del semplice telegrafo elettrico. Il *Gaulois* ricorda che i telegrafisti parigini, or sono molti anni, ricevettero per i primi i saluti di fin d'anno, gli auguri dai loro colleghi stranieri. Questi messaggi fraterni sono redatti in francese e spesso un francese chiaro e puro. Ce ne sono anche in versi. Ecco un augurio spedito dai telegrafisti olandesi di Amsterdam, placidi e sereni, ai nervosissimi telegrafisti di Parigi:

Allons, enfants de la patrie,
Le nouvel an est arrivé.
Entre nous la télégraphie
Nos bons souhaits sont donnés.
Entendez-vous la cloches qui sonnent
Le commencement d'une année bonne?
Que nous restions de bons amis,
Les employés d'Amsterdam et de Paris.

L'ufficio telegrafico del Piccolo San Bernardo, diretto dall'abate Chanoux, in una notte di fine d'anno terribile per la bufera di neve e per il gelo, così salutava l'ufficio di Roma: « Dall'alpe superba, dall'Ospizio del Piccolo San Bernardo quasi sepolto nella neve il telegrafista insonne saluta i colleghi di Roma e loro augura ogni bene. Mandategli per strenna un soffio d'aria tepida del Pincio e una rosa fiorita lungo la via Appia... ».

REATI E PENE

I processi che si faranno

Il segreto del camminante

L'uomo da un occhio solo aveva finito di raccontare le sue avventure. Aveva girato mezzo mondo; ne aveva visti dei paesi; ne aveva corsi dei pericoli; gente d'ogni razza, d'ogni colore, d'ogni costume aveva bazzicato: qualcosa d'ogni paese gli era rimasto nelle abitudini, nel suo stesso parlare. Il suo compagno rimpatriato l'aveva ascoltato a bocca aperta, tracannando tra un ch e l'altro di meraviglia bicchieri di vino. Poi s'era lasciato andare a raccontare di sè per quel bisogno di confidenza ch'è nei cuori di tutti quelli che hanno sofferto molto e molto lottato. Lotta e sofferenza era stata la vita dell'emigrato e se si era risolta benevolmente la sua sorte negli ultimi anni, quei po' di ben di Dio che aveva raccolto e che portava tutto seco sotto il panciotto, se l'era ben meritato come compenso ad una costanza stoica e ad una laboriosità senza riposo. Il terzo, in un canto del tavolo, non aveva mai parlato. Lo sconosciuto pareva assorto, come se i racconti, quasi favolosi degli altri due, rievocassero nella sua anima ricordi penosi e pensieri gravi.

— E voi? che ci raccontate? — gli domandò il rimpatriato che il vino e il caldo afoso e pesante della taverna e il lungo parlare aveva fatto allegro ed espansivo.

Lo sconosciuto sussultò: parve scrollarsi di dosso la melanconia; poi con un gesto pieno di dignitoso sconforto volle fare intendere che egli non aveva da raccontare che di cose piene di miseria e di dolore...

Ci fu un momento d'imbarazzo. L'emigrato per non aver da interloquire bevette lemme lemme un grosso bicchiere. L'altro, quegli che aveva girato mezzo mondo, emise uno di quei grossi sospiri che vogliono dire tante cose. Allora, dopo un'altra breve pausa, il taciturno incominciò a parlare:

— Eppure io la fortuna l'ho vista vicina: ancora un colpo di zappa ed in fondo al buco io l'avrei trovata...

— La zappa..., il buco — mormorava come in eco per lo stupore l'emigrato, mentre l'uomo dall'occhio solo strizzava l'altro come per dirgli: E compare è pazzo...

Ma il taciturno aveva sciolto ormai lo scilinguagnolo... Continuava:

— Vi fa meraviglia, vero? La zappa? Il buco? Sicuro qui il signore ha dovuto attraversare in lungo ed in largo il mondo per trovare la fortuna, agguantarla pei capelli e portarla via dalla cornucopia un po' dei suoi tesori. Voi, ho sentito, avete dovuto spezzarvi tesori. Voi, ho sentito, avete dovuto spezzarvi le ossa e mettere la pelle sul bastone per raggranellare quelle poche centinaia di scudi che portate nella borsa sotto il panciotto. Io... l'ho avuta la fortuna, e non son due anni, a tiro di mano: così da poterla tutta afferrare e senza fatica e senza pericoli. Ma il diavolo ci mise la coda... Sapete chi fu il diavolo?... La polizia...

L'emigrato sgranò gli occhi per la sorpresa e trattenne il respiro. L'uomo da un occhio solo gli faceva dei segni come per dire: qui ci cova un gran mistero. L'altro disse ancora:

— Ascoltate — e prese l'atteggiamento di uomo che si propone di fare una grave confidenza ed un racconto misterioso.

L'emigrato attizzò tutta la sua attenzione. Egli sentiva però che questa attenzione gli incominciava a costare molta fatica. Il pensiero correva torpido per il cervello. Alla gola gli ritornava tratto a tratto a fiotti il vino.

— Ascoltate — riprese quegli che raccontava. — Io ero becchino al mio paese... Una dura bisogna, un triste mestiere. Io ho il cuore tenero. Molte volte la melanconia del mio mestiere mi prendeva l'anima e me la faceva pesante. Allora m'alleggerivo il cervello col del vino... Ci sono molti beccamorti che per filosofia e per umanità bevono. Era mio compagno sovente all'osteria un vagabondo, un uomo senza tetto e senza parenti: solo al mondo, con una camicia sola, un paio di pantaloni a brandelli, ed una bisaccia, nella quale c'erano tutti i detriti della sua vita randagia. Un magnifico tipo di filosofo anche lui... Un rassegnato ondeggiante tra l'infingardaggine e l'ascetismo. Non aveva che due usanze inamovibili, il vino ed il lotto, chè altrimenti egli viveva alla ventura e secondo opportunità. Un povero beccamorti come me, non poteva trovar miglior compagno, nell'ora che la vita gli offriva il suo unico piacere per me. Le nostre due filosofie si completavano. Ma il camminante era già un vecchio uomo: curvo, senza la terra irremissibilmente; con una lunga barba bianca: e tutto un tremito convulso, nelle membra scarne. Non mi stupì affatto il giorno che mi dissero: « il tuo vecchio amico è morto ». Un seppellitore deve forse stupirsi della morte? Pensai che sarebbe stato una cosa piuttosto noiosa il trovare un altro compagno confacente per scambiare quattro chiacchiere all'osteria... La cosa era veramente spiacevole... Non pensai ad altro. Non ebbi del rimpianto per il vecchio amico. Non si può avere della commiserazione per un povero che muore... La morte è la ricchezza del povero.

— La ricchezza dei poveri — balbettava in eco l'emigrato, che si sentiva il cuore preso dai pensieri tristi per tutto quel parlar di morte. Ma egli non capiva bene se il cuore gli s'intenerisse pel sentimento o pel troppo vino bevuto.

L'uomo dall'occhio solo, che aveva fatto tanto girando tutto il mondo, ora pareva attento e grave ad ascoltare. Quegli che era becchino bevve un sorso di vino, prese un po' di fiato e poi continuò:

— Era al tramonto quando mi portarono il vecchio mio in una bara grezza, perchè lo seppellissi. Era l'ultimo servizio che gli potevo rendere.... L'altro affossatore mi calò la cassa nella buca che avevo già preparata in un canto deserto del cimitero, e poi disse: « Vi saluto, Michele, stasera; me ne debbo andare; ho la moglie che mi sta comprando un figliolo... Abbiate pazienza, fate voi ». « Andate, andate, — io gli dissi, — a vostra moglie vi faccia padre di un bel maschiotto ». L'altro andò e mi lasciò solo. Non c'era anima viva nel Camposanto. Incominciai a gettare la prima palata di terra sulla cassa. La terra tamburava sul legno. L'orecchio d'un beccamorto è avvezzo a quel rumore. Lo distingue; ne sente il suono falso, quando è falso.... Sì, ora mi spiego. Mentre stavo per gettare giù la seconda palata, sentii uno strano picchiettio nel coperchio della cassa. Non era il rumore della terra scivolante dalle pareti della fossa! Lo conosco bene, io, quel rumore, vi dicevo..... Il cuore, questo vecchio cuore provato, mi ha dato uno scossone nel petto. Il vecchio mio mi chiamava dunque?.....

L'emigrato impallidisce e trattiene il respiro..... La fronte gli s'imperla d'un sudore freddo. Sente che il suo cervello vacilla: dinanzi agli occhi, nella densa atmosfera della taverna, gli sfila una teoria di fantasmi e di scheletri uscenti dalle tombe scoperchiate..... Getta uno sguardo quasi di terrore e d'invocazione di soccorso all'uomo da un occhio solo. Ma questi, grave sempre, intensamente attento, pende dal labbro del raccontatore, il quale ha ripreso a narrare colla sua voce monotona e triste, che fa pena all'anima:

— Non c'era dubbio! Il mio vecchio amico chiamava, battendo con discrezione come colui che picchia all'uscio per chiedere umilmente l'ingresso. Stetti ancora col cuore e la pala sospesi. Il picchiettare colle nocche di dita (si capiva dal suono che così doveva essere) si ripetè più forte e più insistente. Non ebbi paura. Ad un becchino non può far paura la vita più della morte: egli sa che anche dalla morte viene la vita.... Balzai in fondo alla fossa, e colle mani e con una pietra, affannosamente, rimossi i chiodi e scoperchiai la bara. Il vecchio vagabondo, un po' più pallido del solito, si levò tranquillamente a sedere e mi disse, con tutta calma e dolcezza: « Amico mio, è una rude facezia che mi si voleva fare!... Non ho mai dubitato che voi mi sareste tornato utile quella volta che avessi avuto bisogno di voi. E veramente più di questa volta io non penso che m'avreste potuto essere di maggior servizio ».

« Io volevo gridare per far venire gente, per rivelare il miracolo: mi mostravo esterrefatto e ubbriacato ad un tempo. Ma il filosofo non [illegible] dalla sua impassibile rassegnazione. « Non gridate, — mi consigliò, — non [illegible] del chiasso inutile. E' stato un equivoco. *Errare humanum est.* M'hanno creduto morto, non lo sono ancora. Voi siete arrivato in tempo per salvarmi da una fine poco allegra. Voi dunque vedete che anche un becchino può essere utile a un vivo. E poi, credetemi, tutto al mondo è predisposto. La nostra amicizia (non è allegra, convenitene, l'amicizia con colui che vi dovrà sotterrare) aveva presagito il suo scopo. Senza la vostra amicizia avrei passato malamente i miei ultimi quarti d'ora... Ma tutto è bene ciò che finisce bene... Aiutatemi a sortire da questa buca. La posizione non è comoda, convenitene... ».

« Io lo presi sotto l'ascelle; m'arrampicai sull'orlo della fossa, lo trassi fuori della tomba. Il sole era sceso dietro i monti. Sonavano le campane nella quiete vesperale. Il vecchio si tolse il cappello, si segnò e disse: Ave Maria... ». Io gli proposi: Vi accompagnerò in paese, dal sindaco, dal parroco... Che chiasso, che sorpresa in paese — Zitti! zitti! — mi rispose il vecchio ponendosi l'indice attraverso le labbra — non farete nulla di tutto questo. Amico mio, andremo tranquillamente a bere un bicchiere all'osteria, come al solito... Questa volta pagherete voi... perchè, quei poltroni che mi hanno incassato m'hanno portato via fin l'ultimo centesimo che avevo in tasca... Pagherò io, pagherò io — m'affrettai a dire tutto sbalordito com'ero. E ci avviammo sotto braccio lentamente... ».

— Cameriere, tre cognac, ordinò l'uomo da un occhio solo. — Il narratore aveva preso un po' di fiato. L'emigrato, ammutolito, attendeva quasi con spasimo la fine dello strano racconto. Il cameriere portò i tre cognac: i tre li bevettero: il becchino riprese il racconto:

— Andammo molto lontano, per delle strane vie tra i boschi. Il vecchio mi diceva che voleva recarsi in una trattoria molto fuori del paese, dove non era conosciuto...

Io seguivo il redivivo come inebetito... Ma ad un tratto, vicino ad una vecchia quercia, si fermò e lentamente mi disse: Amico mio, sarebbe stato molto spiacevole per me essere morto davvero perchè non avevo predisposto ancora delle cose mie. Qui ai piedi di questa quercia io ho nascosto un tesoro, un tesoro che ho raggranellato a frusto a frusto colla mia vita d'accattonaggio. Questo tesoro, quando io sarò morto, passerà nelle vostre mani. Ve lo lascio per riconoscenza... Nessuno che voi sa di questo tesoro... » Io credevo di sognare: ascoltavo e non capivo. Ma il vecchio si inginocchiò e colle mani incominciò ad annaspare... Signori miei, — ho creduto di impazzire... d'impazzire..., Oro, oro, oro a piene mani!... »

L'emigrato spalancò gli occhi: un fremito d'emozione gli corse per tutto il corpo. L'uomo dall'occhio solo, ansiosamente questa volta domandò: E che avvenne? poi? il vecchio morì? l'oro fu vostro?

Il becchino scrollò il capo desolatamente, e dopo avere con un gesto della mano lento consigliato l'ascoltatore a pazientare, proseguì a dire: Il vecchio filosofo ricompose nella buca il tesoro. Andammo alla lontana osteria: bevemmo molto: pagai tutto io: il vegliardo era di lieto umore: io l'abbracciavo e lo baciavo. Venne l'ora di rincasare. Attraversammo il bosco pieno d'ombre e di mistero. La notte precipitava. Il vecchio filosofo non parlava più, faticava a camminare pei rovi, pei sentieri mal segnati, nella notte. Lo sorreggevo. Ad un tratto lo sentii pesare sulle ginocchia. Caddo prima che io potessi trattenerlo. Lo volli rialzare. Era di piombo. Accostai al suo petto l'orecchio. Il suo cuore non batteva più. Oh era morto davvero questa volta! lo me ne intendo. Non c'era più dubbio. Rimasi interdetto, sbalordito. Gli avvenimenti erano precipitati così drammaticamente! Allora mi corse un solo pensiero: riportare il morto nella cassa donde era poche ore prima uscito. Nessuno avrebbe saputo.... Pensai all'oro sotto la quercia e mi corse per le vene una fiamma, non so se di piacere o di terrore, non so. Mi recai sulle spalle il vecchio amico.... Recitavo lungo la via la preghiera pei morti... Pensavo che ogni cosa sarebbe andata bene, che nessuno avrebbe saputo della seconda breve vita del camminante, il quale aveva riportato subito con sè in fondo alla fossa il suo segreto..... »

L'emigrato rimpatriato colava tutto di sudore freddo. Si stropicciava gli occhi come se si fosse destato allora da un sogno: nel cervello gli era passata una terribile supposizione che l'aveva fatto fremere d'orrore. Il becchino aveva ucciso l'amico... Respinse il pensiero con spasimo e con terrore. Le fatalità della vita non sono frequenti e così le più fantastiche coincidenze?

Il becchino diceva intanto a voce cupa:

« Ero giunto alla porta del cimitero, senza incidenti: quando ad un tratto mi sentii afferrare d'improvviso da robuste braccia. Le guardie forestali mi avevano sorpreso... Fui perduto... Non osai raccontare la verità. Mi avrebbero creduto? Dovetti anch'io confessare la versione del fatto che si presentava più logica e più facile... Fui creduto un profanatore di tombe, un vile mercante di cadaveri, uno spogliatore di sepolcri e di salme... Fui arrestato..., condannato..., gettato in un reclusorio molto lontano dal mio paese... Sono uscito povero, senza risorse... »

L'uomo dall'occhio solo domandò affannosamente:

— Ed il tesoro?

L'ex-becchino chinò il capo desolatamente:

— E' ancora là... Ma io non posso andarlo a prendere... Il paese è molto lontano di qui... nel cuore della Calabria... Non ho i denari...

Ci fu un momento di pausa.....

— A quanto ammonta il tesoro? — domandò poi gravemente l'uomo da un occhio solo arricchitosi girando mezzo mondo.

— A circa settecentomila lire....

Un nuovo lungo silenzio.... L'emigrato rimpatriato sentiva il cervello annebbiarglisi: il cuore gli martellava in gola....

Dopo qualche evidente esitazione l'uomo da un occhio solo.... gettò sul tavolo un pacco di biglietti....

— Volete concludere un affare?..... — disse al becchino ch'era ritornato triste e taciturno.

I due uomini si accostarono e presero a parlottare piano... guardinghi... L'emigrato incominciò, esitando, col volto ed il cervello in fiamme a tirare di sotto al panciotto il borse pesante e colma... Gli altri non fecero atto d'avvedersene. Fu l'emigrato che, con voce tremante, supplicò ad un punto... — Potrei anch'io entrare nella combinazione?

La fine della storia è presto indovinata dai lettori. L'emigrato rimpatriato fu truffato all'americana del suo peculio, che egli aveva consegnato come cauzione all'uomo dall'occhio solo, per l'impresa del ricupero del tesoro e fu abbandonato dai suoi compagni nell'atrio della stazione dove s'erano dati appuntamento per recarsi in Calabria a trovare sotto la quercia il ricco salvadanaio del filosofo camminante.

I due lestofanti furono arrestati ed il loro processo avrà luogo a fine di gennaio.

GINI.

La querela Volpi-Musatti deferita ad una Corte d'onore

Roma, 31, sera.

La querela per diffamazione intentata dal commendatore Volpi all'ex deputato Elia Musatti e che doveva discutersi il 4 gennaio davanti al Tribunale di Venezia, è stata invece deferita ad una Corte d'onore.

Gli avvocati delle parti hanno infatti redatto il seguente verbale: « Gli on. Barzilai e Bertolini, patroni delle parti nella querela Volpi-Musatti, ritenuto impossibile ogni componimento della vertenza, richiamandosi all'opinione spesse volte affermata sulla necessità di particolari guarentigie e cautele nell'esame delle controversie d'onore, ove le indagini probatorie delle parti possono eventualmente ledere altri pubblici e privati interessi; si trovano concordi nel ravvisare nella specie un caso tipico per l'applicazione di una procedura ispirata al progetto Orlando in corso di esame legislativo; e deliberano pertanto di proporre alle parti che la vertenza sia deferita ad una Corte d'onore. Questa, composta di cinque giudici, dei quali quattro scelti per metà rispettivamente da ciascuna delle parti ed il Presidente di comune accordo fra i quattro, giudicherà con ogni più ampia facoltà e potere discrezionale istruendo alla presenza delle parti stesse, che potranno farsi assistere ciascuna da due avvocati, pronunciando sentenza motivata sul seguente quesito: « Dica la Corte se il signor Elia Musatti sia colpevole di aver ingiustamente leso l'onore del signor Giuseppe Volpi mediante le pubblicazioni riportate nella querela, notificata il 5 novembre 1912 ».

Le parti, cioè il comm. Volpi e l'on. Elia Musatti, udito il concorde parere anche degli altri loro rispettivi avvocati, hanno dichiarato di accettare; il primo, perchè intende consentire la più assoluta libertà di indagini; ed il secondo, cioè l'on. Musatti, per evitare delle eventuali conseguenze dolorose a persone estranee alla controversia.

I giudici scelti dalle parti sono: il generale Gorroni, il prof. Orrei, i deputati Turati e Prampolini.

I quattro giudici si riuniranno il giorno 4 gennaio a Venezia per addivenire alla scelta del presidente.

I socialisti soddisfatti

Venezia, 31, notte.

Il *Secolo Nuovo* che uscirà in supplemento straordinario, pubblicherà domani questo commento: « Il modo con cui il nostro processo esce dal rigido penale per ricominciare nella sua integrità innanzi ad un Tribunale elettivo già investito del giudizio, ci soddisfa pienamente. Non ci dissimuliamo che coloro i quali considerano i dibattiti giudiziari soltanto come emozionanti spettacoli gladiatori gratuiti, nei quali trovano soddisfazione, rimarranno delusi, come quando avvicinandosi alla Arena si legge all'ingresso che lo spettacolo è sospeso. Ragioni ben più elevate e civili ci hanno determinato ad accettare l'avanzataci proposta insieme col compagno Musatti. Abbiamo, è vero, rinunciato a quella pubblicità del dibattito processuale con la quale tutti coloro che si espongono con sicura coscienza a tali dibattiti si ripromettono di essere giudicati, assai più che dal Tribunale penale e al di fuori di esso, dalla pubblica opinione. Il Tribunale elettivo proposto, come le parti in causa, devono affidarsi alla stessa pubblica opinione. La rinuncia della pubblicità è in questi casi compensata largamente dal vantaggio di evitare penose conseguenze a persone immeritevoli di dolori ed estranee alla questione svoltasi tra le parti; conseguenze inevitabili precisamente della pubblicità del procedimento trascinato avanti il Tribunale di Venezia. Con la assoluta impossibilità di un qualsiasi componimento, avremmo dovuto prescindere dalla preoccupazione di tali conseguenze. L'offerta fattaci non poteva quindi, per quanto con sacrificio nostro e specialmente personale del Musatti, essere respinta, qualora le modalità del nuovo procedimento fossero state tali da garantire il pubblico e noi. E, poichè la Corte d'onore è di forma elettiva, e poichè le prove possono essere sottoposte nella loro interezza e le parti assistite dai loro avvocati possono intervenire nel giudizio con la più ampia libertà, così noi siamo soddisfatti della deliberazione ».

L'assoluzione di una guardia civica

(Pretura Urbana di Torino).

La guardia civica Egidio Pasquale, trovandosi di servizio il 30 agosto sul corso Siccardi, intimava a certo Micheletta Giovanni, meccanico, di fermarsi perchè procedeva in bicicletta a corsa velocissima sul tratto riservato ai pedoni, ma siccome il ciclista non ottemperava all'invito così l'agente, correndo il rischio di essere investito, con moto istantaneo del braccio lo faceva cadere a terra. Avendo riportato qualche frattura, il Micheletta sporgeva querela contro l'agente, ma il dibattimento chiariva che costui aveva fatto nè più nè meno che il suo dovere, onde il pretore lo proscioglieva per inesistenza di reato.

Pretore urbano: avv. Molinverni; P. M.: avv. Casalegno; Difensore: avv. P. A. Omodei.

Il delitto del sindaco francese

Parigi, 31, mattino.

Una perquisizione è stata fatta al domicilio di Pirou in via Gabriele Vicaire N. 2 del capo della Pubblica Sicurezza, in presenza dello suocero dell'accusato e della signora Pirou la quale è svenuta due volte durante la operazione. Sono stati sequestrati vestiti che saranno esaminati al laboratorio di tossicologia. E' stata anche trovata una salvietta con traccie di sangue.

D'altra parte la cameriera ha dichiarato che essa aveva la stessa mattina trovata una salvietta insanguinata in un « secretaire ». Inoltre si è trovata una pistola Browning carica che Pirou aveva acquistato recentemente all'insaputa di sua moglie.

In base ai risultati della inchiesta il furto sarebbe stato il movente del delitto. Pirou aveva dilapidato la dote della moglie che ammontava a 400.000 franchi e aveva circa 85.000 franchi di debiti; ed una scadenza di 15.000 franchi per l'indomani.

Un prete-giornalista aggredito da un giovinotto

Udine, 31, mattino.

Verso le ore 3 dell'altra notte, don Attilio Ostuti, direttore del *Corriere del Friuli*, terminata la compilazione del giornale, tornava alla canonica abbaziale, in via Aquileia. Alla porta di casa trovò un giovanotto, certo Riccardo Mattei, il quale gli domandò se poteva parlare col parroco, che abita nella stessa casa. Don Ostuti gli fece capire che l'ora non era propizia per un colloquio, e lo invitò a tornare a giorno fatto. Allora il Mattei cominciò a scagliare invettive contro il parroco per il modo con cui si era proceduto all'estrazione dei doni di una pesca di beneficenza. Non contento di ciò, il Mattei gettò a terra e percosse gravemente don Ostuti, il quale, impotente a difendersi, chiamò aiuto. Alle grida di don Ostuti, accorse gente, mentre il Mattei si dava alla fuga. Don Ostuti, che ha riportato ferite guaribili in una quindicina di giorni, ha denunciato il fatto alla Polizia.

Magistrato derubato dalla serva colla complicità di un questurino

Milano, 31, sera.

Anche un magistrato oggi è rimasto vittima dei ladri: egli è il cav. Giuseppe Favini, presidente di Cassazione a riposo. Egli ha scoperto che la sua domestica gli ha rubato 100 lire, togliendole da un cassettone ove erano state deposte. La donna, certa Giovannina Garzolo, tratta in arresto, non solo ha confessato di aver commesso il furto, ma di aver avuto per complice una guardia di Questura. Ella ha fatto la rivelazione con la massima disinvoltura. Del resto ella ha già scontato quattro anni di carcere per furti.

Tale episodio naturalmente ebbe sempre cura di nascondere al magistrato per restare al suo servizio. La guardia, che condivise con lei le 100 lire rubate, si chiama Domenico Grassi. Anche l'agente è stato tradotto in arresto.

Quattro viaggiatori investiti da un treno

Monaco, 31, mattino.

Alla stazione di Bruckberg quattro viaggiatori scesi intempestivamente da un treno omnibus furono investiti da un treno di lusso di passaggio. Tre sono morti ed uno è rimasto ferito gravemente.

Una circolare del Ministro degli esteri agli agenti diplomatici e consolari

Roma, 31, sera.

Il ministro degli affari esteri, marchese Di San Giuliano, ha indirizzato ai RR. Agenti diplomatici e consolari la seguente circolare sui progressi morali e materiali dell'Italia:

« Nelle circolari da me precedentemente indirizzate ai RR. Agenti per una più esatta conoscenza dell'Italia all'estero, ho richiamato la loro attenzione più specialmente sopra alcuni indici del progresso economico del Paese, della prosperità finanziaria dello Stato, viepiù crescenti malgrado le difficoltà che sembravano doverlo arrestare.

« Nel chiudersi di quest'anno, che si è svolto in modo sì felicemente glorioso per le nostre sorti, mi è grato porre a loro conoscenza nuovi dati da cui risulta fra l'altro come elevati da noi curati del pari lo sviluppo dell'istruzione, l'estendersi della cultura; come sempre più si afferma la benefica solidarietà delle classi sociali; come alla gelosa cura con cui provvede alla conservazione del patrimonio artistico nazionale risponda il fiorire di città dal passato insigne; come, infine, col sempre più efficace sfruttamento delle risorse naturali, tutte le forze vive della Nazione vibrino di una rinnovata, sana, feconda attività.

« E poichè da più segni risulta come l'opinione pubblica internazionale sia disposta a renderci giustizia, tuttociò — opportunamente divulgato dai RR. Agenti — non potrà che giovarci ancor meglio nella generale estimazione. — *A. Di San Giuliano* ».

Seguono i dati sull'istruzione primaria e popolare, sulle antichità e belle arti, sulla beneficenza, sullo sviluppo del porto di Venezia, sul consumo del carbon fossile paragonato alla produzione di energia elettrica, sulle ferrovie dello Stato, ecc.

Il commercio dei bambini a Nuova York

Londra, 31, mattino.

Mandano da New York al *Daily Telegraph*: « Una inchiesta fatta qui ha fatto constatare che centinaia di bambini sono regolarmente venduti a New York ogni anno, e che il loro prezzo varia da meno di un dollaro a 15 e 20 dollari. Una vedova, alquanto attempata, ammise candidamente, parlando con i giornalisti, che l'hanno intervistata, che da quando ha iniziato questo commercio, centinaia di bambine e ragazzi di ogni nazionalità sono stati da lei comperati e venduti. Essa giudica tale commercio perfettamente legittimo, dichiarando che molte rispettabili donne maritate vengono da lei per comperare bambini, tanto che per poter fare fronte a tutte le richieste è obbligata a pubblicare annunzi sui giornali. I dirigenti degli asili hanno detto ai giornalisti che, qualora questo commercio non avesse più luogo, la mortalità dei fanciulli [illegible] crebbe di molto.

Il progetto di riforma elettorale in Ungheria

Budapest, 31, sera.

Il progetto di riforma elettorale presentato alla Camera dei deputati, da Lukacs, presidente del Consiglio e ministro dell'interno, aumenta il numero degli elettori di 800.000, cioè del 75 per cento del numero attuale. Il diritto di voto è conferito a tutti gli ungheresi che abbiano compiuto i loro studi in un istituto d'istruzione secondaria e che abbiano raggiunto l'età di 24 anni. Tutti gli altri devono avere compiuto i 30 anni. Gli operai delle industrie devono avere avuto un impiego fisso per due anni; quelli dell'agricoltura devono essere stati impiegati nello stesso modo per cinque anni. Gli individui che non sanno nè leggere nè scrivere, non ottengono il diritto di voto se non pagano 40 corone di imposte o posseggano sedici arpenti di terra. Lo scrutinio è segreto nelle grandi città e pubblico nelle circoscrizioni rurali.

Il viaggio di Ligg Jasu nell'Abissinia occidentale

Losanna, 31, sera.

La *Gazette de Lausanne* dice che il Principe reggente di Etiopia, Ligg Jasu, nipote di Menelik, ha fatto recentemente un viaggio nella parte occidentale dell'Impero, per informarsi sull'amministrazione delle provincie lontane, ed ha preso misure di coercizione riguardo a vari funzionari dimentichi del proprio dovere. Il Principe ritornerà alla capitale per il Natale abissino e sarà allora coronato Imperatore.

I lavori della ferrovia franco-etiopica procedono alacremente, la linea giungerà fra qualche mese ai piedi dei contrafforti abissini.

A proposito della direttissima Bologna-Firenze

Roma, 31, sera.

A proposito delle erronee informazioni corse nei giornali circa la direttissima Bologna-Firenze, ci risulta che non è stato intendimento del Ministro dei Lavori Pubblici e del Direttore generale delle Ferrovie dello Stato di limitare la questione del tracciato della direttissima e che le pratiche in corso per l'appalto del primo tronco e il progetto della galleria di Montepiano, non subiranno il minimo ritardo. Di fronte però a questioni tecniche sollevate in questi giorni, era indispensabile sottoporle a un esame che si ordinò di eseguire nel modo più rapido ed esauriente a mezzo di un funzionario la cui competenza indiscussa potesse dare a tutti la tranquillità e sicurezza che ogni errore tecnico sia evitato. *(Ag. Stefani).*

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 31 dicembre 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 745,1; ore 15: 744,5; ore 21: 744,7. — Stato atmosferico: — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali: Massima + 0,2 Minima — 2,0.

Piazza Castello — Volte esterne al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 30 [illegible]. Temperatura minima della notte dal 30 al 31 [illegible].

Stazione termometrica Sardelli (Corso Dante): Temperatura massima del giorno 30 + 4,5. Temperatura minima della notte dal 30 al 31 — 1,7.

1 gennaio 1913. — Il sole nasce alle ore 8, minuti 16, tramonta alle ore 16, minuti 57. Giorno della luna 23.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Stato	Stazioni estere	Temp.
Genova	13.9	0.2	sereno	Pietroburgo	0.3
Milano	8.6	1.4	coperto	Odessa	4.0
Brescia	7.0	2.4	sereno	Amburgo	5.0
Venezia	8.0	3.6	coperto	Vienna	0.2
Bologna	7.4	5.4	"	Trieste	4.4
Ancona	9.4	10.2	nebbioso	Madrid	2.5
Livorno	14.8	5.8	coperto	Alessandria	18.4
Firenze	12.6	6.8	"	Parigi	6.5
Roma	14.5	6.0	1/4 cop.	Nizza	5.4
Bari	12.2	9.0	3/4 cop.	Ginevra	1.3
Napoli	14.5	10.3	sereno	Costantinop.	—
Palermo	16.8	8.3	"	Malta	14.0
Messina	16.2	16.3	coperto	Tunisi	—
Cagliari	21.0	7.0	sereno	New-York	—
Tripoli	—	—	—	Tenerife	—

La temperatura è misurata in centigradi.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione di Carnevale e Quaresima 1912-1913 — Impresa E. Casali e C.) — Ore 20,15: *Don Pasquale*, opera in tre atti e cinque quadri, musica del maestro G. Donizetti. (Serata dispari - Settima d'abbonamento). — Ingresso alla platea, palchi e la galleria (per questa sera) L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Società Anonima Imprese Teatrali - Stagione d'opera. — Ore 15,30 e 20,15: *Cavalleria rusticana*, melodramma in un atto, musica del maestro Mascagni. Ed il 2.o atto, dell'opera *Barbiere di Siviglia*, musica del maestro G. Rossini. — Ingresso L. 1,20.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella - Compagnia drammatica italiana Sichel-Carini). — Ore 15: *Madame Sans-Gêne*, commedia in quattro atti, di Sardou e Moreau. — Ore 20,15: *Magda, o casa paterna*, dramma in quattro atti, di Sudermann. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia italiana d'operette di Maurizio Parigi, diretta da Aristide Gargano). — Ore 15: *Dall'ago al milione*, operetta in tre atti, musica del maestro Dall'Argine. — Ore 20,15: *Il soldato carioso*, operetta in tre atti, musica del maestro Oscar Straus. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sarni-Zerboni). — (Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 15: *Il Re*, commedia in quattro atti, di Caillavet, De Flers e Arène. — Ore 20,45: *La dame de chez Maxim*, commedia in tre atti, di G. Feydeau. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima di spettacoli teatrali). — (Compagnia dialettale piemontese Mario Casaleggio). — Ore 15,20: *Parisin contrari*, commedia di V. Bersezio. — Ore 20,45: *L'onestà d'coraje*, commedia; *L'cioch del vilage*, idillio campestre di F. Garelli. — Ingresso L. 0,70.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese T. Gambetti). — Ore 15: *I sprecaroni*, commedia in tre atti, di Salatino; *Na furca d'la forsa*. — Ore 20,45: *Le miserie d' Monsù Travet*, commedia in cinque atti, di V. Bersezio. — Ingresso L. 0,50.

TRIANON THEATRE — Ore 15 e 21: Rappresentazioni di illusionismo e prestidigitazione del cavaliere Fournier. — Ingresso L. 0,70.

TEATRO SCRIBE — (Compagnia Filodrammatica Molina-Bonelli). — Ore 15: *Pietro Micca*, dramma. — Ore 20,30: *Il cuor d'l'auchin*, dramma. — Ingresso L. 0,40.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi « Fratelli Lupi »). — Ore 15 e 20,45: *Gianduja a Tripoli*, rivista umoristico-satirica. — Ingresso L. 0,40.

MOULIN ROUGE — Via Bertola — Gran Spettacolo varietà. — Oggi Matinée. — Ingresso L. 0,70.

CINEMA MERIDIANA (Galleria Nazionale) — *Il Pellegrino* (Serie d'oro della Casa Ambrosio).

KURSAAL DURIO — Ore 2, 15 e 21 matinée pubblica.

Un messaggio di Castro

Parigi, 31, mattino.

Mandano da New York al *New York Herald*: Data la decisione presa dal Ministero degli Affari Esteri di non permettere al generale Castro di sbarcare a New York prima che il suo caso sia esaminato dall'ufficio delle inchieste, l'*Herald* ha mandato oggi per radiotelegrafia un messaggio al dittatore decaduto, annunziandogli le difficoltà cui si sarebbe trovato di fronte e domandandogli al tempo stesso se avesse l'intenzione di fare degli Stati Uniti una base di operazioni per tentare di riconquistare il potere al Venezuela.

Il generale Castro diresse la seguente risposta in spagnuolo all'*Herald*: « Il rifiuto di autorizzarmi a sbarcare a New York non mi sorprende; ma in tal caso la nazione americana dovrà coprire di un velo la statua della Libertà che illumina il mondo, collocata all'ingresso del suo grande porto.

« Chiunque può comprendere che non posso essere in nessuna parte del mondo un rivoluzionario, e meno che altrove agli Stati Uniti, ove le autorità non tarderebbero ad impedirmi qualsiasi tentativo che potessi intraprendere. Sarei insensato se tentassi di cagionare quindi la minima perturbazione.

« Vengo in America come semplice viaggiatore, per un breve soggiorno e con l'intenzione di vedere la grande nazione dei Washington, dei Lincoln, dei Jefferson. »

Il transatlantico francese *Touraine*, che ha a bordo il generale Castro, arriverà qui domani. Il contegno adottato dal Ministero degli Affari Esteri non permette di dubitare più che il generale Castro si vedrà rifiutare l'entrata in paese e che sarà rinviato al luogo donde è venuto.

Ribot restituisce la visita a Poincaré

Parigi, 31, mattino.

Ribot ha restituito ieri nel pomeriggio la visita a Poincaré. Questa visita dimostra la continuità dei rapporti cordiali che esistono fra i due eminenti senatori. La conversazione sulla lotta per la presidenza della Repubblica si è svolta su questioni pregiudiziali.

I due candidati intanto attenderanno, prima di prendere una decisione definitiva, i risultati delle riunioni dei gruppi repubblicani.

Dopo il primo scrutinio Ribot e Poincaré prenderanno le disposizioni che saranno suggerite appunto dai risultati della votazione.

Aggredisce il fratello a rasoiate

Roma, 31, mattino.

L'avv. cav. Ferdinando Parzini, console del Panama a Roma, mentre usciva dalla sua abitazione è stato aggredito dal proprio fratello Alessandro, d'anni 37, già ricoverato al Manicomio. L'avv. Parzini, che si trovò davanti il fratello armato di un rasoio, dovè la sua salvezza alla propria presenza di spirito, vale a dire alla circostanza di essere fuggito, portando il maggior conflitto nelle sue carni e sottomettendosi così a nuovi colpi da parte del fratello.

L'avv. Parzini, interrogato intorno alla causale del triste fatto, rispose: « Mio fratello deve essere stato vittima di un altro accesso di pazzia. Nessun odio poteva armarlo contro di me; di questioni di interessi fra noi non esistono e non sono mai esistite ».

Alessandro Parzini è stato inviato a *Regina Coeli*. Le ferite dell'avv. Parzini guariranno in una quindicina di giorni.

Una oreficeria svaligiata dai ladri

Brescia, 31, mattino.

L'altra notte ignoti e audaci ladri, praticata una breccia in un muro, penetrarono nella bottega di un'oreficeria e gioielleria situata sotto i portici di una delle località più centrali della città, appartenente ai fratelli De Morniel. I ladri riuscirono ad asportare moltissimi oggetti preziosi per un importo complessivo di circa lire 100 mila. Da una cassa forte trovata aperta rubarono anelli con brillanti per un importo di lire 45 mila circa, più del denaro per lire 1500. Grandissima è l'impressione che questo fatto ha suscitato in città. Ieri venne arrestato, per misura precauzionale, il giovane commesso di negozio.

Un'interpellanza sul minacciato arresto d'un italiano a Fiume

Milano, 31, sera.

L'on. Guido Marangoni ha inviato alla Presidenza della Camera la seguente interpellanza: « Interrogo il Ministro degli Esteri sul minacciato arresto e le persecuzioni dell'Autorità militare di Fiume contro il pubblicista italiano Amedeo Fava ».

E' bene ricordare che Amedeo Fava era direttore del giornale *Il Giorno* di Fiume e che, senza motivo alcuno, ebbe gli uffici perquisiti e dovette allontanarsi per evitare l'arresto. Inutile dire che la perquisizione ebbe esito negativo.

Treno diretto che ne investe uno merci

Forlì, 31, sera.

Stamane, all'1.41, il diretto N. 56 proveniente da Ancona oltrepassato di 300 metri lo scalo di Forlì all'altezza del casello N. 10 investiva il treno merci 9020 che faceva delle manovre. L'urto non ha prodotto nessun danno alle persone, ma la macchina investitrice è rimasta tutta avariata e quattro carri del treno merci completamente distrutti. Le linee sono ingombre e sono necessari i trasbordi.

Estensione di servizio ferroviario sulla Monza-Molteno

Roma, 31, sera.

A datare dal 1.o gennaio il servizio cumulativo per il trasporto dei viaggiatori, dei bagagli, dei cani e dei giornali è esteso al tronco Renate-Veduggio-Romano-Fornaci della ferrovia Monza-Molteno.

Un piroscafo italiano vittima della tempesta

Londra, 31, mattino.

Mandano da Southampton: E' giunto il piroscafo italiano « Trento » che si reca da New Port a Genova. Il capitano, il quale era rimasto per due giorni e due notti, durante la tempesta, sopra la passerella, è rimasto ferito insieme a quattro marinai. Il « Trento », sorpreso dalla tempesta nel Golfo di Guascogna, ha la prua piena di acqua; il timone si è volto ed i pezzi sono stati asportati.

Il naufragio di una draga

Cagliari, 31, mattino.

Sulla costa orientale della Sardegna in vista del porto di Arbatax è colata a fondo la draga « Civitavecchia » appartenente all'impresa napoletana di escavazione dei porti Fagotti e Penne. Il rimorchiatore « Ruggero » che la scortava tentò tutti i mezzi di salvataggio. Ma la draga dopo lunga lotta colle onde si inabissava. L'equipaggio della draga fu raccolto dal rimorchiatore mentre tentava di guadagnare la riva. I danni ascendono a trecentomila lire.

Cronaca Cittadina

E' uscito il secondo numero del giornale

La Stampa Agricola

Esso tratta di questioni particolarmente vitali e interessanti per gli agricoltori, quali sono quelli delle assicurazioni agrarie e del controllo delle sementi. A questo proposito viene messo in evidenza l'opera che altre Nazioni hanno svolte per assicurarne il controllo.

Il secondo numero si è arricchito di nuove rubriche, che, coi « consigli pratici per l'agricoltore » e colle « cronaca per le massaie » fanno di « La Stampa agricola » un giornale di lettura gradita per tutti; particolarmente interessante è la lettera di Tonio Scarponi, *un agricoltore intelligente, che inizia con questo numero una serie di lettere nelle quali dirà un po' bene e un po' male di tutto e di tutti con una leggera punta sarcastica e con profondità di osservazioni: in questo numero* Tonio Scarponi *brontola contro « certi agricoltori ».*

La Stampa Agricola

accolta con viva simpatia ovunque, va preparandosi a diventare uno fra i più completi e apprezzati giornali di agricoltura d'Italia.

Abbonamenti L. 5 *annue interno,* L. 7,50 *estero; abbonamento cumulativo colla* Stampa L. 22.

E' in vendita presso tutti i nostri rivenditori a 10 centesimi il numero.

Il memoriale al Parlamento dei rivenditori italiani delle R. Privative

Ci è stata comunicata copia del Memoriale che la Federazione italiana fra i rivenditori di generi di privativa presenterà, alla sua riapertura, al Parlamento, per mezzo di una Commissione, composta di deputati di tutti i partiti politici, ed appoggiato da oltre un centinaio di altri deputati. In questo Memoriale i tabaccai fanno notare che un [illegible] decreti di leggi speciali hanno portato ad una rilevante diminuzione dei compensi accordati per la rivendita dei generi di privativa, creando uno stato economico molto precario per i tabaccai italiani. Questi si dolgono anche che il loro stato giuridico sia in condizioni anche peggiore di quello economico, sia che si abbia riguardo ai modi di acquisto e di perdita delle concessioni, sia che si consideri le norme per l'esercizio delle rivendite. La legge — dicono i tabaccai — è eccessivamente fiscale; impone servizi utilissimi al pubblico, ma gravissimi per i tabaccai, e in parte quasi del tutto gratuiti.

Nel Memoriale si esamina poi il dissidio che esiste fra l'alta tabaccheria che presiede all'acquisto delle rivendite, e nella quale chi più perde sono effettivamente i tabaccai effettivi e quelli che avrebbero alcuni titoli per divenire tali; si dovrebbero quindi abolire le concessioni per virtù di asta, ed aprire invece concorsi fra categorie di persone le quali rispondano ai necessari requisiti morali e finanziari per esercire i negozi di tabaccheria. Il Memoriale, infine, raccomanda le condizioni dei commessi, pregando che l'Amministrazione intervenga per togliere all'arbitrio insindacabile dei titolari il loro licenziamento, e conclude riassumendo così i desiderata dei rivenditori di privative:

1 — L'abrogazione delle aste pubbliche per la concessione delle rivendite, accordando invece la gestione delle rivendite stesse per concorso a quelle categorie di persone (prima fra tutte quelle più appartenenti alla classe dei tabaccai effettivi) le quali rispondano ai necessari requisiti di onestà, di merito e di idoneità, ed abbiano in ogni ipotesi, e senza eccezione alcuna, la capacità e la potenzialità economica per poter effettivamente aprire ed esercire negozi di tabaccheria.

2 — La stabilità della concessione della rivendita dopo un dato periodo di inconsulta gestione.

3 — Che sia reso possibile una carriera ai tabaccai, accordando loro il diritto dopo un certo tempo, e a certe condizioni, di concorrere, con preferenza, in concessioni di rivendite di reddito maggiore.

4 — Che si provveda alle condizioni di quelle famiglie le quali, per la morte del titolare esercente personalmente la rivendita, verrebbero, perdendo la tabaccheria, a trovarsi sul lastrico, e ciò sancendo in favore delle vedove e dei figli dei titolari defunti il diritto di ottenere provvisoriamente o stabilmente, secondo i casi, la rivendita divenuta vacante.

5 — Che si provveda alla condizioni dei commessi, i quali esercitano realmente le rivendite, impiegando in esse i denari e l'intera famiglia loro, e ciò provvedendo perchè non resti abbandonato all'arbitrio insindacabile dei titolari il loro licenziamento, ma questo debba essere preceduto da congruo preavviso e accompagnato da adeguata indennità, e perchè il servizio prestato da essi, purchè non inferiore ai due anni, sia riconosciuto titolo sufficiente per concorrere alle concessioni delle tabaccherie.

6 — Che i canoni ed i sopracanoni si aboliscano, che l'aggio, unificato al 7 per cento netto, rappresenti schiettamente il compenso dovuto ai rivenditori, raccomandando però allo Stato che, in compenso della diminuzione dell'aggio, voglia spiegare le sue provvidenze per l'istituzione di una Cassa di sovvenzioni o di una Cassa di previdenza in favore della classe.

Desiderano ancora:

7 — Che l'aggio sul sale sia portato almeno a L. 2 al quintale, e che vengano meglio regolate le indennità sui trasporti.

8 — Che sia congruamente aumentato l'aggio per la rivendita dei valori bollati.

9 — Che l'obbligo della gestione personale sia liberato da ogni inutile rigore.

10 — Che alla legge sul riposo festivo siano applicate le modificazioni necessarie perchè cessi di essere per essi cagione di danno continuo.

11 — Che si provveda ad una migliore ubicazione delle rivendite, e che si aboliscano i patentini e le rivendite speciali, che sottraggono ai tabaccai tanta parte dei loro redditi.

12 — Che la R. M. sia fatta pagare alla classe, secondo la categoria C.

Giustamente fa il Memoriale della classe dei tabaccai osservare che « nessuno può negare l'equità di questi desiderati, la giustizia dei quali fu più di una volta sostanzialmente ed autorevolmente riconosciuta in Parlamento dallo stesso Governo, e che, ugualmente, più di una volta, trovò larghissimo conforto nel patrocinio di eletta e numerosa schiera di deputati ».

Il Municipio di Torino condannato a pagare 50 mila lire

Ieri la nostra Corte d'Appello, con sentenza della quale fu estensore il consigliere Isnardi confermò quella del Tribunale in data 13 aprile 1912, con la quale il Municipio di Torino veniva condannato a pagare alla Società *Motor* di Baden lire 50 mila, interessi e spese, per aver concesso ad altri la provvista del meccanismo elettrico per le centrali di Chiomonte, senza prima trattare con la *Motor*.

Difendevano la *Motor* l'avv. Porrone ed il procuratore Baudino. Il Comune di Torino era difeso dall'avv. on. Panié e dal procuratore Giordano.

A proposito di incompatibilità

Un giornale cittadino ha voluto fraintendere il motivo di alto interesse pubblico che ci ha spinto a rilevare l'incompatibilità morale che deriva dall'accumulare in una sola persona due cariche contrastanti, quali quella di presidente dell'Istituto delle Opere Pie di San Paolo e l'altra di delegato della Società Belga in sostituzione dell'attuale direttore.

Questa incompatibilità deriva chiaramente dal fatto che l'Istituto di San Paolo, rappresentato dal suo presidente, ha rapporti di creditore per molti milioni col Municipio di Torino, il quale a sua volta esercita l'alta sorveglianza sulla Società Belga, rappresentata dal suo direttore, o da chi per esso. Onde è inconcepibile che uno stesso individuo rappresenti due enti in rapporti così contrastanti col Comune.

Questa nostra osservazione era talmente intuitiva, che ha incontrato subito l'unanime assenso dell'opinione pubblica, la quale ha trovato interpreti anche in Consiglio comunale, dove si è aggiunta, alle nostre considerazioni, un'altra non meno decisiva: che la persona in questione — l'ing. Salvadori di Wiesenhoff — è altresì consigliere della provincia di Torino, che esercita sulla Belga per le linee provinciali, quella stessa opera di controllo, di cui si vale il Comune per il servizio tramviario della città. E tutti sanno quanti frequenti contrasti anche la Provincia abbia avuto ed abbia sempre con quella Società.

Ora, come può l'ing. Salvadori sentirsi a posto quale stipendiato di una Società, della cui opera deve giudicare nella sua veste di consigliere provinciale? Vi è forse bisogno di rilevare l'assurda confusione di queste tre cariche tutte in dissidio aperto e quotidiano fra loro, conglobate in un uomo solo, che è creditore e dipendente del Comune, stipendiato e giudice di una Società?

La duplice contraddizione, lo ripetiamo, è « in re ipsa ». E noi non muovemmo già carico all'ing. Salvadori di avere mantenuto l'altissimo posto di presidente del San Paolo, essendo divenuto delegato della Belga, ma bensì di avere accettato di farsi delegato e stipendiato della Belga, essendo presidente del San Paolo e, aggiungiamo oggi, consigliere provinciale.

E' chiaro?

Gigi Ramognini pro "Croce Rossa"

Ieri sera, nel salone della Borsa, dinanzi ad una sala gremita, fra cui notammo S. E. il generale Segato, comandante la Scuola di guerra, il senatore Rora, l'on. Rebaudengo, il noto poeta polidialettale capitano Gigi Ramognini ottenne un caloroso successo. Il Ramognini, sia nel poemetto « Sidi Mosari », ove rievoca in tutti i dialetti gli episodi della battaglia del 26 ottobre, sia nelle altre poesie, satire, bozzetti, ecc., si è rivelato insigne versatile e poeta nell'anima. Ad ogni poesia ebbe vivissimi applausi.

L'incasso per la Croce Rossa fu considerevole.

Ritorno di alpini dalla Libia

Alle 2.48 di questa mattina sono giunti da Genova 335 alpini del 3.o reggimento, appartenenti al battaglione *Fenestrelle*, di stanza a Pinerolo. Alla stazione erano attesi dal colonnello Marini, comandante del reggimento, e da numerosi ufficiali, fra cui era pure il maggiore Rho, comandante del battaglione stesso, che già si trovava nella nostra città in licenza. Nel momento in cui il treno stava per giungere allo scalo giunsero pure i generali Segato ed Etna.

Il treno si arrestò in prossimità delle tettoie, ove già si trovava una compagnia d'onore, che presentò le armi. I [illegible] militi, che in tante prove guerresche seppero tenere alto il prestigio del Corpo e il buon nome del soldato italiano, apparivano lieti e superbi di aver potuto prendere parte ai passati eventi libici. Avvicinati dagli ufficiali, dai commilitoni e da parenti, i soldati si trattennero in amicali conversazioni fino alla partenza del treno per Pinerolo, che avvenne 50 minuti dopo. Durante il viaggio essi furono agli ordini del tenente D'Alessandri.

Soldati in partenza per Misurata

Quest'oggi, alle ore 15.45, lasceranno la città nostra 104 soldati scelti in quattro reggimenti della nostra guarnigione. I parenti si recheranno a Napoli, da dove si imbarcheranno per Misurata a sostituire le truppe rimpatriande.

Un saluto della Croce Rossa da Tripoli

Dai militi della Croce Rossa torinese residenti a Tripoli abbiamo ieri sera il seguente telegramma: « I sott'ufficiali e militi dell'ospedale 31 della Croce Rossa inviano a mezzo del suo giornale auguri di capo d'anno al Comitato ed alle famiglie.

"Volontari Studenti"

Riceviamo:

Il Consiglio direttivo del Corpo « Volontari Studenti » avverte che le iscrizioni alla nuova istituzione, su cui il R. Provveditore agli studi ha recentemente richiamata la benevola attenzione dei Capi d'Istituto, si ricevono alla sede sociale in via Parini 8 (R. Liceo M. D'Azeglio).

Scopo della Associazione è d'inculcare nei giovani l'amore per le militari discipline e di addestrarli in esse per trasformarli, già prima del servizio di leva, in ottimi ed esperti soldati.

Possono farne parte tutti gli studenti ed ex-studenti di scuola media e superiori, che abbiano compiuto il 16° anno di età e non oltrepassato il 20°.

I documenti richiesti sono: pagella scolastica, certificato di sana costituzione fisica e autorizzazione del padre o di chi ne fa le veci.

Nuove linee tranviarie

Domani mattina, mercoledì, 1.o gennaio, saranno aperti all'esercizio il prolungamento della linea Barriera Casale-Pozzo Strada fino alla Barriera del Ponte Trombetta, e la linea del Viale Stupinigi, dal corso Sommeiller al Regio Ospizio di Carità.

La sede dell'Agenzia di Torino dell'Istituto Nazionale d'assicurazioni

L'Agenzia generale dell'Istituto Nazionale di assicurazione per la provincia di Torino avrà la sua sede in via XX Settembre, 54, e comincerà a funzionare domani mattina, 2 gennaio.

Note carnevalesche

« Nel paradiso di Maometto » è il titolo del veglione che la « Società Interna Officina Governativa Carte e Valori » terrà al teatro Scribe la notte di sabato 18 gennaio.

Il veglione sarà a beneficio della Cassa Sussidi.

Atto di coraggio

Due margari percorrevano nel pomeriggio di ieri via Nizza oltre l'ex barriera, seduti sul proprio carro tirato da due cavalli; quando, per un guasto avvenuto ai finimenti, gli animali si imbizzarrirono dandosi a precipitosa fuga. Alle grida dei disgraziati, che si vedevano a mal partito, accorse il capo-mastro Bosca-Richieri, abitante in corso Regina Margherita, 180, il quale senza curarsi del pericolo a cui si esponeva, con mossa [illegible] si attaccò al primo cavallo, [illegible] dopo essere stato trascinato per un buon tratto, a domarlo. L'atto coraggioso è stato lodato da tutti i presenti.

Grave malore

Mentre la casalinga Anna Villozzi, d'anni 58, si trovava nel pubblico lavatoio di via [illegible], veniva colpita da grave malore e cadeva al suolo priva di sensi. Trasportata all'ospedale San Giovanni, fu ricoverata in grave stato per sincope cardiaca.

Urto tra automobile e vettura pubblica

Verso il mezzogiorno di ieri, causa lo slittamento, l'automobile in servizio pubblico contrassegnata col numero 63-233 guidata da certo Leone Gandiglio, al crocicchio delle vie Arsenale e Arcivescovado urtava la vettura pubblica N. 46, condotta da certo Carlo Gianolio, facendola ribaltare.

Sbalzato al suolo, il Gianolio riportava contusioni alla coscia destra che all'Ospedale San Giovanni, ove venne medicato, gli furono giudicate guaribili in dieci giorni.

Al momento dell'urto nella vettura si trovavano un signore ed una signora, i quali, fortunatamente, se la cavarono con molto spavento, ma senza la più piccola scalfittura.

L'automobile rimase poco danneggiata: ma la carrozza ebbe infranti i fanali, le stanghe e parte della rivestitura.

Piccoli incendi

In un locale adibito ad ufficio, annesso alla fabbrica di colori e carta da parati del signor Natale Rolletti in via Alessandria, 10, si appiccava il fuoco ad alcune carte e registri, propagandosi quindi ai mobili. Il proprietario coadiuvato dagli operai, con alcune secchie d'acqua spense il principio d'incendio che riuscì a cagionare un danno di duemila lire.

La causa va attribuita ad improvvisa accensione di gas sfuggito dalla conduttura.

Nello stabile N. 28 di via Molinette, in una stanza abitata da certo Giuseppe Sasso, causa un tizzone caduto dal focolare, si sviluppava il fuoco ad un mucchio di legna depositato poco lontano.

Accortosene in assenza del proprietario, il casigliano Francesco Arturo, con poche secchie d'acqua spegneva la fiammata, prima che giungessero due distaccamenti di pompieri. Il danno è insignificante.

— Per l'eccessivo riscaldamento d'una stufa, in una camera al primo piano di via S. Domenico, tenuta in affitto dal signor Pietro Viola, si appiccava il fuoco a della biancheria.

Lo stesso Viola con alcuni vicini, iniziò l'opera di spegnimento, condotta a termine da un distaccamento di pompieri subito sopraggiunto.

Il danno viene calcolato ad una ottantina di lire, coperte da assicurazione.

Caduto da un carro

Il ragazzino Maurizio Canale, d'anni 8, trasportato sopra un carro carico di botti fermo innanzi alla trattoria esercita dalla famiglia, in via Gioberti, 60, cadeva e si fratturava il femore sinistro.

Il Canale venne accompagnato all'ospedale Mauriziano e giudicato guaribile in quaranta giorni.

Una sedicenne che si avvelena.

Questa mattina la sedicenne Donati Maria, modista, abitante in via Ottavio Revel, N. 5, fu accompagnata da una vicina di casa al San Giovanni, ove il dottor Vietti la sottopose alla lavatura dello stomaco, avendo dichiarato di avere ingoiato tutto in un fiato una medicina velenosa, che avrebbe dovuto bere a goccie. Il sanitario la giudicò guaribile in pochi giorni.

Vende acqua invece di olio!

La signora Maria Vigna-Bracco acquistò dal piazzista Giorgi Gino di Giovanni, d'anni 26, una damigiana d'olio del prezzo di L. 280. Avuta però la merce, si avvide che di olio ve ne era quel poco sufficiente ad ingannare la buona fede della compratrice. Nel ventre del recipiente vi era invece dell'acqua, e forse nemmeno potabile. La signora Vigna fece in conseguenza arrestare per truffa il Gino.

Il lavoro dei ladri.

Ignoti, muniti di falsa chiave, penetrarono nell'alloggio del signor Ghio Francesco, in via San Tommaso, e vi rubarono una cartella al portatore di L. 500, quattro da L. 200, un portafogli con L. 15, un ciondolo d'oro ed un libretto della Cassa di risparmio di lire 135.60.

— Altri ignoti, entrati negli uffici di una casa in costruzione, in via Rigotti, N. 1, vi rubarono vari oggetti del valore di L. 800.

Borseggio.

Il signor Enrico Righini, abitante in corso Palermo, N. 10, denunziò che durante una gita tramviaria sulla linea di Orbassano fu derubato dell'orologio d'oro con catena, del valore di L. 250.

Echi di Cronaca

Lettera smarrita

Venne trovata ieri in via Roma una lettera, certamente smarrita. Poichè essa mancava di soprascarta, e se ne ignora quindi il destinatario, non può ritenersi un'indiscrezione il pubblicarne il contenuto, tanto più che esso può interessare non solo la Signora a cui la missiva era diretta, ma tutte le signore lettrici. Eccolo:

« *Carissima* — Poichè hai la gentilezza di affidarti, come dici, al mio buon gusto per la scelta dei regali della Befana, eccoti il mio consiglio. Adotta gli squisiti, eleganti, insuperabili prodotti della ditta Talmone: cioccolatini in scatole di ogni prezzo e dimensione (nel negozio di via Lagrange, 21, ne troverai un assortimento grandissimo). Cacao in latte. Particolare al liquore nelle scatole « Penna di Pavone », suggestive ed aristocratiche, tavolette di ogni qualità, al latte, alla nocciola, al Moka, Tripoli... Avrai una vasta scelta, e la certezza di accontentare tutti con un dono gentile ed utile nel tempo stesso. Da anni io regalo alle mie conoscenze cioccolatto Talmone, variando sempre... ed entusiasmando sempre. Prova e vedrai. La tua

« *Maria* ».

... che risata!

I signori Maffei e Obarto, i fortunati ed intraprendenti proprietario e direttore del *Varietà Maffei*, dopo avere per tutto il 1912 allestito nel loro ricercato, elegante e sempre affollato teatro-concerto di via Principe Tommaso degli spettacoli grandiosissimi e con programmi non solo uguali, ma sempre superiori — lo si può dire senza tema di smentita — a quelli dei più rinomati teatri di varietà delle grandi capitali europee, hanno voluto che i primi spettacoli del 1913 fossero ancora superiori, per valore di artisti, di troupes o di numeri, a quelli finora presentati al nostro pubblico, senza economia di spese, pur di assicurare sempre al loro spettacolo il concorso di frequentatori distinti e scelti, soddisfandone tutte le esigenze.

E per convincersene basta accennare ai numeri ed agli artisti che attualmente si presentano ogni sera nell'affollata sala:

Helly: La stella internazionale. Birichina, *coquette*, piena, esuberante di *verve* e di brio e con una voce carezzevole, metallica e straordinaria negli acuti. Essa canta mettendo nel suo canto intelligenza e passione, indovinatissime e genialissime le sue due creazioni: *L'Esordiente* e la *Romanziera*. Tutte le sere applausi, applausi a josa ed insistente richiesta di *bis*.

Dolegan: Sorprendente numero di danza (cogli skattini), eseguita da due sorelle inglesi. Il pubblico ne è entusiasta.

Dunedin: Troupe di ciclisti. Applauditissimo ed ammiratissimo il capo della troupe, che eseguisce con precisione mirabile e con flemma veramente inglese degli esercizi di equilibrio, sul filo di ferro e con la bicicletta, molto arrischiati. Le sue tre compagne sono brave anch'esse e portano, nel numero, una nota di simpatica vivacità.

Queste brevi note di cronaca tanto per accennare ai migliori. Ma oltre a ciò una novità si annunzia: *Mac Grigory*. E' imminente il debutto di questa troupe..... la più forte troupe acrobatica che calchi la scena della « Varietà » e le piste dei Circoli. Essa viene a noi dopo un giro trionfale per i più noti Stabilimenti dell'estero.

Ma ecco un'altra notizia, che, certamente, desterà l'allegria in tutti..... gli uomini di buona volontà!.... Il 1.o gennaio debutta *E. Cuttica*, Primo..... ed unico.....! Questo comicissimo e simpaticissimo artista, questo beniamino del pubblico, viene a noi con un corredo di macchiette e canzonette nuovissime, una più esilarante dell'altra. Decisamente i Torinesi non potrebbero cominciare meglio il nuovo anno!..... E dal primo gennaio potranno dire: « Porca l'oca, che..... risata! ».

Arti e Scienze

"Il soldato valoroso" al Politeama Chiarella

Un pubblico affollato ed elegante quello di ieri sera al Politeama Chiarella. E' uno da segnare una buona fine d'anno per la Compagnia Parigi. Essa ci diede ieri sera un'operetta che non è una novità assoluta: ma poco parere [illegible] così si rappresenta di rado: « Il soldato valoroso » di Oscar Strauss.

Questo *miles gloriosus* poco ha a vedere con quello di Plauto: ma se lo si vuole considerare come argomento ad una specie di *pochade*, musicale con una certa vivacità e con qualche accenno a quel garbo, che fece la fortuna di « Sogno di valzer » esso può bene valere qualche altra operetta cui pure sorride una fortuna più lieta.

L'operetta dello Strauss fu ad ogni modo applaudita qua e là, grazie specialmente a Pina Gioana, elegante, vivace e dotata di una voce, che altre artiste di operetta, le quali però vanno per la maggiore, potrebbero invidiarle.

E piacque — con l'insieme degli artisti — la messa in scena decorosa come sempre nei lavori, che formano il repertorio della Compagnia Parigi.

Intanto si studia alacremente il Tien-tsin: la nuovissima rivista, su cui pare si fondino molte legittime speranze, e che andrà in scena fra una decina di giorni.

Teatro Regio

Per questa sera è annunciata la seconda rappresentazione del *Don Pasquale*, in serata dispari, e dalle ore 10 nel camerino del teatro si continuerà la vendita dei posti rimanenti. Giovedì, 6.a rappresentazione del *Cristoforo Colombo*.

Per la prima di *Sonnambula*, che andrà in scena sabato, già si ricevono le prenotazioni.

SPORT

FOOT-BALL

Il "match" di oggi a Torino

Decisamente il F. C. Juventus mai vuole restare inattivo ed oggi sul suo Campo di giuoco in Piazza d'Armi nuovissima s'incontrerà in una partita amichevole col F. C. Piemonte.

Durante l'attuale Campionato i giuocatori piemontini riportarono una bella vittoria sulla Juventus, ma questa rinforzata validamente col provvido aiuto di qualche giocatore straniero vuole ad ogni costo riparare a quella sconfitta.

Se il F. C. Piemonte si presenterà oggi al completo, noi siamo certi di assistere ad una partita emozionantissima.

La vittoria dell'"Hellas" di Verona sul Foot-ball Club di Bordeaux

Ci telefonano da Verona, 31, notte:

Allo Stadio comunale ebbe luogo una gara di giuoco del calcio tra l'« Hellas », di Verona, ed il « Foot Ball Club » di Bordeaux. Lo Stadio era gremito di pubblico. L'« Hellas » vinse con due *goals* a zero.

Notizie varie

Contrariamente a quanto venne pubblicato su altri giornali, siamo in grado di informare i nostri lettori, che nessuna deliberazione venne presa dalla Federazione riunitasi domenica scorsa. Essa invece si riunirà oggi a Milano, dopo l'inaugurazione del nuovo Campo di giuoco dell'Internazionale F. C.

⁂

Come già precedentemente pubblicato, la nostra squadra nazionale si recherà a Parigi il 12 corrente per l'incontro colla squadra francese.

Siamo pertanto in grado di sapere che domenica, 5 corrente, e, probabilmente sul campo del Torino F. C., verrà disputato un *match* d'allenamento della squadra nazionale contro una squadra formata di giocatori delle diverse Società torinesi. Questa squadra verrebbe così composta: Pennano, Capra, Morelli, Bachmann, Rubli, Bigatto, Debernardi II, Comte, Ayers, Valobra, Brown.

"Records" e audacie di aviatori

Parigi, 31, mattino.

L'aviatore Gilbert, che si era già distinto per voli notevolissimi, ha battuto ieri il *record* del mondo dei 500 chilometri, compiendoli ad Etampes, in 5 ore, 52 primi e 38 secondi. Il *record* precedente, detenuto da Fourny, era di 9 ore e 16 minuti.

L'aviatore Legagneux, poi, ha volato per quasi quaranta minuti, a Villa Coublay, durante una violentissima tempesta.

Echi di Cronaca Sportiva

L'ottava meraviglia del mondo

L'Agenzia *Ford*, augurando buon capo d'anno a tutti, avverte che dal 1° Novembre ha ridotto il prezzo delle sue vetture, in modo che questa meravigliosa automobile 20 HP Monobloc a 5 posti viene a costare in perfetto ordine di marcia la modestissima somma di lire 4500, con garanzia per 3 anni. Cercansi rappresentanti per Roma e Firenze: rivolgersi all'Agenzia *Ford*, via Arsenale, 17, Torino.

Stato Civile di Torino

31 dicembre 1912.

NASCITE: 21, cioè maschi 13, femmine 8.

MATRIMONI: Croce Emanuele con Tempo Pasqualina — Rossetti Guido con Dellacasa Cristina.

MORTI: Foglia Giulia n. Antonioli, d'anni 80, di Quarona, casalinga, via Pistoia, 26.
Girando Achille Pancrazio, id. 74, di Almese, pasticciere, via Porta Palatina, 17.
Esposito Pietro, id. 55, di San Pietro Patierno, sarto, via XX Settembre, 51.
Pasino Angela Caterina, id. 61, di Balangero, cucitrice, via delle Rosine, 9.
Tomasina Giuseppe, id. 55, di Veccana, agiato, corso Oporto, 29.
Franciosi Giorgio, id. 53, di Castello Torinese, operaio, via della Zecca, 22.
Mazet Melania, id. 90, di Audana (Francia), agiata, via Pinelli (Fabbrica ricami).
Casello Rosa n. Vacca, id. 51, di San Colombano Belmonte, agiata, via Nole, 90.
Gilli Maddalena n. Musso, id. 59, di Montegrosso di Cinaglio, casalinga, via Tepice, 1.
Pattui Maria Maddalena suor Metilde, id. 27, di Quero (Belluno), religiosa.
Arena Giovanni, id. 73, di Trontano Vercellese, cont.
Quarnata Giovanni, id. 60, di Rivalta Torinese, inserviente.
Audero Luigia, id. 46, di Torino, casalinga.
Manzo Maria, id. 28, di Carmagnola, contadina.
Preti Lorenzo, id. 27, di Calcinato, calzolaio.
Aseglio Feliciana, id. 21, di Casale, operaia.
Brunero Teresa, id. 62, di Torino, infermiera.
Gatean Angela n. Pozzi, id. 71, di Valentano, sarta.
Alteroin Rosa ved. Cammeto, id. 80, di Torino, casal.
Maulletti Antonietta n. Pane, id. 50, di Torino, agiata.
Più 11 minori d'anni sei.
Totale complessivo 31, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 15.

Un'aggressione ad Alessandria

Quattro arresti

Alessandria, 31, notte.

Carla Laura Belgeri, d'anni 19, nativa di New York, donna di facili costumi, ieri passò la giornata in un'osteria del sobborgo degli Orti, ed alle ore 23, mentre ritornava in città, venne avvicinata da quattro individui, che chiesero di accompagnarla. Giunti presso i bastioni, le rubarono una borsetta con 20 lire, che ella teneva in una calza. Alle grida della ragazza, tre degli aggressori scomparvero ed il quarto si offerse di accompagnarla e proteggerla. Quando giunsero in via Cavour, s'incontrarono con alcuni agenti della squadra mobile, che riconobbero nel cavaliere il vigilato speciale Carlo De Paolo. Allora la Belgeri narrò quanto le era occorso, e gli agenti arrestarono il De Paolo e nella notte acciuffarono pure i suoi compagni, che sono certi [illegible] Gerolamo, Grassano Paolo e Porzio Guglielmo. La ragazza, messa oggi a confronto cogli arrestati, li riconobbe.

Dramma d'amore a Mosso Santa Maria

Biella, 31, notte.

Il contadino Prina Cassy Alfredo, di Daniele, d'anni 27, da Veglio Mosso, amoreggiava da qualche mese colla ventitreenne Pichetto Eugenia, la quale pareva corrispondergli. Domenica però, parlando l'Eugenia col fidanzato, ebbe a dichiarargli che, per decisione della famiglia sua, assolutamente contraria al matrimonio, la relazione doveva troncarsi. Il Prina rimase molto rattristato e meditò senz'altro una strage. Si armò di una rivoltella ed incontrata la ragazza, avendo avuto un secondo più reciso rifiuto, le esplose due colpi al capo. La Eugenia cadde ferita al suolo ed il giovane rivolse l'arma contro sè stesso, esplodendosi un colpo alla gola. Feritosi non gravemente e vedendo arrivare gente, fuggì pei campi verso la regione Rovella, ove fu raggiunto, medicato e messo nelle mani dei carabinieri. Il suo stato si andò sempre più aggravando e fu trasportato all'Ospedale di Biella, ove è assistito da un carabiniere. Presentemente trovasi in fin di vita.

La ragazza rimase ferita gravemente, ma il suo stato pare meno allarmante di quello del giovanotto.

La scoperta di un forte contrabbando di spiriti presso Firenze

Firenze, 31, notte.

Nel vicino paese di Settimello, che appartiene al Comune di Calenzano, si è scoperto un gravissimo contrabbando di spiriti. Ieri nella distilleria e nella fabbrica di liquori Torrini e Vezzosi piombarono improvvisamente un capitano, un tenente ed una ventina di guardie di finanza, che procedettero ad una rigorosa e minuziosa verifica, accertando che con congegni abilissimi si fabbricava una grande quantità di alcool che sfuggiva al controllo legale. Si sono sequestrati 15 quintali di alcool già fabbricati ed altri liquori, pure manipolati fraudolentemente. E' risultato che il contrabbando durava da circa quattro anni. Si sono recati sul posto alcuni periti tecnici, i quali hanno fatto smontare tutto il colossale macchinario. Le indagini e le perquisizioni proseguiranno, anche per stabilire le singole responsabilità, e perciò si prevede che siano imminenti numerosi ed importanti arresti.

Si uccidono in tre

Vienna, 31, sera.

Tre giovani, legati d'amicizia, si sono dati la morte stamane in un caffè, bevendo del cianuro di potassio. Si ignora la causa del triplice suicidio.

Borse Estere

Borsa di Berlino.

	30	31		30	31
Camb. Londra	— —	20 25 0	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	81 25	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	— —	80 40	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito ital.	109 50	109 50	Banca Comm.	— —	— —
Banca Italiana	— —	— —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	— —	— —	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cons. Prussiano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rend. Turca	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Obbl. Ferr. It.	— —	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Obbl. Merid.	— —	[illegible]			

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	30	31		30	31
Cred. Austr.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lombarde	[illegible]	[illegible]	Rend. Austr.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Napol. d'oro	[illegible]	[illegible]	Ungher. [illegible]	[illegible]	[illegible]
Argento	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible] Londra	[illegible]	[illegible]			

Tendenza calma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	30	31
Consolidato inglese	75 —[illegible]	75 9/16
Rendita Italiana	[illegible]	[illegible]
Argentino 5%	[illegible]	[illegible]
Spagnuolo	[illegible]	[illegible]
Turco nuovo	[illegible]	[illegible]
Egiziano 1903	[illegible]	[illegible]
Rendita Giapponese	[illegible]	[illegible]
Rendita Russa	[illegible]	[illegible]
Rendita Uruguay	[illegible]	[illegible]
Rendita Venezuela	[illegible]	[illegible]

Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst. —

Ritirate alla Banca d'Inghilterra » 40.000

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, [illegible] — Aggio dell'oro [illegible].

Buenos Aires, [illegible] (sera). — Pesi carta [illegible] per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, [illegible] — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi [illegible].

Londra, [illegible] — Argento pence [illegible] all'oncia. Standard di grammi, titolo [illegible] millesimi.

New-York, [illegible] — L'argento si quota a centesimi di dollari [illegible] per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 2 gennaio — Per gli adempimenti [illegible] alle 100 lire da [illegible] con certificati — Lire [illegible]

Roma — Cambio settimanale Lire [illegible].

Genova, 31 dicembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire [illegible] — Londra Lire [illegible] — Germania Lire [illegible] — Svizzera Lire [illegible] — Belgio Lire [illegible] — Austria Lire [illegible].

Dopo lunga malattia, confortato dalla religione, moriva all'affetto dei suoi cari l'

Ing. Cesare Milani

d'anni 68

La moglie ELEONORA MUSI;
la madre GABRIELLA LOMAGLIO vedova MILANI;
la zia MARIA LOMAGLIO ALFASSIO GRIMALDI DI BELLINO coi figli CESARE tenente di cavalleria, MARIA TERESA e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 1.o gennaio 1913 alle ore 15,30, partendo dall'abitazione in via XX Settembre 56.

La Messa di Requiem avrà luogo giovedì 2 gennaio alle ore 10 nella Parrocchia di S. Filippo.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Serenamente, come visse, circondato dalle cure dei suoi cari, munito dei conforti religiosi, lunedì alle ore 9, rendeva la sua bell'anima a Dio

Tomasina Prof. Giuseppe

Sindaco di Veccana

I fratelli ROCCO colla consorte e figli; TEODORO e DOMENICA ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Veccana (Como).

Si dispensa dalle visite e per espressa volontà del defunto non si accettano fiori.

Le Famiglie FRANÇOIS, MAZET, [illegible] e congiunti tutti danno la dolorosa notizia del decesso della loro Zia

Damigella

Melanie Mazet

in età di 90 anni

La sepoltura avrà luogo oggi [illegible] 1.o gennaio 1913, ore 9.30, partendo da via [illegible], n. 6.

Si prega di non mandar [illegible]

ULTIME NOTIZIE

La Romania appoggiata dall'Austria
pretenderebbe 3000 Kmq. di territorio bulgaro
Le dichiarazioni di Berchtold ad un giornalista rumeno

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 31, notte.

Oggi, lo sfondo di tutte le discussioni politiche è dominato dal problema bulgaro-rumeno, che già negli ultimi giorni, come ho rilevato, si andava imponendo. Re Carlo di Rumania, come sapete, in un discorso alla Commissione del Senato, ha espresso la speranza che l'attuale difficile situazione possa essere risolta da tutti gli Stati: ma nello stesso tempo il Re ha richiamato la attenzione del Senato su un progetto di legge che mira a completare e consolidare le forze dell'esercito rumeno. Questo progetto, di cui ho dato ieri i particolari sommari, è stato oggi approvato dal Parlamento rumeno. La Rumania sembra ora voler precipitare la situazione ed affrettare le trattative con la Bulgaria, forse speculando sul momento ancora difficile ed incerto degli Stati balcanici. Può essere non inutile osservare che la Rumania comincia a far valere i suoi diritti proprio ora che anche a Vienna si iniziano trattative con la Serbia. Di più, questa prima avanzata diplomatica della Rumania avviene mentre a Londra i delegati turchi insistono nella loro tattica dilatoria. Queste coincidenze non devono già senz'altro lasciar credere ad un gioco combinato austro-turco-rumeno, ma devono essere rilevate come segni tipici che possono avere un po' di spirito comune ed a ogni modo avere un certo influsso pratico sulla situazione generale.

Austria e Romania agiscono d'accordo

Di un accordo austro-rumeno si è già parlato più volte. E' inutile per il momento indagare se esista veramente nella forma di un trattato concreto. E' certo, però, che in questo momento la diplomazia austriaca e quella rumena agiscono con un accordo di intenzioni e di sistemi. Ne può essere un segno anche la serie di incontri e di conferenze avvenuti ripetutamente negli ultimi tempi fra gli uomini dirigenti dell'Austria e della Rumania. Da quanto si può sapere, il ministro degli interni Ionescu, di cui ho annunziato il viaggio per Londra, dovrà trattare col dottore Daneff, presidente della Camera bulgara, al quale è affidata in questo momento tanta parte diplomatica pratica. Anche il nuovo ministro rumeno a Londra, dottor Misciu, incomincierà oggi o domani, il suo lavoro. La Rumania non vuole aspettare che sia consolidato il nuovo possesso degli Stati balcanici e domanda ora una soluzione. La Rumania, che finora si era tenuta nell'ombra, in un silenzio discreto, comincia a fare la voce grossa.

Prima di esaminare il problema nei suoi elementi è interessante rilevare il linguaggio dei giornali rumeni più autorevoli e le manifestazioni dell'opinione pubblica rumena. Tutti i giornali ufficiosi, che finora si erano astenuti da ogni commento sulla questione, vi dedicano ora concordemente lunghi articoli accentuando tutti che il Governo rumeno è deciso a fare valere i suoi legittimi diritti con la massima energia.

Le pretese rumene

L'ufficioso «Rumania», pubblica oggi un articolo di fondo molto commentato, nel quale precisa così le domande della Rumania: 1.o Che i diritti della popolazione rumena vivente in Macedonia siano, invece che ridotti, ampliati; 2.o La rettificazione del confine della provincia della Dobrugia. Il giornale osserva che questa seconda domanda non è esagerata perchè è certo che, se la Rumania fosse intervenuta quando la Bulgaria mobilizzava, avrebbe potuto facilmente ottenere molto di più di quello che ora domanda.

«La Rumania — conclude il giornale — si aspetta che la Bulgaria, senza indugi, si risolverà a soddisfare completamente le domande della Rumania».

Come si vede, il giornale ufficioso ha un linguaggio assai preciso. Parrebbe adunque che si entri in una fase decisiva. Nei circoli rumeni si dice che si aspetta entro una settimana una risposta risolutiva del Governo bulgaro. Secondo quanto dichiara qualcuno, che si pretende bene informato, sembra che il Governo bulgaro abbia avvertito il Governo rumeno che il dottore Daneff ha ricevuto pieni poteri e può trattare coi fiduciari rumeni e col ministro Misciu a Londra la questione bulgaro-rumena, prendendo eventualmente anche accordi impegnativi.

Il ministro Misciu si incontrerà mercoledì o giovedì con il dottore Daneff per ricevere la definitiva risposta. La Rumania non vuole più ammettere alcuna dilazione nella soluzione delle questioni pendenti.

Questa sera, la «Neue Freie Presse» dichiara di sapere da fonte competente che sono già state partecipate al Governo bulgaro le definitive domande della Rumania. Si tratta di una tutela dei diritti nazionali dei kutso-valacchi e di una cessione di circa tremila chilometri quadrati. Se queste pretensioni sono esatte, non si può facilmente pensare che la Bulgaria sia disposta ad aderirvi incondizionatamente. La cessione di una parte di una provincia bulgara sembra destinata ad urtare contro gravi difficoltà. In qualche dichiarazione ufficiosa, che vi ho a suo tempo partecipato, la Bulgaria, come ricorderete, si è bensì dimostrata disposta ad una rettificazione dei confini, ma non già nella proporzione così ampia che è domandata ora dalla Rumania.

Bisogna pensare che il territorio bulgaro, che la Rumania domanda, sotto il pretesto strategico, è popolato per moltissima parte da elementi bulgari. I deputati di questo distretto bulgaro di confine hanno già annunziato un'agitazione, che si va organizzando fra le popolazioni della loro regione, per ammonire il Governo di Sofia e protestare contro qualsiasi progetto di cessione di questo territorio alla Rumania. D'altra parte, la Rumania sembra decisa a mantenere immutato il suo punto di vista come già ho avuto occasione di spiegare durante un mio viaggio in Rumania, la scorsa primavera. Come appare oggi chiaramente, il principio di ogni Gabinetto rumeno è che la Rumania non può ammettere un ingrandimento territoriale della Bulgaria senza avere un corrispettivo compenso sufficiente a ristabilire un certo equilibrio fra lo Stato rumeno e quello bulgaro. Questo principio è anche sostenuto dall'Austria, che nella sua politica verso la Russia e verso i Balcani si appoggia assai, com'è noto sull'amicizia e sulla cooperazione della Rumania.

L'intervista di Berchtold

Il giornale di Bukorest «Universul», pubblica oggi una intervista che un suo speciale corrispondente inviato a Vienna, ha potuto avere con il ministro austro-ungarico degli esteri conte Berchtold. Quanto all'autenticità di questa intervista che vi riproduco per intero, vi dirò che nei circoli competenti di Vienna si dichiara che il conte Berchtold ha bensì ricevuto in udienza il corrispondente speciale dell'«Universul», ma che non ha autorizzato la pubblicazione di alcuna intervista.

Secondo il giornale rumeno, il ministro Berchtold avrebbe detto:

«Devo innanzi tutto dichiarare che da molto tempo esistono fra l'Austria e la Rumania intimi rapporti che dureranno ancora per l'avvenire. L'Austria e la Rumania hanno interessi comuni e le relazioni di amicizia fra i due paesi non possono che farsi sempre più intimi. Quando io fui ricevuto dal Re, a Sinaja, ho potuto constatare con piacere che l'accoglienza che mi si era fatta era calorosa, non solo da parte del Re e dei circoli ufficiali, ma anche da parte della popolazione rumena. I rapporti amichevoli dei due Stati derivano dai loro comuni interessi e sono assolutamente necessari».

A questo punto, avendo il corrispondente ricordato che l'Austria, per propria iniziativa, aveva domandato che la Rumania partecipi alla Conferenza degli ambasciatori di Londra, il ministro ha risposto:

«Ciò è molto importante. L'Austria ha tenuto conto dei grandi interessi che la Rumania ha nei Balcani ed ha pensato che è una questione di equanimità che la Rumania partecipi alla Conferenza. Nessuno può contestare che gli interessi della Rumenia siano pure importanti in Albania, dove vivono i cutso-valacchi di nazionalità rumena. Avuto riguardo agli interessi nazionali ed agli altri interessi altrettanto importanti che la Rumania ha nei Balcani, l'Austria ha avanzato e sostenuto la proposta che la Rumania partecipi alla Conferenza degli ambasciatori di Londra».

Il giornalista ha poi interrogato il ministro sulle domande rumene, e Berchtold ha dichiarato:

«Io conosco le domande rumene solo nelle linee generali e non è domandare troppo che i diritti rumeni siano riconosciuti. Io, del resto, ho la persuasione che questi problemi pendenti fra la Rumania e la Bulgaria si risolveranno pacificamente, poichè, a parte la legittimità degli interessi rumeni, la Bulgaria non può dimenticare di quanto essa sia debitrice verso la Rumania. E' vero che il popolo bulgaro oggi è vittorioso, ma la Bulgaria non può dimenticare che deve il suo successo anche all'attitudine della Rumania. Del resto, la Bulgaria ha ogni interesse a vivere in rapporti di amicizia con la Rumania».

Il giornalista ha ricordato le dichiarazioni fatte nel Parlamento rumeno in occasione dell'ultimo discorso del Re, e il ministro ha detto:

«Posso assicurarvi che ha fatto una eccellente impressione su tutta l'opinione pubblica europea il fatto che i vostri partiti politici, in un momento in cui sono in gioco gravi problemi di politica estera per il vostro paese, sono uniti. Il fatto che i partiti politici e tutto il popolo rumeno in tale circostanza sono uniti, dimostra una forza di grande valore nelle attuali circostanze».

Il giornalista ha poi interrogato il ministro sulle voci di mobilitazione dell'Austria, che hanno avuto una grave influenza anche sul mercato rumeno, e Berchtold ha risposto:

«Io posso smentire categoricamente queste voci. Gli uomini di Borsa hanno l'abitudine di esagerare. Così, per esempio, l'altro giorno vi è stato un rialzo nella Borsa, che può essere considerato altrettanto esagerato. In tali casi tutti si dimostrano alquanto nervosi...» ha aggiunto il ministro sorridendo.

Concludendo, il giornalista ha chiesto al ministro la sua opinione sulla situazione generale, ed il ministro ha risposto:

«Nell'attuale momento io ho la legittima speranza, che la soluzione di tutti i problemi avverrà in modo pacifico».

VIRGINIO GAYDA.

Il significato della visita del Ministro della guerra russo in Germania
La cordiale conversazione col Kaiser

(Servizio speciale della Stampa). **Berlino**, 31, notte.

I giornali parigini hanno esagerato senza alcun fondamento la portata della visita del ministro della guerra russo a Lipsia ed a Berlino. La stampa tedesca, come ho già accennato, non vi dà che una importanza molto relativa, riconoscendo soltanto che tale visita è uno dei segni delle buone e pacifiche intenzioni del Governo russo.

Oggi un redattore della *Taegliche Rundschau* ha avuto un colloquio con il ministro della guerra russo, il quale ha dichiarato: «Le posso assicurare che il Governo russo ha sentimenti pacifici e non pensa affatto ad una guerra. Il migliore indizio di ciò è il lungo congedo che io, ministro della guerra, mi sono preso. Se noi avessimo delle idee bellicose, non avrei certo abbandonato Pietroburgo per parecchie settimane».

Sul colloquio che il ministro della guerra russo ha avuto con il Kaiser, egli ha fatto queste dichiarazioni:

«L'Imperatore fu con me molto gentile. Si intrattenne a lungo con me e con il nostro ambasciatore. Non si è parlato di politica».

Anche ammettendo che di politica in questo colloquio si sia parlato, è ingenuo affermare che proprio il ministro della guerra russo sia stato incaricato dal suo Governo di una missione importante presso il Kaiser.

Nel pomeriggio, il ministro della guerra russo, ossequiato dall'ambasciatore di Russia, da alti funzionari del Governo e da un ciambellano della Casa Imperiale, è partito per Nizza, dove sverna la sua signora. Il ministro si fermerà sulla Costa Azzurra per qualche settimana.

I nuovi uffici di pace e di arbitrato
del Convegno degli ambasciatori
La tragicommedia a palazzo San Giacomo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 31, notte.

Si prevede dunque che la seduta di domani al palazzo di San Giacomo avrà una impronta affatto nuova, quella della serietà. Si dice che l'ora critica della Conferenza per la pace si scoccherà inelutabilmente. Sarà la seduta dell'«aut aut»: o la Turchia negozierà sul serio, oppure i delegati balcanici prenderanno il treno, torneranno «alle loro case», [illegible] il mondo. Bisogna però andare adagio nel sottoscrivere questi oroscopi. Generalmente dalla farsa non si balza alla tragedia senza un regolare intermezzo di tragicommedia: è quindi più probabile che domani alla Conferenza per la pace non si inauguri addirittura la serietà. Forse domani si inizierà la serie delle sedute tragicomiche e si compirà un notevole passo verso qualche cosa di più dignitoso: la dignità sarà completa quando le delegazioni firmeranno per firmare il protocollo della pace. Giacchè, malgrado tanti allarmi e tante previsioni in contrario, è ancora perfettamente lecito di restare fermi nella convinzione che l'allegra Conferenza turco-balcanica terminerà alla meno peggio. Lo stesso dottor Daneff, per esempio, esprimeva anche oggi questo parere: «In verità, osservava egli, quale sarà la via d'uscita non si sa ancora: ma è fuori di dubbio che una via di uscita la troveremo». E il dottor Daneff se ne intende.

Il gioco combinato

Naturalmente sono i delegati balcanici nel loro complesso anonimo ad annunciare ai quattro venti che domani gli avversari turchi verranno messi ai ferri corti con tanto di «ultimatum», ma in realtà nulla di spontaneo si è verificato nè nelle sedute della Conferenza, nè nei rispettivi intervalli. Tutte le mosse e le contromosse che furono lanciate negli occhi del pubblico come polvere da cannone, sono state concertate in precedenza, tra i «gros bonnets» di entrambe le parti.

Stassera mentre spolano fuoco e fiamme, le delegazioni balcaniche sanno già quello che i turchi faranno domani. Lo ha detto stamane Reschid pascià in persona ad uno di essi, andatolo a trovare per uno di quei colloqui di camerino che si vanno susseguendo in questi giorni tra l'uno e l'altro albergo dove i delegati pranzano, fumano e ripensano sui destini di cinque Nazioni. Infatti Reschid pascià, con tutta buona grazia comunicò al suo interlocutore che nella seduta di domani la missione ottomana si mostrerà assai più conciliante. Al suo interlocutore, qualche giorno addietro il buon Pascià aveva fatto sapere che da principio la Turchia avrebbe dovuto mostrare i denti e lo aveva anzi pregato di portare pazienza e di lasciare tempo al tempo. Intanto i comunicati ufficiosi degli alleati davano sfogo a torrenti di irritazione ed a fiumi di indignazione contro i comunicati ufficiosi dei turchi, i quali sostengono che la Turchia era pronta a immolarsi sull'altare del suo orgoglio piuttosto che concedere un solo fuscello ai suoi nemici.

Come sia per manifestarsi domani l'attitudine remissiva di Reschid pascià è difficile dirsi; ma si può pronosticare con sicurezza che la sua remissività sarà appena di pochi grani, essa basterà però a far sì che la Conferenza non venga troncata. Credo con ogni certezza che prima di tutto la sfinge dei telegrammi cifrati si mostrerà sgravata dei suoi enigmi di ieri e non se ne parlerà più. In secondo luogo Reschid pascià presenterà finalmente per iscritto, non senza borbottare sulla strana diffidenza degli alleati, le nuove contro proposte della Turchia. Con tutta probabilità poi queste nuove contro proposte si limiteranno ad insistere affinchè tutte le questioni territoriali vengano definite dalla assemblea degli Ambasciatori, eccettuata quella di Adrianopoli.

Che cosa faranno gli alleati? Essi non hanno deciso ancora la loro linea di condotta che verrà assunta definitivamente domani a mezzogiorno in una riunione plenaria che essi terranno all'«Hôtel Ritz».

Le riserve del [illegible]

[illegible]

[illegible] kali prote[illegible] do che il diritto di dettare le condizioni di pace nel momento attuale spetta soltanto ai vincitori in guerra, non agli spettatori circostanti. Se sarà necessario, ben vengano le Potenze a fare le proprie osservazioni sul futuro trattato di pace: in questo caso gli Stati balcanici consentiranno a fare gli opportuni emendamenti: oggi come oggi però gli alleati non potranno mai convenire di porre i negoziati tra le mani di estranei, perchè sarebbe la confessione della loro impotenza. Quanto alla questione di Adrianopoli è indubbio che gli alleati affermeranno il diritto da parte della Bulgaria di entrare nel completo possesso del «vilayet» e della piazza forte.

Su questo punto Reschid pascià lascerà in sospeso la chiamata delle Potenze o si limiterà a prendere atto delle proteste della Bulgaria sopra Adrianopoli, senza però compromettersi di punto in bianco con gran rifiuto. Egli piuttosto domanderà un nuovo aggiornamento per interpellare ancora una volta la Sublime Porta sulla sorte di Adrianopoli. Allora gli alleati esploderanno e la tragicommedia ci offrirà la sua prima grande scena, durante la quale le delegazioni balcaniche concederanno ai turchi una ultima dilazione di tre o quattro giorni per dire la loro ultima parola: la proposta finale degli alleati sarà questa: i delegati della Turchia tornino alla Conferenza mostrando qualche considerazione tangibile dei risultati della guerra e facendo qualche passo per incontrare gli alleati sul terreno dei fatti in modo definito e ragionevole. Così un nuovo indugio sopraggiungerà, ma la Conferenza sopravviverà: nulla si sarà fatto neanche domani sera, ma sarà passato qualche altro po' di tempo senza una rottura: è solo il tempo che matura le nespole in Oriente!

L'enigmatico silenzio dei Delegati

Questo mi sembra il pronostico più sensato sopra la grande seduta di domani, annunziata in tono così drammatico e fatidico dagli alleati, nessuno dei quali stassera dice di aver l'ardimento di accampare previsioni su ciò che domani avverrà: senonchè è pur vero che la tragicommedia turco-balcanica nelle sue fasi attuali si mostrò assai più complicata che nelle precedenti, in seguito a certe manovre che vi si travedono tra le quinte.

Come sapete si sta facendo tra l'altro un passo a due turco-bulgaro. Questo viene smentito solennemente anche oggi per il tramite della «Reuter», la quale a nome degli alleati ripete che essi continuano a lavorare in completo accordo, ed aggiunge essere infondata la diceria secondo la quale qualcuno degli alleati agirebbe separatamente dagli altri nei riguardi della Turchia. Niente affatto! L'agenzia continua affermando come il colloquio del dottor Daneff avuto ieri con Reschid pascià e che diede luogo a molti commenti non fosse stato combinato in precedenza, tanto vero, che fu Reschid pascià a telefonare al dottor Daneff al «Ritz Hôtel» proprio mentre il capo della missione bulgara stava conferendo nel suo appartamento coi confratelli balcanici. Si potrebbe desiderare una prova più evidente?

Il "passo a due,, e le solenni smentite

Ma le smentite lasciano il tempo che trovano e il *passo a due* tra Sofia e Costantinopoli non è un mito, benchè a Londra non se ne conosca ancora con esattezza la musica.

A questo proposito nei migliori circoli londinesi si è ormai diffusa l'impressione che i negoziati veri e propri per raggiungere un componimento vengano condotti al di fuori della Conferenza, la quale verrebbe così divenendo una specie di lustra mantenuta scintillare per riflettere poi la sua sanzione sulle intese concretate altrove. Così il grande incaglio di Adrianopoli, che a palazzo San Giacomo ben difficilmente potrebbe essere rimosso dal sentiero della pace, verrebbe nel frattempo minato con garbo e tolto di mezzo pian piano dai Governi di Sofia e Costantinopoli. Secondo alcuni, anzi, la Porta considera già come perduta per sempre la piazza forte e [illegible] sembra tenersi attaccata come un'ostrica. Le Potenze devono averla persuasa della futilità della sua ostinazione, e la Turchia si prepara a dirsi soddisfatta di quel che la Bulgaria potrà concederle relativamente ad Adrianopoli.

Di più si dice che le Potenze siano già [illegible] Porta a cedere nel [illegible] che [illegible] la loro esclamazione millenaria: *Kismet*. E l'inevitabile stavolta sarà la resa di Adrianopoli e [illegible] altre provincie. Se la Turchia cede senza obbligare le Potenze ad un intervento scoperto, tanto meglio: tutto il lavoro occulto delle Potenze sembra ora diretto a questo scopo. Esse non vogliono mostrare la loro mano se non all'ultimo momento.

L'«Agenzia Reuter» in una nota pubblicata stassera afferma che le grandi Potenze non hanno preso ancora alcuna decisione riguardo le proposte della Turchia, la quale domanderebbe da parte loro qualche azione nei rispetti delle condizioni di pace. Nel frattempo gli ambasciatori delle Potenze a Costantinopoli continuano a dare consigli di moderazione e ad insistere sulla necessità che la Turchia riconosca la situazione così come esiste oggi e modifichi quindi le sue domande alla conferenza di Londra.

La ripresa del Convegno degli ambasciatori

Tornando alla conferenza si ritiene che anche i suoi lavori prendano una piega più seria tra breve, essendo imminente la ripresa delle conversazioni tra gli ambasciatori al «Foreign Office». Questa ripresa si può considerare come l'avvenimento davvero importante della settimana in corso, ed il suo influsso si farà immediatamente sentire al Palazzo di San Giacomo.

Il nostro ambasciatore marchese Imperiali è tornato ieri dalla campagna dove passò le feste ospite di una delle più grandi famiglie inglesi, così pure l'ambasciatore francese arrivò ieri sera da Parigi e stamane egli ebbe, tra parentesi, un lungo colloquio coll'ambasciatore russo che non ha lasciato Londra. Quanto all'ambasciatore di Germania si annuncia che ritornerà domani sera, invece che giovedì mattina: arrivato anche il principe Lichnowski tutti gli ambasciatori delle grandi Potenze si troveranno a Londra pronti a partecipare alle prossime sedute degli ambasciatori che si terranno, a quanto conferma la *Reuter*, nel pomeriggio di giovedì. La stessa Agenzia parlando della riapertura delle conversazioni al *Foreign Office* comunica:

«Gli ambasciatori non si occuperanno immediatamente della questione del confine albanese, giacchè questa insieme con le altre questioni che essa include, cioè quella di Scutari, forma attualmente soggetto delle conversazioni tra Vienna e Roma. Appena il Governo austriaco e quello italiano si saranno accordati tra loro relativamente, decidendo che la questione dei confini sia fatta argomento di negoziati, essa verrà davanti agli ambasciatori a Londra per essere discussa interamente. Nel frattempo non è certo se la questione verrà discussa nelle prossime sedute al Foreign Office».

Circa la delimitazione dell'Albania un collaboratore della *Pall Mall Gazette* dà stassera dei particolari interessanti.

Le carte geografiche per l'Albania

Egli dice che il primo delegato serbo Novacovich si recò ieri da sir Edward Grey, e, a nome degli alleati, gli presentò una carta geografica, la quale mostra quelle delimitazioni di confine che gli alleati desidererebbero vedere accettate per l'Albania autonoma. Queste demarcazioni non sarebbero molto più grandi di quelle attuali della costa albanese sull'Adriatico, senonchè sir Edward Grey aveva già ricevuto dall'ambasciatore russo una carta mostrante quali confini sono quelli proposti dalla Russia per l'Albania. La soluzione russa è alquanto più generosa di quella degli alleati. Ma c'è una terza soluzione, la quale si concreta in una terza carta geografica che l'ambasciatore d'Austria avrebbe presentato a sua volta a sir Grey. Questa ultima carta contiene i limiti più lati.

«E' possibile — termina il giornale — che una Commissione europea specialista venga inviata ad esaminare imparzialmente sui luoghi i vari territori per deliberare con maggiore sicurezza sui confini».

Il ministro degli esteri di Rumania è giunto a Londra per discutere i negoziati bulgaro-rumeni: le domande della Rumania secondo l'«Exchange Telegraph» sarebbero le seguenti: La cessione di oltre tremila chilometri quadrati di territorio sulla sponda destra del Danubio, dalle alture vicino a Silistri a Kavarna sul Mar Nero; 2.o garanzie intorno al trattamento e allo stato di nazionalità dei rumeni in Macedonia; 3.o certe intese militari di indole speciale tra la Bulgaria e la Rumania.

MARCELLO PRATI.

La Triplice intesa
fa pressione sulla Porta perchè ceda

(Servizio speciale della Stampa). **Berlino**, 31, notte.

Notizie da Pietroburgo affermano che la triplice intesa sta compiendo a Costantinopoli una pressione per indurre la Porta a cedere. In questo senso telegrafano da Costantinopoli alla Gazzetta di Francoforte: «Gli ambasciatori della Triplice intesa informarono ieri nuovamente la Porta del punto di vista dei loro Governi di fronte alle trattative di Londra. Essi raccomandarono alla Porta di facilitare con il suo atteggiamento la conclusione della pace. Si è qui disillusi sulla piega della questione di Adrianopoli. Il Gran Vizir ed il Gabinetto turco speravano in un maggiore appoggio da parte dei diplomatici a Londra».

Lo zar Ferdinando
ritorna al quartier generale?

Sofia, 31, notte.

Qui ci si impazientisce per le deliberazioni lente dei delegati di Londra e si è perduta quasi la speranza di vederle far capo a qualcosa. L'opinione che domina è che la guerra sia per ricominciare con più gravi complicazioni. Si dice che re Ferdinando partirà per il quartier generale per procedere ad una ispezione del suo esercito. (Journal).

Un brindisi del principe Mirko
"Io saluto il mare serbo!,,

(Servizio speciale della Stampa). **Vienna**, 31, notte.

La *Correspondenz Bosnia* riceve da Cettigne il testo di un discorso, finora ignorato, che il principe Mirko di Montenegro ha pronunciato innanzi allo Stato Maggiore ed alle truppe, il giorno del genetliaco di re Nicola.

«Io levo il bicchiere — ha detto il Principe — *alla salute, alla fortuna, al trionfo di questo superbo ed eroico esercito ed al suo comandante brigadiere Martinovich, che si è dimostrato e comportato come un eroe! Io invio ancora un evviva a quel[illegible] serba che al di là di queste montagne [illegible] fedelmente, un saluto alle armate balcaniche e ai loro Re. Sia salutato poi ogni serbo ovunque egli sia! Evviva i nostri nuovi sudditi che noi abbiamo guadagnato con la nostra guerra! Io saluto i campi, i piani, le montagne e i fiumi, io saluto il mare serbo!*».

Il Principe, volgendosi verso Alessio, ha soggiunto: «*Saluto anche voi, fratelli!*»; e, volgendosi verso Scutari: «*Il mio saluto anche per la nostra Scutari!*».

Prossima caduta
del Gabinetto Kiamil?

(Servizio speciale della Stampa) **Londra**, 31, notte.

La Reuter ha da Costantinopoli:

«Si crede che la posizione del ministro turco non sia più molto solida e che un cambiamento di Gabinetto sarebbe imminente, sia che la pace venga conclusa o no.

«Nei circoli diplomatici di Costantinopoli si ritiene che i negoziati di Londra non condurranno ad un componimento, e che l'intera questione dovrà essere sottoposta alla Conferenza degli ambasciatori».

L'ambasciatore tedesco a Londra
a colloquio col Kaiser

(Servizio speciale della Stampa). **Berlino**, 31, notte.

L'ambasciatore tedesco a Londra, principe Lichnowsky, è giunto oggi a Berlino, di ritorno dal suo castello, dove ha passato le feste natalizie. Partirà probabilmente domani per Londra. Stamane ebbe un lungo colloquio con Bethmann Hollweg; quindi si recò a Potsdam, dove fu ricevuto dal Kaiser. Il colloquio durò un'ora circa. Il Kaiser trattenne poscia il suo ambasciatore a colazione. Qualcuno mette in relazione questo colloquio con la questione del nuovo ministro degli esteri, per il quale si fanno anche i nomi del sottosegretario agli esteri Zimmermann, un grande amico dell'Italia e del barone Von Wangenheim, ambasciatore tedesco a Costantinopoli.

Le scorrerie dei predoni a Bengasi
molestano il commercio coll'interno del paese

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale) **Bengasi**, 31, ore 19.

Il tenente generale Felice D'Alessandro, che è stato recentemente nominato comandante la divisione di Bengasi, è arrivato col postale. Giungeva contemporaneamente la nave Una[illegible], proveniente da Tobruk. Il generale è stato ricevuto subito dal Governatore, indi si è recato alla Berka ad assumere il Comando. La Dausan pare si tratterrà qui qualche giorno, poi seguiterà la crociera lungo le coste della Cirenaica.

Per la ricorrenza del capo d'anno, domani il Governatore riceverà le autorità civili, militari e le personalità della Colonia.

Alle posizioni avanzate continuano le fucilate dei predoni, che infestano le oasi vicine. Il tentato assalto da parte dei beduini al gruppo di mercanti, che vi segnalavo giorni sono, ha avuto la sua ripercussione: da due o tre giorni è cessato quasi del tutto il via vai coll'interno. Il movimento quotidiano supera di poco la diecina di persone.

Con speciale solennità la batteria indigena ha fatto ieri le sue prime prove di tiro. Bengasi si è risvegliata al rumore del cannone. La sorpresa che causò l'insolito fuoco mattutino, scomparve subito quando si seppe il motivo. Gli ascari bengasini hanno dimostrato, nella loro prima prova, ottime qualità di artiglieri. Per festeggiare l'avvenimento, la batteria indigena ha avuto un trattamento speciale. La mattinata rumorosa si è chiusa con un pranzo non meno rumoroso.

GIGI MICHELOTTI.

L'ossario ai caduti dell'82° fanteria

Tripoli, 31.

L'82.o fanteria tenne una commovente cerimonia a Sidi Mohamed[illegible] Bei inaugurando l'ossario in memoria dei caduti del reggimento stesso. Il monumento è riuscitissima opera del tenente Broggi. Presenti alla cerimonia erano le rappresentanze con bandiera. Pronunziarono discorsi, ricordando gli eroi caduti, il colonnello Pontremoli e il generale Fara.

Come è composto
il nuovo Gabinetto spagnuolo

Madrid, 31, notte.

Il presidente del Consiglio, Romanones, si è recato oggi, alle cinque pomeridiane, a sottoporre al Re la lista dei ministri del nuovo Gabinetto, così composto: Presidenza, Romanones; Interno, Alba; esteri, Navarro Reverter; giustizia, Barroso; guerra, generale Luque; marina, Amalio Jimeno; lavori pubblici, Villanueva; istruzione, Lopez Muñoz; finanze, Suarez Inclan. (Agenzia Stefani).

Un combattimento tra francesi
e i Beni Mtir marocchini

Mequinez, 31, notte.

Durante un combattimento contro i Beni Mtir dissidenti, sono stati feriti un capitano dei cacciatori alpini, un caralatore e sette legionari. Le truppe francesi non hanno avuto alcun morto.

Ladro ferito ad una gamba
che evade dalle carceri di Bruxelles

(Servizio speciale della Stampa). **Bruxelles**, 31, notte.

Ieri è avvenuta una straordinaria evasione dalle carceri di Saint-Gilles. Tre settimane fa un francese, certo Parilot, che vi era rinchiuso, dovendo scontare una condanna per furto, si ferì gravemente ad una gamba. Ogni giorno la ferita veniva medicata dai dottore delle carceri ed ogni giorno il ladro riusciva sottrarre tela e bende, che diligentemente nascondeva. Con questo materiale riuscì a fare una fune abbastanza resistente, della lunghezza di una diecina di metri. Tolse quindi da una finestra dell'infermeria, dove si trovava ricoverato, una piccola verga d'ottone che serviva per sostenere le cortine. Avuto tutto questo materiale a sua disposizione, mise in opera senz'altro il piano che aveva abilmente ideato per fuggire. Spezzò dapprima una sbarra del finestrino della sua cella e passò attraverso un'apertura larga dai trenta ai quaranta centimetri. Attaccò quindi la corda, che aveva fabbricata colle bende e colla tela sottratte ad una sbarra della finestra, scivolò lungo essa fino a terra e si trovò in un cortile del penitenziario. Ritirata la corda la assicurò alla verghetta d'ottone, che aveva piegata in modo da farne un rampino, e, lanciando questo sul muro di ronda, alto quasi dieci metri, riuscì ad arrampicarvisi ed a fuggire.

I guardiani si accorsero della sua scomparsa soltanto due ore dopo. Ma le ricerche, durate tutta la giornata, non diedero alcun risultato.

Ed esso è tanto più strano inquantochè il fuggiasco non aveva indosso, al momento della fuga, che la camicia e un paio di pantaloni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponso Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (45

L'àncora azzurra

Romanzo

di ARNOLD GOLSWORTHY

— Secondo me, signore, ecco la ragione: mia sorella non ha ucciso il vecchio, ma ha fatto sparire il cadavere, senza però sapere che parte facesse. Ella giudica difficile di poter dimostrare la propria assoluta innocenza. Almeno così mi spiego la sua sparizione. Il *Padrone* ha dichiarato che la farà mettere in prigione ed è uomo pericoloso quello. Non c'è che dire!

— Il *Padrone?* — chiese Philip. — chi è?

— Ah! vedete signore, questo è il problema: nessuno ne sa nulla. Veniva all'*Ancora azzurra* travestito e ci pagava per rimettere in sue mani i diamanti e...

— *Ci pagava*, avete detto! Pagava voi e vostra sorella?

— Oh! no, signore: me e un altro... tipo.

— Allora è il *Padrone* che ha fatto il colpo?

— No, non è stato lui... ma l'altro.

— Chi è?

— Non posso dirlo; non oso; non dirò nulla su questo.

— Allora lasciamo questo punto da parte per il momento — disse Philip, impaziente di continuare. — Non avete un'idea sul vero essere di colui che chiamate il Padrone?

— No; è venuto a trovarci questa sera; travestito com'è suo costume.

— Voi e l'altro individuo?

Jim fece segno che sì.

— Perchè?

— Ah! non lo so proprio con certezza: prima che finisse il colloquio mi hanno mandato via, ma ho udito che il *Padrone* diceva essere necessario far prendere mia sorella, poichè la sua libertà costituiva un pericolo per tutti noi altri.

— E voi avete ascoltato tutto ciò senza protestare? — esclamò Philip guardando con disprezzo il miserabile ritto dinanzi a lui.

— Oh! che potevo io fare, signore? Nulla, credetemi.

— Nulla infatti, suppongo! — disse Philip Harburton scrollando le spalle. — Ed ora un'altra domanda: Ella Osborne ha assassinato suo marito? Rispondete!

— Non ne so proprio nulla, signore — balbettò Willocks. — Io...

Philip battè il piede, alzito:

— Non prendetevi gioco di me: ditemi la verità.

— Lo ignoro — riprese Willocks risentito. — Se non m'aveste interrotto, vi avrei spiegato che l'affare è avvenuto dopo la mia partenza dall'*Ancora Azzurra*. Il *Padrone* mi aveva consigliato di andarmene ed io ne ho profittato subito. Al momento in cui stavo per uscire Bob Osborne è entrato e l'ho lasciato col *Padrone*. L'indomani ho saputo che mio cognato era morto.

Philip rimase pensoso qualche minuto, poi, con gli occhi brillanti di speranza disse vivamente:

— Avete lasciato i due uomini?

— Sì: erano soli.

— Credete verosimile che il *Padrone* abbia assassinato Bob Osborne?

Willocks concentrò tutte le sue facoltà atrofizzate per trovare una risposta.

— Non vedo perchè il *Padrone* avrebbe avuto bisogno di sbarazzarsi di lui. A quanto mi consta non si conoscevano.

Philip, contrariato, si morse le labbra: la confessione sfuggita a Jim che Ella Osborne non era colpevole del primo delitto gli aveva fatto sperare che non sapesse nulla anche dell'altro.

Una cosa intanto s'imponeva: rimanere in relazione con Jim almeno per il presente.

— Vediamo — disse Philip d'improvviso. — Sareste disposto a ripetere tutto ciò davanti ai giudici?

— Davanti ai giudici!! — esclamò Jim spaurito. — Ma per chi mi prendete, signore? Nessuna bestialità! Mi avete giurato di lasciarmi libero dopo che io vi avessi raccontato quanto a voi premeva di sapere. Mi avete anche promesso qualche regalo.

Con una smorfia di disgusto e di disprezzo Philip levò di tasca il portafoglio, ma Jim osservò subito che avrebbe preferito le monete.

— Una persona come me darebbe troppo nell'occhio... — osservò.

Philip gli porse dieci lire sterline. Poi dopo un istante domandò:

— Perchè non volete andare dinanzi ai giudici? Dopo tutto si tratta di vostra sorella!

— No: signore — rispose Jim ostinato. — Mi troverei troppo vicino al banco degli accusati.

— Ah! capisco! — disse Philip con un gesto nervoso.

— C'è altro che v'interessi sapere, signore? — riprese Jim trovando il commercio lucroso e volendo prolungarlo il più possibile.

— Sì — disse Philip lentamente per avere il tempo di riflettere. — Adesso che ho cominciato tanto vale andare fino alla fine. Potreste condurmi al *quai*, dove Bob Osborne ha trovato la morte?

— Il *quai* di fronte al sotterraneo?

— Sì.

— E' possibile — disse Jim perplesso grattandosi un orecchio. — Ma ci sono troppi agenti da quelle parti e non è prudente per me inoltrarmi troppo in quel luogo.

— Conducetemi fin dove potete senza correre alcun rischio.

— Non sarà molto più lontano dello svolto della strada! — replicò Jim con una aria sconsolata.

— Dove conduce questa strada?

— Sulla sabbia alla marea bassa: al fiume quando è marea alta. Nel primo caso potrete raggiungere il *quai* per il ghiaiato.

— Bene: volete venire con me un tratto e mostrarmi il luogo?

— Sì, — disse Jim esitando. — Ci verrò per...

— Per cinque lire? — continuò Philip interpretando il pensiero del miserabile.

(Continua)

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

31 Dicembre

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3.50 % (1906) netto: prezzi nominali 99 70.

Id. fine prossimo 100, 100 02 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 1000 [illegible]) prezzi nominali 99 70.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 99 70.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 99 70.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 99 40.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 99 45.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 99 45.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 68.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 68.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 68.

Cambi a vista

Francia 1: denaro 101 45, lettera 101 55.
Svizzera 4: denaro 100 85, lettera 100 95.
Germania 6: denaro 124 75, lettera 124 85.
Londra 5: denaro 25 50, lettera 25 53.

Prezzi dei valori per fine prossimo

Azioni Banca d'Italia 1460 50, 1461, 1461 50, 1462.
» Banca Commerciale 861, 863 50.
» Ferrovie Meridionali 586 50.
» Ferrovie Mediterranee 365 50, 366.
» Fiat 149.
» Marconi 122.

Fermi, senza alcuna attività. Oggi il Borsino e domani la Borsa saranno chiusi.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

31 dicembre 1912 — ore 12.

Rendita 3 1/2 fine p. 100, 100 02.
» » contanti (corso medio) 99 70.
» » (1902) id. id. 99 40.
Azioni Banca d'Italia f. p. 1460 50, 1461, 1461 50, 1462.
» Banca Commerciale f. p. 861, 864 50, 863.
» Ferrovie Meridionali f. p. 586 50.
» Mediterranee f. p. 365 50, 366.
» Fiat f. p. 149.
» Marconi 122, 122 50.

Prezzi nominali 31 Dicembre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	338 50
» » » Romane	342 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	498 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	363 50
» Ferroviarie Novara 5 0/0	504 —
» » Cuneo 3 0/0	300 —
» » » 5 0/0	498 —
» » Torino-Savona-Acqui 5 0/0	500 —
» » Casalmonferr.-Alessandria 5 0/0	500 —
» Canali Cavour 5 0/0	501 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	500 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	300 —
» » Bra-Castell.-Castag.-Mortara	210 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuova emis. 1879) 3 0/0	—
» » » Serie C 1.a » 1882 »	335 —
» » » » C 2.a » 1882 »	—
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	98 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	483 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	488 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	502 —	» Az. Tranvie Vercel.	490 —
Ferrovie Meridion.	307 50	Nav. Lloyd Sabaudo	165 —
» Second. Sardegna	179 —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	297 —	Banca d'Italia	— —
» » » B	340 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 1/2 0/0 ore	502 —	Credito italiano	— —
Società Tor. Tranvie Ferrovie Econ.	500 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	510 —	Banco Roma	— —
Soc. Elder. Savona	500 —	Banco della Liguria	— —
Navigazione generale italiana	—	Banca di Torino st.	— —
Carbonifere Rumeno	481 —	Società finanz. e industriale torinese	180 —
Fiat 4 1/2 di [illegible]	495 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gas	978 —
Fond. S. Paolo 3 50 0/0	491 —	» Consum. Gaz luce	250 —
» S. Paolo 3 50 0/0	470 50	» Elett. Alta Italia	250 —
Banca d'Italia 3 75	482 —	» Forze idr. Moncen.	— —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	506 —	» Officine Savigliano	1101 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	100 —	Ferriera [illegible] Vandel	303 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	482 —	Fonderia Nebiolo e C.	239 —
AZIONI		Siderurgica Savona	— —
Trasporti		Acciaierie Terni	— —
Società Ferr. Merid.	— —	Ceirano autom. [illegible]	26 —
» » Second. Sarde	240 —	Ing. V. Tedeschi e C.	153 —
» » Sicule	610 —	Pneum. autom. S.P.A.	20 —
» » Mantova-Modena	771 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Biella	712 —	Acqua potab. Torino	657 —
» » Fenerola (1.a em.)	454 —	Gener. Imm. Agric.	102 —
» » » (2.a em.)	221 —	Eridania Genova	— —
» Nav. Gen. Italiana	— —	Zucchif. Ferraresi	978 —
Florio e Rubattino	— —	Venchi e C. ciocc.	172 —
» Torinese Tranvie e Ferr. econom.	270 —	**Industrie varie**	
		Soc. Cartiera Ital.	1150 —
		» Cartiere Meridion.	600 —
		» Manif. lane Borgos.	370 —
		» Calci Casale	250 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 31, ore 11,50:

Rendita italiana 3 50 0/0 contanti 99 40 — Id. fine mese 99 25.

Mediterranee 366 — Credito Italiano 564 50 — Banca Commerciale 861 — Banco di Roma 105 — Società Bancaria Italiana 100 50 — Banca d'Italia 1461 — Lanificio Rossi 1484 — Cotonificio Cantoni 355 — Navigazione Generale 413 — Raffinerie Zuccheri 347 — Beni Stabili 299 — Azioni Costruzioni Venete 150 — Acciaierie Terni 1603 — Società Edison 619 — Savona 236 — Elba 109 — Ansaldo 297 — Industrie Zuccheri 287 — Cotonificio Veneziano 98 — Ferrovie Meridionali 586 — Sirva 127 — Metallurgica 101 — Terriero 131 50 — Concimi Chimici 181 — Vizzola 1000 — Distillerie 89 75 — Carburo 710 — Fondi Rustici 155 — Moltal. Alta Italia 207 — Breda 351 50 — Italo-Americana 904 — Miani e Silvestri 107 75.

Cambi: Su Berlino 124 60 — Parigi 101 40 — Londra 25 61 — Svizzera 100 94 — Vienna 105 60.

***

Ci telefonano da Milano, 31, ore 18:

Borsa ufficiale (chiusura) ore 16:

Consolidato 3,50 % cont. L. 99,75 — Id. fine mese 100,05 — Id. 3 1/2 1902 cont. 99,50 — Id. id. fine mese 99,75 — Ferr. Mediterranee 366 —

Credito Italiano 568 — Banca Commerciale 863 — Banco di Roma 105 — Società Bancaria Italiana 100,50 — Banca d'Italia 1463 — Lanificio Rossi 1484 — Cotonificio Cantoni 355 — Navigazione generale 413 — Raffinerie Zuccheri 348 — Beni Stabili 300 — Azioni costruzioni Venete 150 — Acciaierie Terni 1616 — Compagnia Edison 606 — Savona 236 — Elba 109 — Ansaldo 300 — Industrie Zuccheri 287 — Cotonificio Veneziano 98 — Ferr. Meridionali 586.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 31, ore 18:

Chiusura d'anno sostenuta. Stamane esordimmo fermi su Milano, con ulteriore miglioria a metà Borsa sulla Banca e Comit. Chiudiamo non ai massimi, ma con buone disposizioni, che attendono il risolversi della questione balcanica. Rendita da 99 97 a 100 07, chiude a 100 03. Banca da 1460 a 1463, chiude a 1463. Commerciali da 861 a 864 50, chiudono a 863. Migliori le Meridionali a 588 e le Mittel a 366. Terni da 1610 a 1615. Ferme le Savona. Marconi sostenuti. Cambi fermissimi.

Rendita 99 97, 100 07, 100 03.

Banca 1460, 1461 50, 1463 — Comit. 861, 864, 863 — Credito 568, 569 — Meridionali 588 — Mittel 367, 366, 365 75 — Rubattino 112, 113 — Raffineria 348, 348 50 — Industria 290 288 — Eridania 791, 790 — Terni 1610, 1615 — Armstrong 228, 229 50 — Elba 109 50 — Savona 235, 236 — Molini 907 50 — Semoleria 236 — Ferriere 131 — Marconi 122.

NB. Tutto fine prossimo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 31, ore 20:

Rendita 3 1/2 cont. 100, 100 075 — Banca d'Italia 1463 50 — Banca Commerciale 863 — Credito Italiano 560 — Banco Roma 105 — Bancaria 101 — Navigazione Generale 412 50 — Tramways 686 — Ferrovie Italiane 395 — Anglo-Romana 33 — Acqua Marcia 1575 — Gas 1130 — Immobiliari 258 — Beni stabili 299 — Imprese Fondiarie 115 50 — Carburo 723 — Concimi 145 — Esquilino 173 1/1 — Montecatini 102 — Molini Pantanella 112 — Fondi rustici 154.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	30	31		30	31
[illegible]	89 45	89 70	[illegible]	105 45	105 75
[illegible]	89 07	89 35	[illegible]	200	201
[illegible]	—	—	[illegible]	3025	3031
[illegible]	98 50	98 50	[illegible]	159	159 50
[illegible]	20 16	20 15	[illegible]	571	574
[illegible]	95	95	[illegible]	75 60	76 10
[illegible]	290 50	291 50	[illegible]	78 60	78 40
[illegible]	96 11	96 10	[illegible]	101 10	101 25
[illegible]	95 50	95	[illegible]	91 50	91 65
[illegible]	1723	1733	[illegible]	1475	1480
[illegible]	425 50	425	[illegible]	107	107 50
[illegible]	199 05	200 15	[illegible]	242	244
[illegible]	91	90 50	[illegible]	140	140
[illegible]	91	91 05	[illegible]	174	170
[illegible]	839	840	[illegible]	155	155
[illegible]	—	—	[illegible]	1700	1697
[illegible]	—	—	[illegible]	624	628
[illegible]	70 75	70 1/2	[illegible]	710	700
[illegible]	105 25	—	[illegible]	163 50	167 50
[illegible]	—	—	[illegible]	550	553
[illegible]	83	83 05	[illegible]	30	30 75
[illegible]	1553	1557	[illegible]	34 25	34 50
[illegible]	308	308	[illegible]	40 75	40 50
[illegible]	484	484	[illegible]	39 50	37 50
[illegible]	437	437	[illegible]	—	—
[illegible]	1593	1603	[illegible]	31	30 75

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Città di Torino

Premio Giovanni Servais

Presso il Municipio di Torino è costituita, sotto il nome di PREMIO GIOVANNI SERVAIS, un'annua rendita per ricompense in denaro da distribuirsi annualmente a coloro che, dotati di virtù attive, abbiano compiuto atti straordinari di coraggio o di abnegazione diretti specialmente a far salve la vita o le sostanze di cittadini.

Possono concorrere al conferimento del Premio tutti gli abitanti nel territorio della Provincia di Torino per atti ivi compiuti.

Le domande degli aspiranti al Premio ed in genere ogni notizia che possa avviare l'Amministrazione al conferimento di esso per atti eseguiti nel 1912, dovranno, coi titoli giustificativi, essere dirette al Municipio di Torino entro il mese di GENNAIO 1913.

Per schiarimenti ed informazioni sulle norme regolamentari del Premio Servais rivolgersi alla Segreteria del Municipio di Torino (Ufficio legale).

Torino, 22 dicembre 1912.

Il Sindaco: TEOFILO ROSSI.

Appendice della *Stampa* (61

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LÉON SAZIE

(Proprietà esclusiva della *Stampa* per l'Italia)

Durante i pochi secondi impiegati dalla fanciulla a tracciare la Z, durante il minuto del quale ebbe bisogno Paolino Broquet per chiudere, per sempre, le palpebre della morta, l'infermiera dai grandi occhiali si discostò lentamente, senza rumore, dal crocchio ansioso, commosso, che gli assistenti, il chirurgo e le altre infermiere formavano intorno al letto di Fernanda e giunse alla porta...

Mentre vi arrivava, Paolino Broquet alzò la voce. Ma già Gabriele si era precipitato... egli stava per afferrare l'infermiera dagli occhiali.

Questa sarebbe stata certamente presa, se la porta fosse stata chiusa, anche soltanto con la semplice maniglia.

Per una combinazione incredibile, la porta era semplicemente accostata.... L'infermiera non ebbe da girare la maniglia... essa potè passare dall'altra parte e chiudere dietro a sè il battente, proprio al momento nel quale Gabriele arrivava a lei.

La porta, chiusa a chiave, permise all'infermiera dai grandi occhiali, di ottenere un notevole vantaggio di tempo.

Gli altri astanti, commossi dal doloroso spettacolo della morte della fanciulla... non avevano visto quanto era allora accaduto... non sospettavano punto la fuga dell'infermiera dai grandi occhiali....

Sembrava veramente che tutti gli sguardi, soggestionati da quel Z sanguigno, non potessero distogliersi dalla lettera rossa.

Fu soltanto il colpo battuto da Gabriele contro la porta che fece trasalire tutti, e strappò da quel fascino gli spettatori spaventati.

Il chirurgo, perfetto uomo di scienza, non abituato a simili sorprese durante le sue operazioni, non riuscì a comprendere nulla di quanto accadeva...

Intese la parola di Paolino Broquet, senza afferrarne il senso.

Il poliziotto fu obbligato di ripeterli:

— Date ordine di chiudere tutte le porte dell'Ospedale!

— Ma perchè, signore, perchè?

— Perchè quell'infermiera dai grandi occhiali non possa fuggire.

— Solo per questo?.... Ma questo non ha alcuna importanza!

— Questo è molto più importante di quanto voi supponiate!

— In questo caso non allarmatevi! Nessuna infermiera può uscire dall'Ospedale senza un biglietto di permesso.

— Ah! l'infermiera [illegible]

Paolino Broquet [illegible]

— [illegible] tore, c'è un telefono lì, e presso della vostra mano.... Datevi la pena di telefonare al portinaio.

— La faccio, signore. Ma, intanto, perchè questa nostra allarme?

— Perchè noi ci troviamo di fronte al più grande, al più scaltro, al più temibile dei banditi moderni!

Signore Fourer.... fatto tuttavia, forse di sè per questa dichiarazione, non procedeva così rapidamente come Paolino Broquet avrebbe voluto, questi afferrò il commutatore del telefono che era nella camera di Fernanda.

Si pose tosto in comunicazione con la portineria.

— Chiudete tutte le porte — disse. — Non lasciate uscire nessuno.... nè parenti di ammalati, nè visitatori, nè assistenti, nè dottori, nessuno.... nessuno.....

La risposta che arrivò a Paolino Broquet lo fece trasalire.

— E' già fatto — gli rispose il portinaio.

— Come è fatto? — gridò il poliziotto. — Voi avete già chiuso le porte?

— [illegible]

— [illegible]

— [illegible] ci era dato l'ordine...

— Da chi?

— Da un agente di Paolino Broquet che correva e andava a cercare la polizia... prevenire la Sicurezza... perchè è stato commesso un attentato, nella camera della signorina [illegible]

— [illegible] lasciato alla porta... E la porta chiusa a chiave venne aperta...

Un uomo apparve...

Era l'agente segreto di Paolino Broquet nel corridoio, per sorvegliare la camera della dattilografa ferita.

Il povero uomo teneva contro il viso il fazzoletto pieno di sangue.

Paolino Broquet riconobbe il suo agente.

— Ah! — disse — sei tu, che hai dato l'ordine al portinaio di chiudere le porte?

L'agente rispose con semplicità:

— Io? No, capo... io non sapevo che bisognava fare ciò... D'altronde non avrei potuto....

— Non sai tu?

— No, capo....

Paolino Broquet ebbe negli occhi grigi un [illegible]

P[illegible] Gabriele che non riusciva, esso, a nascondere il suo furore.

Cambiando poi di tono, il poliziotto chiese al suo uomo, indicando il fazzoletto insanguinato:

— Che cosa ti hanno fatto, mio giovinotto?

L'uomo rispose:

— Ero all'estremità del corridoio... guardando... sorvegliando...

«Ho inteso la porta della camera... questa qui, aprirsi...

«Ho visto un'infermiera coi grandi occhiali uscire in fretta e chiudere la porta a chiave dietro di sè.

«Questo non mi è parso naturale... un'uscita in quel modo diceva molte cose... Allora, per ogni eventualità mi sono slanciato per arrestare l'infermiera...

«Ma, pur correndo, l'infermiera mi ha sferrato in viso un terribile colpo con un pugno americano di ferro...

«La sorpresa, il dolore... insomma, mio malgrado, sono caduto in terra...

«Poi mi sono alzato... e sono venuto ad aprire questa porta.... liberarvi e domandarvi gli ordini....

— Tu hai fatto bene, figliolo — gli disse Paolino Broquet, tendendogli la mano.

Aggiunse:

— Adesso ti medicheranno... Tu mi sembri molto malconcio....

— Lo credo, capo... mi sento bruciare.... Ma non importa....

Tentò di sorridere per rassicurare il capo.

— Ditemi — disse — che cosa io...

Non potè terminare. Il dolore fu in lui più forte della volontà, ed egli cadde svenuto nelle braccia degli assistenti che si erano già fatti intorno a lui.

(Continua)